



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 gennaio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale Smart City, 1.300 idee per le città del futuro Ma in Italia funzionano?	8
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale Delrio e la sfida dei porti: «Così diventeranno europei»	10
22/01/2016 Il Sole 24 Ore I sindaci chiedono una «road map» sui conti	12
22/01/2016 La Repubblica - Bari L'assemblea nazionale Anci si terrà a Bari	13
22/01/2016 ItaliaOggi La Manovra 2016 è una svolta	14
22/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale A Roma con Fassino	16
22/01/2016 Il Gazzettino - Treviso Congelato il pagamento della tassa di soggiorno. A...	17
22/01/2016 Il Mattino - Nazionale Grandi città, investimenti con Start City	18
22/01/2016 Il Mattino - Avellino L'Anci alla Regione: rivedere la legge sui rifiuti	19
22/01/2016 Corriere del Mezzogiorno - Napoli Bressa: Città metropolitana affare nazionale	20
22/01/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale Dirigenti a tempo con la "Madia"	21
22/01/2016 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto Di Primio parla in Campidoglio	22
22/01/2016 Il Tirreno - Grosseto Taglio dei distretti, il rebus dei servizi	23
22/01/2016 Cronaca Qui Torino Addio ai "carrozzoni ": Renzi prepara la lista Fassino: «Bisogna concordarla con i sindaci»	25

22/01/2016 EPolis Bari	26
L'Anci sceglie Bari per il congresso dell'autunno 2016	
22/01/2016 Il Nuovo Levante	27
Lotta all' evasione: tra i premiati anche Sestri	
22/01/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	28
E i Comuni chiedono maggior confronto	
22/01/2016 Prima Pagina Reggio	29
Regione a rapporto per la montagna	
22/01/2016 Quotidiano di Sicilia	30
Pronte linee guida omogenee su allerta meteo a Catania il primo progetto pilota	

FINANZA LOCALE

22/01/2016 Il Sole 24 Ore	32
Npl, alla Ue il dossier per le cartolarizzazioni	
22/01/2016 Il Sole 24 Ore	34
Comodato, portineria blocca-sconto	
22/01/2016 Il Sole 24 Ore	35
Società pubbliche, taglio se il fatturato è sotto il milione	
22/01/2016 Il Sole 24 Ore	36
Riordinata la disciplina dell'accesso ai dati Pa	
22/01/2016 ItaliaOggi	37
Anche le partecipate da enti pubblici potranno fallire	
22/01/2016 ItaliaOggi	38
La conferenza dei servizi si fa in tre. Decisioni in 60 giorni	
22/01/2016 ItaliaOggi	39
Sui manager delle Asl i governatori avranno sempre l'ultima parola	
22/01/2016 ItaliaOggi	40
Pertinenze, sconti limitati	
22/01/2016 ItaliaOggi	41
Fusioni in libertà	
22/01/2016 ItaliaOggi	42
Servizi di tesoreria ai raggi X	

22/01/2016 ItaliaOggi	43
Agevolazioni Imu, arriva una circolare	
22/01/2016 ItaliaOggi	44
Manovra, pioggia di incentivi	
22/01/2016 ItaliaOggi	45
Referendum senza limiti	
22/01/2016 ItaliaOggi	47
Le prefetture diventano Uffi ci territoriali. Ma chi governerà in periferia?	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	50
«Le vostre banche al riparo»	
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	52
Renzi, affondo su Juncker	
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	54
L'intervento di Draghi: misure a marzo	
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	56
«L'Italia non è un problema ma parte della soluzione»	
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	58
«L'Europa non ne azzecca più una»	
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	59
Stretta sugli assenteisti, misure antiburocrazia	
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	61
il difficile percorso di una riforma che È ancora a metà	
22/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	63
Istat, le proposte di Alleva Tagli ai costi e nuovo modello	
22/01/2016 Il Sole 24 Ore	65
«Riforme premessa per cambiare l'Italia»	
22/01/2016 Il Sole 24 Ore	67
«Serve subito la garanzia comune Ue sui depositi»	
22/01/2016 Il Sole 24 Ore	69
Draghi rassicura: nessuna nuova richiesta di capitale sulle banche	

22/01/2016 Il Sole 24 Ore	71
Mini-rinvio per le spese mediche	
22/01/2016 La Repubblica - Nazionale	73
"Non esiste un caso Italia, ora serve uno sforzo in più"	
22/01/2016 La Repubblica - Nazionale	74
Mps rimbalza: più 43% Renzi: "Chiunque verrà farà un ottimo affare"	
22/01/2016 La Repubblica - Nazionale	76
"Roma ha sottovalutato l'impatto delle regole Ue"	
22/01/2016 La Repubblica - Nazionale	78
La tattica del pressing per avere dalla Merkel l'ok alla flessibilità	
22/01/2016 La Repubblica - Nazionale	80
Grandi opere dimezzati i tempi della burocrazia	
22/01/2016 L'Espresso	82
Banche a processo	
22/01/2016 La Stampa - Nazionale	87
Monti attacca il premier "Dice frasi da bar sport"	
22/01/2016 La Stampa - Nazionale	89
Trentottomila conti francesi nascosti nei caveau svizzeri di Ubs	
22/01/2016 La Stampa - Nazionale	90
Bocciato il decreto sulle grandi opere	
22/01/2016 La Stampa - Torino	91
Effetto Fornero, raddoppiano le pensioni anticipate nel 2015	
22/01/2016 ItaliaOggi	92
Accertamenti da impugnare	
22/01/2016 ItaliaOggi	94
Rivalutazioni terreni al ribasso	
22/01/2016 ItaliaOggi	96
Avvisi bonari a rate e sanzioni 0	
22/01/2016 ItaliaOggi	97
Si paga in rate trimestrali di eguale importo	
22/01/2016 ItaliaOggi	99
Definizione nei termini previsti alla notifica	

22/01/2016 ItaliaOggi	102
Contenziosi tributari conciliabili	
22/01/2016 ItaliaOggi	104
Un reclamo con la sospensione	
22/01/2016 ItaliaOggi	106
Un'identità digitale per dialogare con la p.a.	
22/01/2016 ItaliaOggi	107
Nuove ipotesi per la previdenza	
22/01/2016 ItaliaOggi	109
Incentivi per gli appalti verdi	
22/01/2016 ItaliaOggi	110
Gare Ue, formulario unico	
22/01/2016 ItaliaOggi	111
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
22/01/2016 Avvenire - Nazionale	112
Il pubblico impiego cambia: via ai decreti	
22/01/2016 Il Giornale - Nazionale	114
Renzi salva Mps: in Borsa balzo del 43% «Bad bank» più vicina	
22/01/2016 Libero - Nazionale	116
La Apple sceglie Napoli per l'università delle App	
22/01/2016 Il Fatto Quotidiano	117
Il derivato occultato: ecco la bugia di Mps ai mercati	
22/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale	119
Fannulloni, licenziamenti lampo «E via i dirigenti che non vigilano»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/01/2016 La Repubblica - Roma	121
Municipi, soldi e competenze ecco il federalismo di Tronca	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

19 articoli

Abitare hi-tech Tempi liberi

Smart City, 1.300 idee per le città del futuro Ma in Italia funzionano?

S. Morosi e G. Sclaunich alle pagine 38 e 39

C'è il progetto che non è ancora partito e non si sa quando partirà, quello che attende lo sblocco dei fondi, quello di cui, quando chiami in Comune, nessuno sa nulla. Quello che funziona ed è pure interessante, ma poi non lo utilizza quasi nessuno perché è il fiore all'occhiello di un solo paese.

Oggi le smart city, in Italia, sono un insieme di puntini difficili da collegare e spesso anche da individuare. Secondo i dati (aggiornati al 20 gennaio 2016) dell'Anci, che alle «città intelligenti» italiane ha dedicato un Osservatorio ad hoc, ad oggi sono stati lanciati 1.308 progetti che coinvolgono 15 milioni di cittadini in 158 Comuni per un investimento totale di 3,7 miliardi di euro. I settori che contano più progetti sono quelli relativi alla mobilità, all'ambiente e alla partecipazione dei cittadini mentre il più finanziato risulta essere quello dedicato alla pianificazione e alla governance.

A scorrere la lista dei progetti, pubblicata in Rete sulla piattaforma dedicata dell'Anci, c'è di tutto: dai cassonetti intelligenti alle app per segnalare spazi verdi o luoghi da riqualificare, dal bike sharing ai servizi medici a domicilio, dal coworking ai fablab. Numeri e idee importanti, sulla carta. In pratica, però, molti dei progetti presenti sulla piattaforma portano o l'etichetta di «approvato e in attesa di avvio» o quella di «avviato e in sviluppo». Altri ancora si assomigliano o sono addirittura uguali, anche se sviluppati in luoghi diversi da enti differenti.

«La mappa italiana è ricca di eccellenze ma è frammentata e ancora a macchia di leopardo», conferma Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA. Manca «la volontà di fare sistema e unire ai singoli progetti anche una visione di progetto paese-città». Purtroppo, ancora una volta, l'Italia appare divisa in due: grandi o piccole che siano, infatti, le città intelligenti più vicine ai cittadini e più vivibili stanno tutte al Centro-Nord. Milano, Bologna e Firenze sono in testa alla classifica generale City Rate 2015 (l'indagine annuale, realizzata da Forum PA con la collaborazione di Openpolis), seguite da Modena, Venezia, Parma, Reggio-Emilia, Trento, Padova e Trieste, che chiude la top ten. Bisogna invece arrivare al 43esimo posto per incontrare la prima città del Sud, Cagliari, seguita da Lecce (54esimo posto) e Matera (58esimo).

«Negli ultimi anni molte amministrazioni sono diventate particolarmente attente al tema, ma scontano un divario culturale e politico», sottolinea Dominici. Un esempio da seguire?

Il direttore indica quello di Milano, che negli ultimi anni «ha saputo puntare su sharing economy e crowdfunding, trasformandoli in vere e proprie politiche dell'amministrazione e non in punti da campagna elettorale». Le tecnologie facilitano le relazioni ma da sole non fanno la differenza. Dominici conclude la sua analisi citando Barack Obama, «non possiamo pensare di governare il futuro e problemi sempre più complessi con strumenti vecchi e con una pubblica amministrazione ancora ferma al passato».

Etichettando negli ultimi anni con il termine «smart» oggetti e azioni che spesso di intelligente hanno ben poco, si è perso di vista l'obiettivo macro, ovvero l'adozione di politiche e strumenti (non solo tecnologici) che consentano di governare al meglio le nostre città facendo fronte a una complessità sempre crescente. Ora serve ripartire. «Non basta certo un lampione connesso a rendere una città intelligente. Governare la complessità di una grande città significa creare le condizioni affinché le energie civiche che la compongono non vengano disperse», analizza Paolo Testa, direttore dell'Osservatorio Nazionale Smart City dell'Anci. «A mancare è stata in primo luogo un'idea di città che vogliamo, immaginandone anche il futuro economico», aggiunge Testa.

La strada è quella di creare «una nuova interazione tra cittadini, pubblica amministrazione e imprese. Considerando il cittadino non solo un cliente dei servizi offerti, ma un portatore di idee e competenze.

Insomma, mettendosi in ascolto dei suoi bisogni, come già avviene nel mondo anglosassone». L'Italia delle smart city, secondo l'Anci, è però tutt'altro che ferma al palo. «C'è molto di più di quello che ci diciamo nei convegni: dobbiamo lavorare su una standardizzazione delle tecnologie, su una qualità minima dei servizi e sulla definizione condivisa della domanda di servizi. L'importante è non muoversi solo sulla contingenza, ma avere una visione di insieme della città con una prospettiva di 5-10 anni, oltre il singolo mandato elettorale. Ricordando che la smart city è un'opportunità, anche per generare lavoro».

Le smart city, però, non bastano: il vero cambio di passo riguarda direttamente i cittadini. Anzi, gli «smart citizen». Che devono essere coinvolti per poter avviare azioni efficaci, come spiega Emanuele Della Valle, ricercatore specializzato in Big data e Analisi social al Politecnico di Milano. Gli strumenti a disposizione delle «città intelligenti», infatti, servono anche a raccogliere grandi quantità di dati (i big data, appunto) che, una volta analizzati, possono aiutare gli enti locali a capire i bisogni dei cittadini e a trovare soluzioni concrete a problemi reali. In teoria un processo semplice, in pratica ci sono ancora molti ostacoli: «Di big data si parla molto ma non è facile né raccogliarli né saperli interpretare». I più semplici da ottenere, secondo lui, sono quelli relativi ai dati telefonici e alla mobilità, da abbinare al monitoraggio dei social network per capire l'utilizzo del territorio da parte dei cittadini. Ma è solo il primo passo, perché poi sia i cittadini che gli enti presenti (pubblici e privati) devono avere voce in capitolo per prendere insieme le decisioni che riguardano le nostre città. Attraverso consultazioni e sondaggi ma anche semplici segnalazioni. Insomma, rendendo le smart city vere e proprie comunità in cui tutti, a partire dai semplici cittadini, sono chiamati ad intervenire.

In Europa e in Italia, conclude Della Valle, partiamo avvantaggiati: «È vero che in campo tecnico siamo indietro rispetto ad esperimenti di punta come se ne trovano in Asia, ma da noi l'attenzione per il coinvolgimento dei cittadini è sempre stata prioritaria. E, almeno per quanto riguarda le grandi città italiane, siamo all'avanguardia».

Silvia Morosi

Greta Sclaunich

MorosiSilvia

gretascl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore più finanziato COSA SONO LE SMART CITY insieme di strategie di pianificazione urbana per migliorare la vita dei cittadini rendendoli più felici I SETTORI NEI QUALI OPERANO ambiente, salute, efficienza 102 i progetti 1 miliardo di finanziamento (Fonte: analisi realizzate dall'Anci per la piattaforma Italian Smart Cities) Pianificazione e governance I settori sui quali puntano In Italia PROGETTI MILIONI DI FINANZIAMENTI 1.300 progetti oltre 15 milioni i cittadini coinvolti 3,7 miliardi di investimenti totali Ambiente 820 283 170 (Fonte: iCity Rate 2015 realizzata da Forum Pa con la collaborazione di Openpolis su 106 capoluoghi) Milano Modena Venezia Bologna Firenze Le migliori smart city globali (Fonte: Global Smart City 2015 realizzata da Juniper Research) Le migliori smart city italiane New York Londra Barcellona Nizza Singapore Partecipazione dei cittadini Corriere della Sera / Mirco Tangherlini

La vicenda

La prima smart city della storia è stata Curitiba in Brasile, nel 1971: nata a tavolino, dal progetto di un sindaco visionario che l'ha liberata dal traffico e l'ha restituita, verde e fiorita, ai suoi abitanti Milano è la città più «smart» d'Italia: lo dice la classifica realizzata da Forum PA

- in collaborazione con Openpolis - e denominata rapporto iCity Rate 2015 Trento torna tra le prime dieci città (nel 2014 era 13esima), mentre esce dalla classifica Ravenna (dal settimo posto del 2014 al tredicesimo posto del 2015)

L'intervista

Delrio e la sfida dei porti: «Così diventeranno europei»

Il ministro spiega la riforma: «Dimezzeremo i tempi per le pratiche»
Michelangelo Borrillo

MILANO Una sfida in tre mosse: far ripartire gli investimenti, maggior coordinamento e velocizzazione delle procedure. Così il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio conta di cogliere l'opportunità - decisiva per un Paese che si distende nel Mediterraneo - del raddoppio del Canale di Suez. La riforma della portualità approvata dal Consiglio dei ministri prevede la trasformazione delle vecchie Autorità portuali in Autorità di sistema, con un «taglio» da 24 a 15: restano - da ovest a est - Genova, La Spezia, Livorno, Civitavecchia, Cagliari, Napoli, Palermo, Augusta, Gioia Tauro, Taranto, Bari, Ancona, Ravenna, Venezia e Trieste; vengono accorpate Savona, Carrara, Piombino, Salerno, Olbia, Messina, Catania, Brindisi e Manfredonia. Le nuove Autorità saranno governate da un presidente e un board ristretto: si passerà, così, dagli attuali 336 membri dei Comitati portuali a circa 70, con il «taglio» di circa 270 poltrone.

Ministro, come spiega in una frase il passaggio dalle Autorità portuali alle Autorità di sistema portuale?
«Prima la gestione era scoordinata, da oggi sarà coordinata».

Un esempio?

«Con l'Autorità dello Stretto si coordineranno tra loro i porti di Gioia Tauro e Messina. E questo è molto importante perché permetterà di differenziare l'offerta: si potranno offrire contemporaneamente servizi per il trasporto container e per il traffico passeggeri. Lo stesso dicasi in Liguria con Savona che va con Genova». Le Autorità accorpate, però, lamentano di aver perso la loro centralità. A Brindisi e a Salerno monta la protesta.

«Non è vero, nessuno perde la centralità. Ma per i grandi armatori è meglio che Savona e Genova programmino insieme le infrastrutture dando vita a un grande porto internazionale che porterà le merci nel Sud Europa e nel nostro Nord -Est, che non trattare con un porto singolo. Poi tutte le pratiche amministrative minori continuano a essere gestite a livello locale. È la programmazione che passa al livello superiore. Occorre imparare a cooperare. Per questo ci sarà anche una più stretta relazione con il ministero, in particolare per il Piano regolatore di sistema portuale e i programmi infrastrutturali nazionali o comunitari».

E per il «taglio» delle poltrone nessuna protesta?

«No, abbiamo avuto un consenso pressoché totale della filiera degli operatori. Perché prima ancora di ridurre le poltrone taglieremo i tempi burocratici della pratiche».

Come?

«Rispetto agli attuali 113 procedimenti amministrativi, svolti da 23 soggetti, funzioneranno due sportelli unici: quello Doganale e quello Amministrativo unico per tutti i procedimenti che non riguardano le attività commerciali e industriali. Dimezzeremo, così, i tempi di sdoganamento dalla media attuale di 6 giorni a 3, in linea con l'Europa».

La vera concorrenza ai porti italiani, in ottica Canale di Suez, arriva però dal Nord Africa e dal Pireo. Come recuperare lo svantaggio accumulato se l'hub di Gioia Tauro non ha un retroporto all'altezza e se da Taranto Evergreen è andata via?

«L'Italia perde ogni anno 30-40 miliardi per l'inefficienza logistica. Se il porto di Taranto non è mai decollato è perché da 15 anni non si facevano investimenti: li abbiamo fatti solo negli ultimi 12 mesi. Questa è la strada da seguire. Per tali motivi la riforma prevede la semplificazione delle procedure per i dragaggi, di cui ha bisogno Napoli. Quanto a Gioia Tauro, l'obiettivo è fare in modo che in due anni le merci che sbarcano nel porto calabrese possano prendere la via adriatica in treno. Ferro e acqua, questa è la cura per l'Italia».

@MicBorrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro
delle Infrastrutture
e dei Trasporti Graziano

Delrio.

È stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio
e numero
uno dell'Anci

Enti locali. L'agenda elaborata dal consiglio nazionale Anci

I sindaci chiedono una «road map» sui conti

G.Tr.

«Alla finanza locale serve una «road map» sui decreti attuativi della manovra 2016, per evitare una replica delle tante incognite che si sono trascinate per tutto lo scorso anno. A chiederlo sono i sindaci, che ieri si sono riuniti a Roma nel consiglio nazionale dell'Anci per fare il punto sulle ricadute della legge di stabilità, sulla riforma della Pa e le altre norme che impattano sulla vita delle amministrazioni locali. Ribadita l'apertura di una «stagione nuova dei rapporti tra Stato ed enti locali», grazie all'assenza di tagli e al superamento del Patto di stabilità, il presidente dell'Anci Piero Fassino ha chiesto al Governo di aprire un confronto immediato con gli amministratori locali sulle regole del turn over «dannose per i Comuni», oltre che sulla riforma della Pa e sulle prospettive delle Città metropolitane. Frutto della riunione è un'«agenda dei Comuni», con le priorità degli amministratori locali nel confronto con il Governo. Fra queste spicca la richiesta di «eliminazione delle sanzioni per il superamento del Patto fino al 2015», sulla base del presupposto che quel vincolo è uscito dalla normativa, da accompagnare con l'attivazione di «meccanismi più raffinati» per monitorare l'andamento del nuovo pareggio di bilancio. Sul punto, si ribadisce l'urgenza di correggere al più presto la legge 243, quella che nel 2011 introdusse il pareggio «rafforzato», per evitare le ricadute del mancato allineamento con le regole della manovra. Altrettanto urgente è la riforma della riscossione locale, nel limbo ormai da cinque anni.

L'ANNUNCIO

L'assemblea nazionale Anci si terrà a Bari

Avvertiamo come un'urgenza politica generale il problema del Mezzogiorno, in particolare pensiamo alle criticità che in quella parte del Paese stanno vivendo gli enti locali: per questo la prossima assemblea nazionale dell' Anci si terrà a Bari". Lo ha annunciato il presidente dell' Associazione nazionale dei Comuni e sindaco di Torino, Piero Fassino.

"Guardiamo con particolare preoccupazione a una possibile ulteriore divaricazione tra il Nord e il Sud del Paese", ha spiegato Fassino al termine dei lavori del Consiglio Nazionale dell'Associazione, che si sono tenuti questa mattina presso il Campidoglio. Il tema del Sud, ha annunciato ancora il leader dei Sindaci, "ci appassiona e ci preoccupa, per questo terremo una apposita conferenza nazionale strettamente dedicata al Mezzogiorno, che si terrà a Catania a cavallo tra il 2016 e il 2017".

Al vertice dei sindaci metropolitani che si è riunito a Roma era presente, oltre a Fassino e al coordinatore delle città metropolitane e sindaco di Firenze, Dario Nardella, anche il sindaco di Bari e presidente dell'area metropolitana, Antonio Decaro.

Dopo anni di sacrifici ci la legge di Stabilità contiene molte novità positive per gli enti

La Manovra 2016 è una svolta

Superato il Patto, via la Tasi, fondi a unioni e fusioni
ANTONIO MISIANI*

Dopo anni di pesanti sacrifici, il 2016 per gli enti locali potrebbe essere l'anno della svolta. La legge di Stabilità, approvata a fine dicembre dal parlamento, ne contiene le premesse sotto diversi punti di vista. La prima buona notizia è la fine del patto interno di stabilità, sostituito dopo un quindicennio di (onorata?) operatività dal più razionale criterio dell'equilibrio di bilancio in termini di competenza rafforzata. Non inizia l'era del Bengodi, intendiamoci. Rimangono in vigore una serie di sotto- vincoli utili solo a complicare la vita degli amministratori locali e si reintroduce un rigido limite del 25% per il turnover, con l'eccezione delle unioni e fusioni di comuni e dei municipi con meno di mille abitanti. Il superamento del patto - che andrà definitivamente sancito con la revisione della legge 243 del 2012 - segna però una svolta reale che riavvierà il ciclo degli investimenti dei comuni (che si erano quasi dimezzati tra il 2008 e il 2014), sbloccando da subito pagamenti in conto capitale per oltre 2 miliardi di euro. Solo per il 2016 il vincolo del pareggio di bilancio viene inoltre allentato di 480 milioni di euro finalizzati a interventi di edilizia scolastica. Il meccanismo di flessibilità regionale definito con la legge di stabilità completerà il nuovo quadro dei vincoli di finanza pubblica per comuni ed enti di area vasta. Saggiamente, il Parlamento è intervenuto attribuendo priorità nell'attribuzione degli spazi di flessibilità ai comuni con meno di mille abitanti, che erano esclusi dal vecchio patto di stabilità ma saranno ricompresi nelle nuove regole di bilancio. Il secondo, grande fronte di novità investe la finanza scalita comunale. Come è noto, la legge di Stabilità cancella la Tasi sulle abitazioni principali, mantenendo invece l'imposizione sugli immobili classificati come ville, castelli e abitazioni di pregio. A questa misura si aggiungono tutta una serie di sgravi, da quelli sull'Imu sui terreni agricoli e i macchinari imbullonati allo sconto Imu e Tasi sulle abitazioni affittate a canone concordato passando dalle esenzioni per gli immobili in comodato d'uso ai parenti di primo grado e gli immobili in cooperative edilizie destinate a studenti universitari, nonché il blocco di tutte le aliquote comunali (con l'eccezione dei rifiuti) per il 2016. Tutti questi interventi priveranno i comuni di entrate per circa 4,2 miliardi di euro. Questi soldi torneranno sotto forma di trasferimenti statali, evitando buchi nelle entrate comunali. Opportunamente è stata introdotta, nel dibattito parlamentare, una sorta di compensazione per i comuni che avevano la Tasi a zero. Rimane aperto per il futuro il nodo di come restituire almeno parzialmente l'autonomia tributaria perduta nel quadro di una più complessiva risistemazione della finanza scalita comunale. Cambia, tra le entrate comunali, il regime degli oneri di urbanizzazione. Per il biennio 2016-2017 saranno interamente utilizzabili per le spese di manutenzione ordinaria di verde, strade e patrimonio comunale nonché per le spese di progettazione di opere pubbliche. Terzo punto. Le province e le città metropolitane. Il testo iniziale della legge di stabilità era manifestamente inadeguato rispetto al rischio di un default generalizzato. Il testo uscito dalla commissione bilancio della Camera ha cambiato in meglio le cose, recuperando spazi finanziari per oltre 600 milioni di euro. La legge di stabilità nel suo testo finale restituisce a province e città metropolitane risorse per 495 milioni nel 2016, 470 milioni nel 2017-2020 e 400 milioni dal 2021 e prevede una serie di misure salva-bilanci, dal preventivo annuale alla ulteriore rinegoziazione dei mutui fino all'applicazione dell'avanzo libero, destinato e (previa intesa con le regioni) vincolato. Vengono stanziati 39,6 milioni per le province in difficoltà finanziarie. Si passano alle regioni i servizi destinati agli alunni disabili fisici o sensoriali (con uno stanziamento di 70 milioni nel 2016) e all'Anas la manutenzione delle strade ex statali (con un fondo di 100 milioni nel bilancio Anas). Mille dipendenti provinciali passano al ministero della giustizia e 21,4 milioni sono destinati al pagamento del personale soprannumerario. Gran parte di queste misure hanno carattere transitorio, in attesa dell'esito del referendum confermativo della riforma costituzionale, ma serviranno ad evitare il dissesto di quasi tutti gli enti (che avrebbe condannato al

fallimento la riforma Delrio). Per il 2017 bisognerà rimettere mano al tutto, restituendo certezza e stabilità al finanziamento delle città metropolitane e dei futuri enti di area vasta. Dulcis in fundo (si fa per dire), gli incentivi per le unioni e fusioni di comuni. La legge di stabilità li ha stabilizzati, raddoppiando quelli per le fusioni. Unioni e fusioni saranno inoltre escluse dal blocco quasi totale del turnover. Queste misure favoriranno i progetti di aggregazione in itinere nel Paese. Andranno però affi ancate da un ridisegno del processo di gestione associata delle funzioni comunali. Nel 2010 sull'onda dell'emergenza finanziaria si scelse un percorso a tappe forzate, calato dall'alto. Rinvio dopo rinvio (compreso quello previsto dall'ultimo decreto mille proroghe), siamo di fronte ad un bilancio assolutamente deludente. Bisogna cambiare verso. Una strada alternativa può essere l'attribuzione della regia dell'aggregazione alle città metropolitane e ai nuovi enti di area vasta. In pratica, ai sindaci stessi. Ancì ha presentato in questo senso una proposta molto interessante: va rafforzata prevedendo una tempistica stringente ed efficaci interventi sostitutivi in caso di inerzia. Il punto d'arrivo non è cancellare con un tratto di penna gli ottomila municipi italiani, ma accelerare la messa in comune delle funzioni, con l'obiettivo di sfruttare al massimo le economie di scala esistenti e offrire ai cittadini servizi migliori a costi più bassi. * componente commissione bilancio camera dei deputati, Uffi cio di presidenza Legautonomie

A Roma con Fassino

«QUEST'ANNO grazie alla legge di stabilità e al supporto del governo abbiamo visto azzerare tutti i tagli che erano stati previsti. È la condizione che ci consente di costruire una vera e propria agenda sulle città metropolitane che sia al centro delle grandi politiche del paese sui temi delle infrastrutture, delle politiche economiche, della pianificazione urbana, dei progetti di pianificazione, ricerca, mobilità». Lo ha detto ieri il sindaco e coordinatore Anci delle città metropolitane Dario Nardella. «È nelle città metropolitane - ha spiegato - che si può vincere la sfida della ripresa economica del Paese. A Roma alla fine del consiglio nazionale dell'AnCI ne abbiamo parlato con il presidente Fassino. La ripresa sarà tanto più strutturata e duratura quanto più questa partirà dalle città metropolitane».

Claudia Borsoi

Congelato il pagamento della tassa di soggiorno. A...

Congelato il pagamento della tassa di soggiorno. A Cison di Valmarino la giunta Pin ha approvato le tariffe in vigore dal 1. gennaio di quest'anno, ma allo stesso tempo si è dovuta scontrare con le recenti disposizioni inserite nella legge di stabilità. E così il Comune attende ora che il ministero gli risponda prima di rendere effettivamente operativa l'imposta di soggiorno in grado di portare nelle casse comunali, in un anno, «dai 30 ai 35 mila euro» che sarebbero poi reinvestiti totalmente nella promozione turistica del territorio.

«Attualmente la tassa di soggiorno non si può applicare - spiega il sindaco Cristina Pin -. La legge di stabilità prevede che i comuni non attivino nuove tasse, sebbene questa sia una tassa di scopo, finalizzata al sostegno della promozione turistica del territorio». Anche l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, nei mesi scorsi si è attivata con il ministero affinché l'attribuzione del gettito dell'imposta di soggiorno sia mantenuta ai comuni. Ma ancora si attendono risposte. «Attualmente chi soggiorna nel comune di Cison di Valmarino non paga nulla - conferma Pin -, attendiamo di avere risposte da Roma». Il Comune aveva anche acquistato il software necessario per la gestione di questa nuova imposta che prevede il pagamento di una tariffa per ogni notte soggiornata nel comune, per un massimo di cinque notti. Tariffa per persona che varia dalla struttura in cui si pernotta: si va da 1 euro a notte per strutture come agriturismi e bed&breakfast, per passare a 1,10 euro per alberghi a 1 stella, 1,20 euro per alberghi a 2 stelle, 1,30 euro per strutture a 3 stelle e 1,50 euro a notte per chi sceglie alberghi a 4 o 5 stelle. «Se non abbiamo soldi per promuovere il nostro territorio, chiaro che i turisti non arriveranno - conclude Pin -. E allo stesso tempo nessuno vuole mettere una tassa che incida pesantemente sul soggiorno: credo che 1 euro, o poco più per le strutture con più stelle, non sia una grande cifra». Cifra che però, per le casse del comune, farà la differenza: senza quei soldi la promozione dovrà essere pesantemente ridimensionata.

© riproduzione riservata

A Firenze

Grandi città, investimenti con Start City

«Il tema degli investimenti sarà al centro dell'incontro, durante il quale lanceremo un'agenda per le grandi aree urbane che sia acquisita dal governo come punto di riferimento delle sue politiche». È quanto ha annunciato il sindaco di Firenze e coordinatore Anci per le città metropolitane, Dario Nardella, parlando di «Forum Start City», evento dedicato allo sviluppo tecnologico nelle grandi città italiane, che si terrà a Firenze il 28 e 29 gennaio alla presenza di Mattarella. «Dalla sicurezza ai trasporti, dalle infrastrutture, all'innovazione tecnologica, la ripresa non può che consolidarsi dalle Città metropolitane», ha detto Nardella.

Il confronto

L'Anci alla Regione: rivedere la legge sui rifiuti

Lettera dell'associazione dei Comuni: «Squilibrio di competenze nel ddl» I timori In attesa dell'esame in consiglio restano in bilico i lavoratori delle società provinciali

Sui allungano i tempi sulla gestione dei rifiuti in Campania. Il termine prefissato del 20 gennaio per l'approvazione della legge di riordino del ciclo integrato è stato superato. In ogni caso, la Regione vuole arrivare rapidamente al varo del ddl che ha ricevuto il semaforo verde dalla giunta del governatore Vincenzo De Luca lo scorso 16 dicembre. Anche dopo le audizioni in Commissione ambiente di inizio mese, restano forti le perplessità su diversi punti. Dopo l'Upi (Unione delle Province Italiane), che chiede garanzie per il futuro delle società provinciali e per gli occupati, ora anche l'Anci Campania, l'associazione dei Comuni, ha inviato a Palazzo Santa Lucia una serie di rilievi, auspicando allo stesso tempo un confronto prima dell'approdo del testo in consiglio regionale. «Una prima considerazione attiene al rapporto tra Regione ed enti locali - scrive l'Anci - Sembrerebbe, infatti, che il tenore letterario della legge voglia far assumere alla programmazione regionale anche una pregnanza specifica rispetto alle singole scelte operative». Anche da qui parte il ragionamento dell'Anci, che teme un ruolo secondario dei municipi, per «prevedere una maggiore autonomia decisionale dei territori in merito alla definizione dei Sad (Sub Ambiti Distrettuali), nonché una maggiore e più decisa autonomia organizzativa e decisionale di tali Sad e con la precisa definizione degli obblighi dell'Ente d'ambito in termini di esecuzione delle decisioni». Il disegno di legge di riordino stabilisce «l'obbligo ai Comuni di aderire all'Ente dell'Ambito Territoriale (EdA) in cui ricade il rispettivo territorio». Il ddl specifica che sono organi dell'Ente d'Ambito il presidente, il direttore generale, il collegio dei revisori dei conti e il consiglio d'ambito, quest'ultimo composto da dieci membri eletti dall'assemblea dei sindaci o propri delegati dei Comuni siti in ciascun Ato. Ogni incarico sarà svolto a titolo gratuito. L'Anci Campania non nasconde i dubbi circa il rischio di ripercussioni conseguenti l'obbligo previsto nel disegno di legge per l'assunzione dei lavoratori degli ex consorzi: «Fondate preoccupazioni suscitano le previsioni dell'articolo 37, che, istituendo nuovi obblighi di assorbimento del personale degli ex Consorzio di Bacino da parte dei soggetti gestori, è suscettibile di determinare un aumento dei costi dei contratti di servizio, con inevitabile riflesso sull'incremento dei livelli tariffari». Resta, invece, ancora incerto il futuro dei dipendenti delle società provinciali che si occupano della gestione del ciclo dei rifiuti, per le quali non è scontato l'affidamento del servizio. A cominciare da IrpiniAmbiente, che conta ben 630 addetti. La questione è finita all'attenzione del Parlamento in questi giorni. L'Upi ha proposto un emendamento al decreto "milleproroghe", in discussione alla Camera dei deputati, per chiedere il prosieguo, fino a fine anno 2016, delle attività delle società provinciali che gestiscono il ciclo dei rifiuti in Campania. La proroga richiesta è disposta proprio nelle more della riorganizzazione del ciclo dei rifiuti. L'emendamento potrebbe avere un supporto bipartisan, al fine di scongiurare uno stop alla raccolta e allo smaltimento dell'immondizia sui territori interessati. A livello regionale, dopo il semaforo verde della Commissione Ambiente, anche quella per gli Affari generali e istituzionali, presieduta da Alfonso Piscitelli, ha espresso parere favorevole al disegno di legge per il riordino del ciclo dei rifiuti. I. m.

Foto: Il servizio Raccolta rifiuti in città; a lato, la sede di IrpiniAmbiente

Bressa: Città metropolitana affare nazionale

Ieri il sottosegretario a Napoli. Confronto con Tuccillo, Prezioso, Nicolais
Gimmo Cuomo

NAPOLI «La questione dell'Area metropolitana di Napoli, una delle più importanti d'Europa, è una grande questione nazionale». Così il sottosegretario per gli Affari regionali e le autonomie Gianclaudio Bressa nel corso del convegno sul «Governo delle metropoli italiane» promossa dalla scuola di governo del territorio animata dall'economista Riccardo Realfonso. Pur risultando assenti i due principali relatori, vale a dire il sindaco metropolitano Luigi de Magistris e il governatore Vincenzo De Luca, la discussione ha fornito spunti di riflessione interessanti. Moderati dal vicedirettore del Corriere della Sera Antonio Polito si sono succeduti interlocutori istituzionali interessati al decollo del nuovo ente rimasto fermo al palo. Spunto inevitabile l'annuncio del nuovo polo che la Apple creerà in Campania. Il presidente dell'Unione industriali di Napoli Ambrogio Prezioso ha denunciato i ritardi che hanno caratterizzato la prima fase di vita della Città metropolitana. D'accordo il sindaco di Afragola e presidente dell'Anci Campania Domenico Tuccillo che ha spiegato: «La coincidenza tra la carica di sindaco del capoluogo e della Città metropolitana non aiuta, «specialmente in periodo preelettorale». Tuccillo ha proposto un'altra spiegazione dell'impasse. «Il fatto che la maggior parte dei consiglieri non si riconoscono nel sindaco complica ulteriormente la situazione. Paradossalmente, i consiglieri se non approvano il bilancio vanno a casa, mentre il sindaco resta in carica. Bressa ha anche espresso la convinzione che il problema non si risolverà con l'attuazione, comunque impossibile prima di 5 anni, dell'elezione diretta del sindaco metropolitano. E ha ricordato che in Europa esistono sistemi elettorali molto diversi che regolano la scelta del vertice delle aree metropolitane. Il presidente del Cnr Luigi Nicolais ha definito il governo delle metropoli «un argomento centrale soprattutto ai fini dello sviluppo» e ha sottolineato «l'importanza della capacità di attrarre investimenti». L'ex ministro ha così concluso: «Se punteremo sull'alta tecnologia la malavita perderà terreno».

Dirigenti a tempo con la "Madia" Saranno in carico al ministero. Massaro: «Vogliamo incidere di più nelle scelte»

Dirigenti a tempo con la "Madia"

Dirigenti a tempo con la "Madia"

Saranno in carico al ministero. Massaro: «Vogliamo incidere di più nelle scelte»

BELLUNO Una nuova rivoluzione attende i Comuni, stavolta sul fronte della dirigenza. La riforma Madia ridisegnerà la pubblica amministrazione e i dirigenti non avranno più un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con i Comuni. Lo avranno con lo Stato (con il ministero della Funzione pubblica). Con le amministrazioni avranno rapporti di lavoro su incarico, conferito a tempo determinato. Significa, di fatto, che i dirigenti attualmente in servizio potranno essere sostituiti. Di questo argomento scottante si è parlato ieri al consiglio nazionale dell'Anci. A relazionare è stato il sindaco di Belluno, Jacopo Massaro, presidente della commissione Pubblica amministrazione, personale e relazioni sindacali. «Questa riforma rappresenta una vera rivoluzione che va nella direzione di riequilibrare i ruoli fra la politica e la dirigenza», racconta Massaro. «Nelle assemblee dell'Anci emergono problematiche sul piano pratico relative al rapporto fra l'indirizzo politico, che spetta alla giunta dare, e la sua attuazione, che spetta alla dirigenza». I problemi che ci sono a Belluno, su questo fronte, sono comuni un po' in tutta Italia, ma dovrebbero essere superati con la riforma Madia, la quale «da un lato va nella direzione della meritocrazia e della ricerca di efficienza ed efficacia, dall'altro di armonizzare il criterio meritocratico con le esigenze della singola amministrazione». Se un Comune avrà bisogno di un determinato tipo di dirigente, per attuare il suo programma politico, potrà averlo, non appena la riforma diventerà operativa (mancano i decreti attuativi). Basterà aprire un bando e ricercare la figura di cui si ha bisogno. Ma ci sono alcuni nodi aperti. Per esempio la durata dell'incarico conferito al dirigente, che per il ministero deve essere di quattro anni, rinnovabile per altri due. L'Anci chiederà al Governo di trattare su questo limite. Ma resta da definire anche cosa succederà ai dirigenti privi di incarico: chi li pagherà? «Vogliamo inoltre poter incidere sulle modalità di reclutamento dei dirigenti», conclude Massaro. «Al momento non è chiaro che parametri potremmo inserire nei bandi». Se da un lato dunque la riforma garantirà maggiore mobilità dei dirigenti e farà in modo che questi abbiano un ruolo più manageriale, dall'altro restano da sciogliere alcuni nodi cruciali. «La trattativa fra Governo e Anci inizierà in questi giorni», chiude il sindaco. «L'obiettivo è fare in modo che la riforma venga attuata rafforzando l'autonomia dell'ente locale».(a.f.)

Di Primio parla in Campidoglio Come vice di Fassino affronta il problema sicurezza nelle città

Di Primio parla in Campidoglio

Di Primio parla in Campidoglio

Come vice di Fassino affronta il problema sicurezza nelle città

CHIETI Sicurezza urbana e riforma della pubblica amministrazione. Sono i temi affrontati dal sindaco Di Primio al consiglio nazionale dell'Anci ieri mattina a Roma in Campidoglio. Il primo cittadino, accanto al presidente nazionale Anci Piero Fassino, è intervenuto in qualità di vice presidente nazionale Anci e di delegato alla pubblica amministrazione. «Sulla sicurezza urbana è necessario che il ministero dell'Interno mandi avanti speditamente il disegno di legge in materia. Al contempo, non potendo i Comuni essere considerati l'ultima ruota del carro, è necessario- ha spiegato Di Primio- definire i ruoli all'interno del sistema del comparto sicurezza anche sotto il profilo del riconoscimento contrattuale delle specifiche attività svolte dalla polizia municipale». Il sindaco, poi, ha parlato delle problematiche inerenti al personale della pubblica amministrazione. «Bisogna assolutamente eliminare il comma 228 della legge di Stabilità in quanto lo stesso, oggi, con il blocco del turn-over ridotto al 25%, non soltanto impedisce il ricambio generazionale ma, di fatto, mette a rischio i servizi stessi erogati dai Comuni. È per questo - ha annunciato Di Primio- che ho proposto al presidente del consiglio nazionale Anci, Enzo Bianco, ed al presidente Fassino, di promuovere presso i Cal l'adozione di una delibera che chieda alle Regioni di impugnare, innanzi alla Corte costituzionale, il vizio di legittimità costituzionale del comma 228 che prevede il blocco del turn-over».(j.o.)

Taglio dei distretti, il rebus dei servizi Tra poche settimane il riordino porterà a una riorganizzazione di non sono ancora chiari i contorni. Tutti i dubbi dei sindaci

Taglio dei distretti, il rebus dei servizi

Taglio dei distretti, il rebus dei servizi

Tra poche settimane il riordino porterà a una riorganizzazione di non sono ancora chiari i contorni. Tutti i dubbi dei sindaci

GROSSETO Questione di settimane, poi il riordino dei distretti socio-sanitari porterà anche in Maremma (e sull'Amiata) a una riorganizzazione/riduzione del numero. Si tratta di un passaggio delicato, connesso alla recente riforma sanitaria approvata dalla Regione Toscana. «In questa fase - spiega Pierandrea Vanni, assessore al diritto alla salute del Comune di Sorano e componente del direttivo regionale di Anci - ci sono molti, forse troppi, che si affannano a dare consigli e ad avanzare soluzioni, dimenticando che il ruolo fondamentale spetta ai sindaci e alle istanze dei territori, delle quali sono portatori, con l'apporto di Anci toscana». Vanni dice la sua: «Pensare, come fa qualcuno, a un solo distretto socio sanitario per l'intera provincia di Grosseto (o al massimo a due) significa non solo essere più realisti del re ma far prevalere la logica dei numeri su quella dei problemi e delle necessità dei cittadini allontanando e accentrando in modo illogico le sedi decisionali». L'ultima considerazione di Vanni è di carattere sociale: «Il riordino non deve penalizzare le zone deboli in tema di servizi e non può ignorare l'attuale grado di funzionamento delle zone esistenti. La zona sud, per esempio, pur con inevitabili difficoltà, ha dimostrato operatività e capacità gestionale. Sono dati di fatto dei quali occorre tenere conto assieme a questo e agli altri patrimoni di esperienze, professionalità e vicinanza ai territori che vanno valorizzati, non certo penalizzati». Francesco Limatola, sindaco di Roccastrada, ribadisce il suo pensiero in materia. «La riforma del sistema sanitario regionale ci spinge a fare una riflessione importante sui territori e sui confini delle diverse competenze. La questione centrale è: integrazione o mantenimento dello status attuale? Io sono per l'integrazione delle politiche, per la creazione di un ambito territoriale più vasto in cui si sviluppino attività e servizi. Compito di noi amministratori è, prima di tutto, valutare i bisogni di salute della comunità e in base a questi organizzare l'offerta socio sanitaria. Oggi le necessità che maggiormente si registrano sono quelle di cure primarie per fragilità, non autosufficienza, cronicità, alle quali si risponde con i servizi sul territorio. La Società della Salute è lo strumento con cui si integra l'assistenza sanitaria a quella sociale e attraverso il quale i Comuni esercitano la propria responsabilità. È un modello ormai collaudato con risultati positivi e sicuramente da replicare. Nel ragionamento sul riordino delle zone distretto, dunque, possiamo pensare anche di creare una sola, grande, Società della Salute, perché non è importante il numero di aree né la grandezza quanto il raggiungimento dell'obiettivo principale: garantire la miglior risposta possibile alle esigenze socio sanitarie della comunità». Secondo Limatola «la razionalizzazione delle risorse è molto importante, ma lo è altrettanto la qualità dei servizi rivolti ai cittadini. Con la riforma, noi sindaci abbiamo l'opportunità di essere protagonisti, ma anche responsabili nelle scelte di governo della sanità. Ecco perché ritengo che nei prossimi mesi il dibattito non si debba incentrare sulla grandezza della zona distretto o sul numero delle zone distretto. Le questioni cruciali sono altre, a partire dallo strumento operativo e associativo di cui la zona-distretto si dota. Questo non può essere la mera convenzione tra Comuni e Asl». E ieri anche l'amministrazione comunale di Pitigliano è intervenuta nel dibattito prendendo a spunto la protesta di numerose mamme che rivendicano la presenza stabile di un pediatra a Pitigliano, servizio che funziona a singhiozzo. «I nostri cittadini - dice il sindaco Pier Luigi Camilli - hanno il diritto di usufruire di servizio di serie A, come quelli dei territori metropolitani. Abbiamo chiesto con forza e ottenuto la promessa di un adeguamento dell'assistenza pediatrica per i bambini, magari rivedendo e riorganizzando la mappa delle presenze mediche, aumentandole dove necessario e diminuendole dove sono in eccesso. Pitigliano e Sorano sono distanti dai centri nevralgici, ma i nostri cittadini hanno i medesimi diritti di tutta la

popolazione». Istanze che saranno portate anche nelle stanze in cui si decideranno i nuovi assetti distrettuali. (g.b.)

LA RIFORMA L'assessore De Santis: «Ben venga, va nella direzione che abbiamo già intrapreso»

Addio ai "carrozzoni ": Renzi prepara la lista Fassino: «Bisogna concordarla con i sindaci»

Ô Taglio delle partecipate della pubblica amministrazione «da 8mila a mille» con una drastica riduzione anche delle 26mila poltrone di presidenti e consiglieri di amministrazione, come annuncia lo stesso premier Matteo Renzi. Saranno possibili anche decurtazioni degli stipendi dei manager «che non aiutano» questo processo, si parla della possibilità di chiudere le società in perdita e i sindacati la Cgil nello specifico temono per la sorte di «poco meno di 100mila lavoratori» a rischio esubero in tutta Italia. È un terremoto il decreto sulla Pubblica amministrazione approvato nelle ultime ore dal Governo, che include provvedimenti per i dipendenti pubblici e per gli enti strumentali. E che, sostiene il sottosegretario Angelo Rughetti, potrebbe prevedere già entro tre mesi la pubblicazione di un elenco di società da chiudere. La Regione si mostra comunque tranquilla: «Aspettiamo di vedere il testo, ma le varie bozze girate in questi giorni vanno nella direzione intrapresa dalla Giunta afferma l'assessore alle Partecipate Giuseppina De Santis -. Ben venga un meccanismo regolatorio, tenendo presente che alcune cose sono già state fatte, come la riduzione degli amministratori o la dismissione delle società che non seguono più o non rispecchiano la mission istituzionale». Molto cauto il sindaco Piero Fassino, nella sua veste di presidente nazionale Anci. «Di molte aziende partecipate i Comuni sono azionisti, per questo chiediamo al Governo di varare provvedimenti condivisi con i sindaci» sottolinea, pur spiegando come l'associazione «abbia sempre sostenuto la necessità di un profondo riordino del sistema complessivo di queste aziende, anche perché noi per primi siamo convinti della necessità di superare l'attuale stato di polverizzazione». [a.g.]

nDECARO: NE SONO LIETO, SAREMO ALL'ALTEZZA COME I COMUNI n La delegazione pugliese all'Anci
L'Anci sceglie Bari per il congresso dell'autunno 2016

Il sindaco, che è vicepresidente dell'associazione, scommette sull'appuntamento di ottobre e rassicura: non miro a sostituire Fassino

L'assemblea Anci 2016 si terrà a Bari, in ottobre: lo ha deciso ieri l'associazione dei Comuni italiani, su proposta del presidente Piero Fassino. Sindaco Decaro, lei è il vicepresidente dell'Anci e sarà padrone di casa in autunno, come ha accolto la notizia? "Ringrazio il presidente Fassino per aver proposto e sostenuto la scelta di Bari. Questo è un importante riconoscimento per la nostra città e un momento determinante per confrontarci sulle tematiche che riguardano il Mezzogiorno d'Italia, come lo stesso Fassino ha ribadito durante la riunione del consiglio". Da oggi inizia il conto alla rovescia: nove mesi non sono pochi, ma il lavoro da fare sarà tanto. Come ha intenzione di preparare la città? "Spero che l'appuntamento di ottobre sia una bella occasione per far conoscere Bari ai sindaci, alle migliaia di amministratori locali e ai tanti addetti ai lavori che arriveranno dal resto del Paese e mostrare a tutti una città moderna, che da tempo è pronta ad ospitare grandi eventi come questo". Ha già in mente idee concrete? "Dobbiamo prepararci, questo è certo, ma sono convinto che Bari riuscirà ad essere pienamente all'altezza dell'occasione che le è stata offerta, il nostro impegno in questo senso sarà massimo". Più pragmaticamente, c'è chi sostiene che la scelta della Sua città potrebbe essere una sorta di prologo per una sua corsa alla presidenza... "Non sono prove generali per una mia candidatura. Io sono il vicepresidente e Fassino resta il presidente, lui guida l'Anci e va bene così". (a.c.)

RICONOSCIMENTO Collaborazione tra Comuni e Agenzia delle Entrate

Lotta all' evasione: tra i premiati anche Sestri

IL SINDACO Valentina Ghio SESTRI LEVANTE (fnl) Non c'è solo Genova tra i Comuni liguri premiati dall' Agenzia delle Entrate per la collaborazione all' attività di contrasto all' evasione fiscale svolta nel 2014. Sono ben 26, infatti, le municipalità su cui sarà suddiviso il contributo complessivo di 1.472.601,14 euro (226mila in più rispetto all' anno precedente) previsto dal patto anti evasione siglato con Anci Liguria nel 2012. Tra i Comuni liguri che hanno incrementato maggiormente il loro contributo, dando peso e valore all' importanza di tale collaborazione, ci sono non solo Genova e gli altri capoluoghi (La Spezia ha incrementato il contributo da 44mila ad oltre 67mila euro, Imperia da 20mila a 29mila), ma anche realtà più piccole: Andora è passata dai 50,00 euro del 2014 a quasi 30mila, Lavagna da 10mila ad oltre 24mila, Recco da 19mila a quasi 25mila. Riceveranno il contributo, tra gli altri, anche i Comuni di Bolano, quasi 22mila euro, Sestri Levante, 8mila, e Quiliano, 3mil a.

IL DISEGNO DI LEGGE

E i Comuni chiedono maggior confronto

d Continuano intanto le audizioni nelle Commissioni del Consiglio regionale sul disegno di legge sul reddito di dignità. Ieri è toccato ai Comuni, verso l'approvazione del provvedimento in aula presumibilmente nella prima parte di febbraio. Anci Puglia - in rappresentanza dei Comuni pugliesi - ha presentato una serie di proposte e osservazioni al disegno di legge approvato dalla giunta regionale e consegnato al Consiglio. L'Anci, pur esprimendo parere favorevole sull'impianto generale della norma, sottolinea la necessità di un fattivo, imprescindibile e sistematico coinvolgimento dell'associazione, e quindi dei Comuni e degli Ambiti territoriali sociali, nelle varie fasi della gestione del beneficio economico: procedura di presentazione delle domande, istruttoria, ammissione e assegnazione. In merito alle risorse, al fine di supportare gli Ambiti sociali di zona nell'espletamento delle attività previste dalla legge, l'Anci chiede l'attribuzione agli stessi ambiti di un importo pari al 2% del riparto di cui al comma 4 dell'articolo 8 della del disegno di legge. In tema di requisiti, l'Anci chiede che divenga obbligatoria la sottoscrizione da parte del richiedente e del suo nucleo familiare, di un apposito patto individuale di inclusione sociale attiva, per l'adesione al relativo percorso concordato di attivazione e di inclusione sociale attiva. L'Anci inoltre, chiede la sospensione del beneficio nel caso di assunzione a tempo determinato per periodi superiori a tre mesi ed inferiori a sei mesi.

Assessori e presidente a partire dalle 9 al teatro Bismantova CASTELNOVO MONTI

Regione a rapporto per la montagna

CASTELNOVO MONTI C'è attesa per l'importante appuntamento in programma oggi a Castelnovo, dove al teatro Bismantova, a partire dalle 9.30, si svolgerà la Conferenza regionale per la Montagna. Il programma della giornata prevede gli interventi, nell'ordine degli assessori regionali Paola Gazzolo (difesa del suolo); Patrizio Bianchi (lavoro); Simona Caselli (agricoltura); Andrea Corsini (turismo) e Raffaele Donini (trasporti). Poi sarà dato spazio agli interventi di rappresentanti degli enti locali, Anci, Uncem, categorie economiche e sociali che interverranno all'incontro castelnovese da tutta la regione. Le conclusioni saranno affidate al presidente della Regione Stefano Bonaccini. «Sarà un momento importante per Castelnovo, l'Appennino reggiano e per tutte le zone montane della regione, che rappresentano una parte rilevante dell'Emilia Romagna: oltre il 41% del territorio regionale è costituito da colline e montagne, con più di 400 mila abitanti. - spiega il sindaco Enrico Bini - Luoghi che spesso sono un serbatoio fondamentale di produzioni tipiche, eccellenze ambientali, borghi e luoghi storici, tradizioni, ma anche aziende innovative. Abbiamo anche temi complessi e fondamentali che intendiamo affrontare in modo aperto e diretto, alla presenza dei vertici regionali, temi come la tenuta dei servizi, la salvaguardia dei presidi sanitari, i problemi legati allo spopolamento, il dissesto idrogeologico, il sostegno all'agricoltura di montagna, alle produzioni agroalimentari, la riconoscibilità e il giusto ritorno economico per ciò che viene prodotto qui, con costi superiori rispetto alla pianura, la necessità di migliorare i collegamenti viari, l'impellenza di dotare i territori montani di collegamenti telematici che superino il divario digitale», conclude il primo cittadino. La giunta regionale dell'Emilia Romagna

Pronte linee guida omogenee su allerta meteo a Catania il primo progetto pilota

ROMA - Ieri mattina, nel corso di un incontro presso la sede dell'Associazione nazionale dei Comuni, il presidente del Consiglio nazionale e Sindaco di Catania, Enzo Bianco, e il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, hanno fatto il punto delle diverse attività avviate e degli obiettivi su cui puntare in questo anno. Il lavoro, iniziato ormai oltre due anni fa per giungere a una condivisione - tra Dipartimento nazionale, Regioni e Anci - dei metodi e dei criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi di allertamento e delle relative fasi operative per il rischio idrogeologico e idraulico, è arrivato a un primo e importante risultato che darà modo, nelle prossime settimane, all'ingegnere Curcio, di firmare un documento contenente le indicazioni operative. "Il Comune di Catania, sulla scia dell'importante giornata del 12 novembre scorso di confronto col Dipartimento, la Regione Siciliana e molti comuni del catanese e siciliani - ha ricordato Bianco - potrà essere promotore di un'attività pilota proprio per una prima applicazione di questo nuovo documento, ovviamente con il necessario supporto delle strutture nazionali e territoriali della Protezione civile".

FINANZA LOCALE

14 articoli

Mercati globali Il vantaggio Per lo Stato un'operazione a costo zero, le garanzie verrebbero assegnate a un prezzo che consente di coprire eventuali escussioni LA PROPOSTA ITALIANA SULLE SOFFERENZE

Npl, alla Ue il dossier per le cartolarizzazioni

Lo schema del Mef: ogni banca costituirà uno o più veicoli - Oggi l'incontro a Bruxelles IL FUNDING La garanzia pubblica renderà i bond comparabili ai BTp L'ipotesi di un maxi-decreto con la riforma Bcc nei primi giorni di febbraio

Luca Davi Marco Ferrando

Dalla bad bank di sistema a una serie di veicoli per la cartolarizzazione, che ogni banca costruirà in base alle proprie esigenze e necessità. Atterrato su un piano più pragmatico (e compatibile con le norme europee), il progetto italiano per la gestione dei crediti deteriorati sarà discusso oggi con la Commissione europea. L'ultima di una lunghissima serie di riunioni tra funzionari che si sono tenute negli ultimi mesi, che potrebbe essere anche quella decisiva, preliminare alla "benedizione" definitiva, e significativa dal punto di vista politico, da parte del ministro delle Finanze, Pier Carlo Padoan e della commissaria Vestager. Al Tesoro, secondo quanto risulta al Sole-24 Ore, insieme ai consulenti di Mediobanca e Jp Morgan è stato messo a punto uno schema che viene considerato solido ed efficace. Sia perché in passato l'Europa ha avallato operazioni simili, sia perché di fatto prevede un funzionamento molto semplice, in gran parte affidato al mercato. Abbandonato definitivamente il progetto bad bank («la bad bank grande ora non si può più fare, si poteva fare prima che entrassero in vigore le nuove regole», ha confermato ieri il premier Matteo Renzi Porta a porta), ora il punto nodale, come accennato, è la costituzione degli Spv - Special purpose vehicle, società di cartolarizzazione (munita di rating) che ogni banca costruirà sulla base dell'ammontare delle tipologie di crediti deteriorati che voglia o debba smaltire. Le risorse verranno reperite sul mercato: attraverso titoli junior, privi di garanzie e comparabili all'equity, e titoli senior, per i quali le banche potranno acquistare una garanzia pubblica dal Tesoro, attraverso la Cassa depositi e prestiti, che è chiamata ad agire come sportello. Il mix tra le due linee di finanziamento (a cui potrebbe aggiungersi anche una tranche mezzanina) dipenderà da ogni singola banca: l'ideale, stando alle simulazioni di questi giorni, sarebbe un 30% di junior e un 70% di senior, ma ognuno se la giocherà come potrà. Certo è che più sarà alta la qualità dei crediti in questione e accurata la costruzione di pacchetti omogenei, tanto più sarà facile spuntare condizioni di funding meno onerose e quindi, a catena, sarà possibile riconoscere alle banche un prezzo più alto per i crediti ceduti. See quanto questo tipo di schema sarà conveniente per le banche italiane, zavorrate da oltre 200 miliardi di sofferenze, si vedrà all'applicazione pratica. Di certo, per ora, c'è che per lo Stato sarà un'operazione a costo zero (le garanzie verranno assegnate a un prezzo che consenta di coprire eventuali escussioni). D'altra parte, grazie alla garanzia pubblica, la cessione dei crediti in sofferenza sarebbe resa agevole, anche perché i titoli cartolarizzati sarebbero di fatto paragonabili, in termini di rischiosità percepita, ai bond governativi. Per questo l'operazione potrebbe registrare facilmente l'interesse dei fondi speculativi, che non a caso si stanno già scaldando. Sul mercato si rumoreggia di un possibile interessamento ad operazioni di acquisto da parte di soggetti come Fortress, Apollo, Algebris o Blackrock. L'operazione, nel suo complesso, potrebbe essere un propellente di non poco conto per l'economia italiana. Secondo le stime di Boston Consulting, l'intervento sulle sofferenze bancarie, ormai arrivate a 200 miliardi di euro, potrebbe generare un impatto positivo sul Pil dell'Italia nell'ordine dell'1,5-2%. Secondo la società di consulenza, infatti, attraverso un deconsolidamento efficace delle sofferenze presenti nei bilanci delle banche si potrebbe giungere a un dimezzamento dello stock a 100 miliardi con tre effetti a catena: un aumento del credito, una ripresa degli investimenti e, con essi, del Pil. Come noto, l'operazione sui crediti in sofferenza non è l'unico provvedimento in gestazione che riguarda le banche. In cantiere c'è anche qualche altro ritocco alle norme che riguardano tempi e modalità di riscossione dei crediti e la riforma delle Bcc (resa ormai più agevole dall'accordo tra le diverse anime del credito cooperativo): secondo

quanto si apprende, non è escluso che si vada verso un unico maxi-decreto nella prima metà di febbraio.

L'INTERVISTA AL PREMIER MATTEO RENZI

compenso questa Stabilità restituisce molta fiducia: Imu, superammortamenti, tasse agricole, welfare aziendale, patto di stabilità per investimenti dei comuni.

neanche lui. I fattori esterni non ci aiutano: instabilità, il crollo del prezzo del petrolio l'inflazione non riparte. Ma l'Italia sta ripartendo.

si sbrigano loro, ci pensiamo noi. E non è una minaccia, ma una semplice constatazione di buon senso.

"Non c'è nessun rischio in primavera di dover correggere la manovra appena approvata. Stiamo parlando di qualche decimale di differenza. In

"La flessibilità europea non è una concessione. È una regola dell'Unione Europea, un preciso impegno di Junckere dei suoi. Io non ho cambiato idea. Credo

"Sulla riforma della contrattazione, la palla è nelle mani delle parti sindacali. Ma il tempo sta per scadere. Se non Nella intervista al premier realizzata dal direttore Roberto Napoletano è stato affrontato il nodo del confronto tra governo italiano e Commissione Europea sulla richiesta di flessibilità per i conti pubblici. Sempre in questo ambito sono stati analizzati anche i dati positivi, ma non univoci, sul fronte dell'occupazione e della crescita

Crediti deteriorati lordi

Il punto della situazione

247.618

114.026

212.995 Ubi Mps Bpm Bper 5.853 3.501 21.665 1.488 7.415 3.541 2.255 22.181 4.472 7.063 4.997 37.261 57.477 Valori in milioni di euro Banco Popolare Intesa Sanpaolo Unicredit B. Pop. di Sondrio 45.324 10.998 62.867 13.049 84.360 29.406 43.268 Rettifiche 13.924 20.968 56.060 15.245 Garanzie Dati al 31 dic. 2014 Fonte: dati societari

LA PAROLA CHIAVE

Cartolarizzazione 7 Con il termine cartolarizzazione si intende quel processo che tramuta una attività finanziaria indivisa - per esempio, un credito - in una attività divisa e vendibile, cioè a dire in titoli ("carta"). Per esempio, supponiamo che la banca abbia fra le sue attività un certo numero di prestiti immobiliari; la banca può decidere di cartolarizzarli, cioè di emettere dei titoli che hanno come garanzia quei mutui. Questi titoli sono poi venduti a investitori privati o istituzionali.

Foto: .@lucaaldodavi

Foto: .@marcoferrando77

Imu e Tasi. Può bastare una quota del locale comune per impedire l'applicazione del taglio d'imposta del 50 per cento MILANO

Comodato, portineria blocca-sconto

IN ARRIVO Il ministero dell'Economia annuncia «chiarimenti» sui vincoli per i contribuenti e la decorrenza dell'obbligo di registrazione del contratto
Gianni Trovati

può bastare anche la piccola quota del locale portineria, come accade in tutti i condomini in cui le ex portinerie sono divise fra i proprietari, per far cadere il dimezzamento delle tasse sulle case date in comodato a figli e genitori. Lo stesso effetto può essere prodotto da un secondo garage, che non può rientrare fra le «pertinenze» dell'abitazione principale in base alle rigide regole fissate dall'Imu, o per la quota anche infima di un terreno, magari ereditato e di fatto privo di qualsiasi reddito. A creare il problema è la formulazione scelta dalla legge di stabilità 2016, che riserva l'abbattimento dell'imponibile (e dunque lo sconto del 50% sull'Imu e l'eventuale Tasi) ai proprietari che concedono a titolo gratuito una casa ai figli o ai genitori. La condizione per ottenere le imposte dimezzate è quella di possedere al massimo l'abitazione principale, nello stesso Comune in cui si trova la casa concessa in comodato, e nessun altro «immobile». Ora, si dà il caso che le portinerie, i terreni e molti altri beni che possono creare l'effetto paradossale siano immobili. Del problema si è occupata ieri anche la Camera, in risposta al question time presentato da Gian Mario Fragomeli (Pd), ma per il momento le indicazioni del ministero dell'Economia si sono limitate all'annuncio di una circolare «in preparazione» al dipartimento delle Finanze per «chiarire le problematiche applicative» delle nuove regole. Per il momento, nelle risposte fornite dal contact center delle Entrate ci si limita a ricordare che la norma «nulla prevede» per il caso di nuda proprietà. Fra le «problematiche applicative» sollevate dal question time ed evocate dalla risposta c'è anche quella prodotta dall'altra condizione per ottenere lo sconto, cioè l'obbligo che il contratto sia registrato. Per far partire gli effetti della registrazione, e quindi la possibilità di ottenere lo sconto, dal 1° gennaio scorso, le regole dell'imposta di registro prevedono però che la registrazione arrivi entro il 20 gennaio (come ricordato sul Sole 24 Ore del 14 gennaio scorso); per molti, però, è stato finora impossibile ipotizzare un confronto fra i costi (200 euro di imposta di registro più 16 euro di bollo ogni quattro pagine) e i benefici dello sconto, proprio per le tante incognite della nuova regola. Una soluzione possibile sarebbe quella di replicare per i comodati il calendario previsto per gli imbullonati, che fa partire da inizio anno gli effetti delle istanze presentate entro il 15 giugno. Ma anche su questo punto bisognerà attendere le risposte del ministero, che per ora si limita a ricordare che la dichiarazione va presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo: sull'esigenza di un modello per i comodati la decisione non è ancora presa.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Partecipate. Parametro sui bilanci del triennio MILANO

Società pubbliche, taglio se il fatturato è sotto il milione

LE NOVITÀ Obblighi di trasparenza da parte degli affidatari dei servizi pubblici Più spinta all'innovazione nel trasporto locale

Gianni Trovati

Nella tagliola dei piani di razionalizzazione "rafforzati" entrano le società che negli ultimi tre anni non abbiano raggiunto un fatturato medio da un milione di euro. L'ultima versione del testo unico sulle partecipate fissa al livello più alto fra quelli ipotizzati la soglia sotto la quale le Pubbliche amministrazioni dovranno uscire dalle partecipazioni. Nei casi in cui la società si sia fermata sotto questo tetto nella media dei bilanci del triennio, le partecipazioni pubbliche dovranno essere alienate, secondo la formula tranchant che si applica anche alle società doppione (cioè quelle attive in settori nei quali operano altre partecipate) e le scatole vuote con più amministratori che dipendenti. Questi ultimi criteri sono ugualia quelli dei piani di razionalizzazione chiesti a regioni, enti locali, porti e università dalla manovra dello scorso anno, ma la differenza è nell'applicazione: al posto della totale autonomia sulle scelte lasciata in quell'occasione, nel nuovo decreto arriva l'obbligo secco di alienazione entro 18 mesi dall'entrata in vigore (6 mesi per scrivere il piano straordinario e altri 12 per attuarlo). I vecchi piani, sulla cui attuazione gli enti dovranno inviare alla Corte dei conti una relazione che indichi i risultati raggiunti, non erano accompagnati da sanzioni per gli inadempienti, mentre il nuovo testo unico si occupa specificamente dell'ipotesi di "melina" da parte dei proprietari pubblici. Il socio pubblico che non rispetta il calendario fissato dalle nuove regole, si legge nel testo, «non può esercitare i diritti sociali nei confronti delle società» e avrà solo due opzioni: rimediare al ritardo alienando la società oppure liquidarla in denaro in base ai criteri fissati dal Codice civile. Soglie e procedure, come è evidente, porranno parecchi problemi, a intensità diverse a seconda dei settori di attività. Nell'ultima versione del testo cambiano ancora le regole relative ai poteri della Corte dei conti sulle partecipate, con una formulazione che sembra figlia di un compromesso e pare destinata a lasciare aperto il dibattito. Il nuovo testo prevede che gli amministratori delle partecipate sono soggetti alla legislazione del giudice ordinario «salvo il caso di danno erariale». Nel comma successivo si spiega però che il danno erariale è solo quello subito dagli enti partecipanti. In pratica, i magistrati contabili potranno chiedere all'amministratore infedele di risarcire le finanze pubbliche quando i suoi comportamenti arrivano a colpire direttamente i bilanci degli enti proprietari: oggi invece, in base alla giurisprudenza della Cassazione, le società pubbliche titolari di affidamenti diretti sono trattate come Pa, perché funzionano con soldi pubblici e quindi sono soggette agli stessi controlli. Il tema della responsabilità dei soci torna nel decreto "parallello", quello sui servizi pubblici, che formalizza una serie di nuovi obblighi a carico degli enti che affidano i servizi. In particolare, le amministrazioni pubbliche e gli ambiti ottimali (tentati più volte dalle leggi degli ultimi anni e rilanciati dalla riforma) dovranno realizzare un programma dei controlli che chieda a tutti gli affidatari la trasmissione di «tutti i dati e le informazioni utili» alla vigilanza sulle regole del contratto di servizio, con la possibilità di applicare una sanzione da 5mila a 500mila euro nei confronti del gestore che non risponde. Nelle ultime versioni, poi, il testo si è alleggerito di una serie di regole sugli affidamenti in house, compreso il controllo entro sei mesi sulle gestioni già in essere, ma si dovrebbe trattare di un semplice trasferimento del pacchetto nell'ambito dell'attuazione della delega sugli appalti, per omogeneità di materia. Entra, invece, un capitolo dedicato ai trasporti pubblici locali, con un passo avanti nei costi standard e obblighi di innovazione dei mezzi: dal 2018 i bandi dovranno escludere la presenza di mezzi euro 0 ed euro 1 (l'età media degli autobus oggi supera i 12 anni) e imporranno la dotazione di sistemi elettronici di conteggio dei passeggeri.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Decreto. Anticorruzione

Riordinata la disciplina dell'accesso ai dati Pa

M. Bel.

Tra i decreti approvati da Palazzo Chigi nell'ambito della delega Pa ce n'è anche uno dedicato al «riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni» che modifica molte delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 33 del 2013. In particolare, l'Autorità nazionale anticorruzione, sentito il Garante per la privacy nel caso in cui siano coinvolti dati personali, può «identificare i dati, le informazioni e i documenti oggetto di pubblicazione obbligatoria» (prevedendo modalità semplificate per i Comuni con popolazione inferiore a 15mila abitanti e per gli organi e colleghi professionali). Con riferimento al cosiddetto "accesso civico", chiunque, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico, ha diritto di verificare i dati detenuti dalle pubbliche amministrazioni, le quali devono rispondere ad eventuali richieste «tempestivamente, e comunque non oltre 30 giorni dalla presentazione dell'istanza», salvo il silenzio-diniego. Rifiuto che è necessario «per evitare un pregiudizio rilevante, verosimile e specifico alla sicurezza nazionale, alla difesa, alle relazioni internazionali, alla stabilità finanziaria ed economica dello Stato, alla conduzione di indagini penali ovvero al segreto di Stato. Sempre nell'ottica della trasparenza l'agenzia per l'Italia digitale è chiamata a gestire un sito internet denominato "Soldi pubblici" per consentire l'accesso ai dati dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Il decreto stabilisce poi obblighi generalizzati di pubblicazione relativi ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Altri interventi riguardano poi la legge n. 190 del 2012 e il Piano nazionale anticorruzione che avrà durata triennale e costituirà atto di indirizzo per le pubbliche amministrazioni per individuare i principali rischi di corruzione e le misure di contrasto. Si riconoscono infine all'Autorità nazionale anticorruzione maggiori poteri ispettivi, di richiesta di notizie, informazioni e documenti, nonché di rimozione di comportamenti contrastanti con i piani e le regole sulla trasparenza citati.

RIFORMA P.A./1

Anche le partecipate da enti pubblici potranno fallire

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 37 Le partecipate potranno fallire. Cade il tabù dell'intangibilità dei carrozoni pubblici che ora, se mal gestiti, saranno inequivocabilmente soggetti alle norme in materia di fallimento, concordato preventivo e amministrazione delle grandi imprese in crisi. I giudici, finora piuttosto divisi sul tema, non potranno più trovare scuse per negare il fallimento. Le società con i conti in rosso non potranno continuare a drenare risorse agli enti soci perché il ripianamento delle perdite, anche se attuato con aumento di capitale o trasferimento di partecipazioni, non sarà più la via maestra per continuare a mantenersi in linea di galleggiamento. Servirà un piano di ristrutturazione aziendale da cui emergano «concrete prospettive di recupero». Anche perché gli enti soci avranno le mani legate, non potendo effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, né rilasciare garanzie a favore delle partecipate che abbiano registrato perdite per tre esercizi consecutivi. La regola non varrà però per le quotate. La fallibilità delle partecipate costituisce il clou del dlgs varato in prima lettura dal consiglio dei ministri di mercoledì sera, assieme ad altri dieci provvedimenti tutti attuativi della riforma della p.a. voluta dal ministro Marianna Madia. L'obiettivo è ridurre drasticamente la galassia delle oltre 7.700 società, disboscando i rami secchi a cominciare dalle «scatole vuote», ossia quelle società che per più di tre anni consecutivi non abbiano depositato il bilancio né compiuto atti di gestione. Entro un anno dalla riforma, esse verranno cancellate d'uffi cio dal registro delle imprese. Ogni anno ciascun ente pubblico dovrà effettuare un monitoraggio dell'andamento delle società di cui detiene partecipazioni (dirette o indirette). Qualora vengano rilevate anomalie dovrà scattare la razionalizzazione, da attuarsi mediante fusione, liquidazione o cessione. Per esempio, i tagli saranno obbligatori in presenza di società prive di dipendenti (o con più amministratori che dipendenti) o che abbiano registrato nel triennio un fatturato medio inferiore al milione di euro, o ancora dopo quattro bilanci chiusi in perdita su cinque esercizi (ma la regola non varrà per le società che gestiscono servizi di interesse generale). Per le partecipate degli enti locali si prevedono regole ad hoc in caso di risultato di esercizio negativo. Le amministrazioni locali dovranno accantonare in un apposito fondo vincolato un importo pari alla perdita che non sia stata immediatamente ripianata. L'accantonamento dovrà avvenire in misura proporzionale alla quota di partecipazione e in pratica costituirà una zavorra che gli enti locali controllanti dovranno accollarsi in caso di perdita. Le somme torneranno disponibili solo quando le perdite verranno ripianate.

Foto: Marianna Madia

La conferenza dei servizi si fa in tre. Decisioni in 60 giorni

Luigi Oliveri

Conferenza di servizi razionalizzata sì, ma la semplificazione vera appare lontana. Il decreto legislativo di riordino dell'istituto della conferenza di servizi, parte integrante del pacchetto di 11 dlgs approvati dal governo mercoledì notte, potrà anche riuscire nell'intento di abbreviare di molto procedimenti che in alcuni casi duravano anni, ma l'opera di razionalizzazione sarà talmente improba che il risultato, nonostante la sua potenziale efficacia, meriterà ulteriori interventi semplificatori. Vi saranno solo tre tipi di conferenza di servizio. La prima è la conferenza «istruttoria», attivabile sia dall'amministrazione procedente, sia su iniziativa del privato interessato. Essa ha lo scopo di realizzare un esame contestuale di vari interessi pubblici coinvolti in uno o più procedimenti amministrativi connessi e si svolge in forma semplificata asincrona, o con altre modalità definite dall'amministrazione procedente. Lo scopo di questa conferenza non è decidere, ma acquisire elementi per decidere. La seconda conferenza è quella «decisoria». Deve essere indetta quando la decisione positiva sia subordinata all'acquisizione di pareri, intese, nulla osta o altri atti di assenso comunque denominati, resi da amministrazioni diverse o anche da gestori di beni o servizi pubblici. Può anche essere indetta su richiesta del privato interessato se la propria attività risulti subordinata a più atti di assenso della pubblica amministrazione. La conferenza «preliminare» potrà essere indetta dall'amministrazione competente nel caso di progetti di particolare complessità, riguardanti insediamenti produttivi, su richiesta motivata dell'interessato. Nel caso in cui si debbano realizzare opere pubbliche e di interesse pubblico, questo tipo di conferenza si esprime sui progetti preliminari, per indicare le condizioni necessarie per ottenere gli assensi necessari in fase di progetto definitivo. Forma semplificata. È indetta entro cinque giorni dall'avvio d'ufficio o su istanza del procedimento. Le amministrazioni convocate possono chiedere integrazioni documentali o chiarimenti entro il termine fissato dall'amministrazione procedente, che comunque non può superare i 20 giorni; la richiesta di integrazione o chiarimenti né sospende, né interrompe i termini procedurali. Entro 60 giorni dall'indizione, le amministrazioni coinvolte dovranno rendere alla procedente le proprie decisioni. È una conferenza «asincrona» perché le amministrazioni esprimono in sede autonoma le proprie decisioni; ma la p.a. procedente può indire una conferenza «sincrona», cioè con la partecipazione simultanea alla riunione delle amministrazioni.

Sui manager delle Asl i governatori avranno sempre l'ultima parola

Luigi Oliveri

La politica terrà ben strette nelle proprie mani le nomine dei direttori generali delle Asl. Il decreto legislativo di attuazione della legge 124/2015 dedicato appunto al nuovo sistema di individuazione dei vertici delle aziende e degli enti del Sistema sanitario nazionale, approvato dal consiglio dei ministri mercoledì, contrariamente a quanto indicato da molti media nei giorni scorsi, non elimina affatto l'ingerenza dei partiti e della politica nelle delicate nomine dei direttori generali. Al contrario, il sistema definito dal decreto legislativo rafforza il ruolo della politica e lascia intravedere le modalità con le quali tutta la dirigenza pubblica sarà assoggettata agli organi di governo, nella fase di attribuzione degli incarichi. In apparenza, il sistema previsto è interamente basato su valutazioni tecniche e di competenza. Allo scopo, si istituisce presso il Minsalute un elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina come direttore generale, aggiornato biennialmente. All'elenco potranno accedere solo soggetti in possesso di rigorosi requisiti professionali, allo scopo selezionati da una commissione composta da esperti. Non basta. La «meritocrazia» passerà per il tramite di altre commissioni, questa volta regionali, sempre composte da esperti, che selezioneranno i soggetti iscritti all'albo nazionale degli idonei alla direzione generale tra coloro che abbiano presentato una manifestazione di interesse agli avvisi pubblici con i quali le regioni avviano la procedura di selezione. La meritocrazia e i principi selettivi, tuttavia, si fermano qui. Le commissioni regionali, infatti, non stileranno una graduatoria: effettueranno una valutazione per titoli e colloquio dei candidati e si limiteranno a proporre al presidente della regione una terna di candidati. Pertanto, la politica mantiene e anzi potenzia il proprio potere di nomina, perché sarà il presidente della regione a scegliere dalla terna il candidato che presenti i requisiti maggiormente coerenti con le caratteristiche dell'incarico da attribuire: formula abbastanza generica, da fondare una discrezionalità piena in capo ai presidenti delle regioni. Fondamentale sarà, dunque, il rapporto tra presidenti delle regioni e componenti delle commissioni di valutazione: l'esistenza di un «fi lo rosso» tra questi soggetti potrà certamente non ostacolare la presenza nelle terne proprio di quei candidati che risultino notoriamente graditi ai fini dell'incarico. E quel «fi lo rosso» che molto probabilmente continuerà a unire politica, commissioni e direttori generali giungerà fino ai direttori amministrativi, sanitari e dei servizi sociali, che saranno nominati direttamente dai direttori generali, attingendo ad appositi albi regionali.

Pertinenze, sconti limitati

Matteo Barbero

Le pertinenze sono esenti dall'Ici solamente se il loro possessore è lo stesso dell'immobile adibito ad abitazione principale. Tale principio vale anche nel caso degli immobili assegnati dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa. Il chiarimento arriva dalla Commissione tributaria provinciale di Milano, che con la sentenza n. 2758/2015 ha rigettato il ricorso di una coop che contestava l'avviso di accertamento Ici emesso da un comune riguardo ad una serie di box assegnati ai propri soci. Secondo la ricorrente, anche alle pertinenze dovrebbe essere esteso il trattamento di favore previsto per le prime case. Di contrario avviso i giudici tributari, che hanno richiamato il costante orientamento della Cassazione in base al quale «ai fini della sussistenza del vincolo pertinenziale tra bene principale e bene accessorio è necessaria la presenza del requisito soggettivo dell'appartenenza di entrambi al medesimo soggetto», oltre che del requisito oggettivo della contiguità, anche solo di servizio, tra i due beni, ai fini del quale il bene accessorio deve arrecare una utilità al bene principale e non al proprietario di esso (cfr Cass., sentenza 24104/2009.). Quindi benché l'esenzione Ici prima casa valga anche per gli immobili destinati a servizio della stessa, nel caso delle coop il requisito soggettivo per ottenere l'esenzione non è soddisfatto, avendo diversi proprietari. La stessa regola vale anche a fini Imu e Tasi, essendo la disciplina in tal caso mutuata dall'Ici, con l'ulteriore limite per cui il regime agevolato vale solo per le pertinenze classificate in C2 (magazzini e locali di deposito come cantine e solai), C6 (stalle e scuderie, garage) e C7 (tettoie chiuse o aperte), nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate (e quindi per non più di tre pertinenze). Inoltre, c'è un ulteriore paletto: le tre pertinenze devono appartenere a categorie catastali diverse. Ciò significa che non si possono considerare come pertinenze, ad esempio una cantina e un solaio, entrambe C2. Infine, occorre considerare anche le eventuali pertinenze accatastate unitamente all'abitazione principale.

Fornaro e Borghi (Pd) sconfessano la pdl Lodolini

Fusioni in libertà

Niente forzature per i comuni
FRANCESCO CERISANO

Sulla fusione obbligatoria dei comuni sotto i 5.000 abitanti il Pd sconfessa se stesso. A prendere le distanze dalla proposta di legge n. 3420 (depositata alla camera da una ventina di onorevoli dem con in testa il deputato marchigiano Emanuele Lodolini) anticipata su ItaliaOggi del 15 gennaio, sono due parlamentari piemontesi: Federico Fornaro, esponente della sinistra Pd e componente della Bicamerale per il federalismo fiscale, ed Enrico Borghi, presidente dell'Uncem. Entrambi parlano apertamente di una «iniziativa individuale che non rientra nel solco del processo di riforma avviato con la legge Delrio e con la riforma costituzionale». La proposta di legge individua nella soglia demografica di 5.000 abitanti la popolazione minima affinché un comune possa esistere autonomamente. E obbliga chi ne ha meno a fondersi entro due anni, pena l'intervento d'imperio delle regioni, costrette anche loro ad accorparsi i comuni se non vorranno perdere il 50% dei trasferimenti. Secondo i deputati proponenti, la ricetta individuata sarebbe l'unica per far decollare le fusioni che, in questi anni, «nonostante i cospicui incentivi e i contributi previsti da leggi statali» sono state pochissime. E la soglia di 5.000 abitanti sarebbe la «dimensione ottimale» per garantire servizi efficienti e ottimizzazione delle risorse. Ma i due deputati piemontesi non la pensano allo stesso modo. «La proposta», dicono, «non risponde ad un approccio corretto per dare efficienza al sistema delle autonomie locali. «Non servono imposizioni dall'alto o forzature». Franca Biglio, presidente dell'Anpci, prende atto ma resta cauta. «Alle parole», dice, «devono seguire i fatti perché finora tutte le norme prodotte da questo governo, dalla legge Delrio alle centrali uniche, dall'assoggettamento degli enti sotto i mille abitanti agli obiettivi contabili all'esclusione di Anpci dalla Stato-città dimostrano un'unicità di pensiero che va nella direzione di escludere i sindaci dei piccoli comuni».

Foto: Da ItaliaOggi del 15 gennaio 2016

VIMINALE

Servizi di tesoreria ai raggi X

MATTEO BARBERO

Il ministero dell'interno ha avviato un'indagine conoscitiva sulle modalità di affidamento del servizio di tesoreria da parte dei comuni. Lo ha reso noto un comunicato dello stesso Viminale, che ha predisposto uno specifico questionario da compilare entro il prossimo 29 febbraio. L'obiettivo è quello di acquisire compiute informazioni da utilizzare per l'individuazione di misure in grado di agevolare lo svolgimento di tale essenziale servizio. In effetti, trovare un tesoriere è sempre più difficile e soprattutto oneroso per gli enti locali e sono sempre più frequenti i casi in cui le gare aperte vanno deserte, costringendo le amministrazioni a ricorrere a procedure ristrette o addirittura all'affidamento diretto e ad accettare condizioni capeste. A pesare sono soprattutto la scarsa attrattiva del business dopo il ritorno al sistema di tesoreria unica ed i crescenti rischi legati alle sempre più gravi e diffuse criticità della finanza locale. L'allarme era stato lanciato già diversi mesi fa dall'Anutel e da ItaliaOggi (si veda il numero del 1° marzo 2013).

LO DICE IL MEF

Agevolazioni Imu, arriva una circolare

FRANCESCO CERISANO

Sarà una circolare del dipartimento delle finanze a chiarire le problematiche applicative delle agevolazioni Imu previste dalla legge di Stabilità 2016. A cominciare dallo sconto del 50% per gli immobili concessi in comodato d'uso a figli o genitori. Lo ha chiarito, rispondendo a un'interrogazione del deputato Pd Gian Mario Fragomeli, il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti che è intervenuto anche sugli obblighi dichiarativi che i contribuenti dovranno adempiere per fruire dell'agevolazione. La dead line è il 30 giugno 2017, visto che il dl n. 201/2011 prevede che i soggetti passivi Imu presentino la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta». Non è escluso, ha lasciato intendere Zanetti, che l'amministrazione finanziaria possa predisporre un nuovo modello di dichiarazione Imu-Tasi.

Le opportunità offerte dalla legge di Stabilità 2016. Ma servono i decreti attuativi

Manovra, pioggia di incentivi

Bonifi che dall'amianto, mobilità sostenibile, periferie
ROBERTO LENZI

Bonifi ca dell'amianto, mobilità sostenibile e riqualificazione delle periferie sono solo alcuni degli incentivi introdotti dalla legge di Stabilità per il 2016 e dal collegato ambientale che attendono i provvedimenti attuativi che li rendano operativi e accessibili agli enti locali. Tra la fine di gennaio e aprile 2016 sono attesi i decreti di attuazione a seguito dei quali gli enti locali potranno presentare le richieste di fondi e mettere quindi in atto i progetti di investimento. In gioco ci sono 500 milioni di euro per riqualificare le aree degradate, 35 milioni di euro per la mobilità sostenibile e 17,5 milioni di euro per la bonifica dell'amianto. Bando entro il 31 gennaio per la riqualificazione delle periferie La legge di Stabilità per il 2016 ha istituito il programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia, che potrà contare su una dotazione finanziaria di ben 500 milioni di euro per il 2016. La norma istitutiva prevede già che gli enti locali interessati possano presentare i progetti di investimento entro il 1° marzo 2016 alla presidenza del consiglio dei ministri. Le modalità operative saranno fissate da un apposito bando, la cui approvazione è prevista entro il 31 gennaio 2016, con decreto del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e con il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, sentita la Conferenza unificata. Il programma è finalizzato alla realizzazione di interventi urgenti per la rigenerazione delle aree urbane degradate attraverso la promozione di progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano, di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione delle aree pubbliche e delle strutture edilizie esistenti. I progetti possono essere anche rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana, al potenziamento delle prestazioni urbane anche con riferimento alla mobilità sostenibile, allo sviluppo di pratiche, come quelle del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e per la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano. Saranno finanziati anche progetti per l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati. Entro aprile il bando per la mobilità sostenibile Il collegato ambientale destina 35 milioni di euro al programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro. Il relativo bando dovrebbe vedere la luce intorno ad aprile 2016. Il programma finanzierà progetti, predisposti da uno o più enti locali e riferiti a un ambito territoriale con popolazione superiore a 100 mila abitanti, diretti a incentivare iniziative di mobilità sostenibile, incluse iniziative di piedibus, di car-pooling, di car-sharing, di bike-pooling e di bike-sharing. Saranno anche finanziati percorsi protetti per gli spostamenti, anche collettivi e guidati, tra casa e scuola, a piedi o in bicicletta, laboratori e uscite didattiche con mezzi sostenibili, programmi di educazione e sicurezza stradale, di riduzione del traffico, dell'inquinamento e della sosta degli autoveicoli in prossimità degli istituti scolastici o delle sedi di lavoro. Fondi per la rimozione dell'amianto entro aprile Sempre il collegato ambientale ha istituito un fondo di oltre 17 milioni di euro finalizzato a promuovere la realizzazione di interventi di bonifica di edifici pubblici contaminati da amianto. L'attuazione del fondo sarà stabilita con un decreto del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la cui emanazione è prevista per aprile 2016. Il Fondo finanzierà in particolare la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica di beni contaminati da amianto.

Legittimo interrogare i cittadini sulla cessione della farmacia comunale

Referendum senza limiti

La consultazione abrogativa è ammissibile

È ammissibile una proposta di referendum abrogativo popolare in ordine alla scelta dell'amministrazione locale, deliberata dal consiglio comunale, di cedere la titolarità della farmacia comunale? L'ordinamento italiano presta una particolare attenzione alla partecipazione diretta del cittadino nella vita delle istituzioni locali. Giova ricordare, in proposito, che l'Italia ha fatto propri i principi della Carta europea dell'autonomia locale a cui ha aderito sottoscrivendo la relativa convenzione, poi ratificata con la legge 30 dicembre 1989, n. 439. L'articolo 3 della Carta, al comma 2, riconoscendo alle collettività locali il diritto di regolamentare ed amministrare, nell'ambito della legge, una parte importante di affari pubblici mediante consigli e assemblee costituiti da membri eletti a suffragio libero, segreto, paritario, diretto e universale, in grado di disporre di organi esecutivi responsabili nei loro confronti, ha precisato, altresì, che «detta disposizione non pregiudica il ricorso alle assemblee di cittadini, al referendum, o ad ogni altra forma di partecipazione diretta dei cittadini qualora questa sia consentita dalla legge». Gli istituti di partecipazione e gli organismi consultivi del cittadino trovano una loro concretizzazione nel Tuel n. 267/00 e, indipendentemente dalla dimensione demografica dell'ente, fanno parte del contenuto necessario e non meramente facoltativo dello statuto. Un rinvio allo statuto è previsto dal comma 3 dell'art. 8 del citato decreto legislativo n. 267/00, in merito alla previsione di forme di consultazione della popolazione, nonché alle procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi con la determinazione delle garanzie per il loro tempestivo esame. La norma dispone che «possono» essere, altresì, previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini, che devono comunque riguardare materie di esclusiva competenza locale. Il referendum, si configura, dunque, quale elemento meramente eventuale e facoltativo dello statuto comunale che una volta previsto deve essere compiutamente disciplinato dal regolamento. Rispetto alla normativa previgente è stata ampliata la valenza dell'istituto del referendum popolare, attualmente configurabile non più solo come consultivo (unica tipologia prevista nell'originale formulazione della legge n. 142 del 1990 e volta a consentire la consultazione della popolazione su rilevanti questioni di interesse locale), ma anche come abrogativo (di provvedimenti a carattere generale degli organi istituzionali e burocratici dell'ente), propositivo (per approvare proposte di atti avanzate dalla stessa amministrazione o da altri soggetti), confermativo, di indirizzo e oppositivo-sospensivo. In tal senso, si è anche affermato che il potere statutario in materia resta ampio con riguardo all'oggetto del referendum (che è sufficiente che rientri tra le materie di competenza esclusiva dell'ente), alla determinazione del numero dei partecipanti per la sua validità e alla possibilità di prevedere effetti consequenziali per l'amministrazione locale legati all'esito del referendum, con il solo limite della conservazione del potere decisionale in capo agli organi di governo. Nel caso prospettato, l'amministrazione locale ritiene dubbia la possibilità di espletare il referendum abrogativo, in relazione alla circostanza che l'alienazione della farmacia comunale è stata prevista nel bilancio di previsione dell'ente. Ciò alla luce della disposizione statutaria che prevede la possibilità di indire referendum abrogativi, propositivi o consultivi, con una serie di esclusioni in materia «di tributi locali e di tariffe, di attività amministrative vincolate da leggi statali o regionali». Tuttavia, i proventi che scaturiscono dall'eventuale alienazione della farmacia comunale, non possono certo assimilarsi a «tributi locali o tariffe», i quali hanno una connotazione giuridica ben precisa. Peraltro, l'alienazione della farmacia comunale non scaturisce da un'attività amministrativa vincolata da leggi. Infatti, la legge n. 475 del 2 aprile 1968, che disciplina il servizio farmaceutico, pur derogata dall'art. 11, comma 3 del dl n. 1/2012 convertito in legge n. 27/2012 nella parte in cui si prevede il diritto di prelazione dei comuni in ordine alla metà delle farmacie che si rendano vacanti o di nuova istituzione (art. 9), non impone, comunque, l'alienazione delle farmacie già in

possesso del comune. Pertanto, non sussistono motivi ostativi all'indizione del referendum.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le prefetture diventano Uffi ci territoriali. Ma chi governerà in periferia?

I decreti delegati di attuazione della legge Madia sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, ma per ora non tratteranno certamente uno dei problemi cruciali della riforma che è quello del riordino dell'amministrazione centrale e periferica dello stato che rappresenta il settore della p.a. più difficile da riformare. I tentativi finora effettuati già negli anni 50 con le operazioni di decentramento amministrativo e poi, dopo l'avvento delle regioni, con frammentari provvedimenti successivi fino alla legge 300 del 1999 e alla più recente normativa sulla spending review, si sono infranti contro insormontabili ostacoli di natura politica e burocratica tuttora esistenti e resistenti. Ne è derivata una p.a. sostanzialmente accentrata che opera attraverso una serie numerosa e consolidata di ministeri, che si sviluppa in periferia attraverso propaggini ministeriali confuse e non collegate tra loro, che con legge con le regioni, che riduce progressivamente gli spazi vitali delle autonomie locali. La delega al governo in questa materia prova ora a superare tali ostacoli dettando criteri per ridurre uffici e personale, per assicurare la gestione unitaria dei servizi strumentali, per rafforzare gli uffici che erogano prestazioni ai cittadini e alle imprese, per accorpate e sopprimere uffici e organismi al fine di eliminare duplicazioni o sovrapposizioni di strutture o funzioni. In tale quadro assume particolare rilievo la prevista profonda trasformazione delle prefetture e della funzione dei prefetti. Per quanto riguarda le prefetture è prevista la riduzione del numero, la revisione delle competenze e la razionalizzazione della rete organizzativa delle medesime nel territorio sulla base di nuovi parametri di riferimento. Questi ultimi sono: estensione territoriale, popolazione residente, eventuale presenza della città metropolitana, caratteristiche del territorio, insediamenti produttivi, dinamiche socio-economiche, fenomeni di criminalità e di immigrazione. In ordine alle competenze, le nuove prefetture, già in passato trasformate in Uffici territoriali di governo (denominazione in seguito abrogata anche perché da tutti ignorata), assumeranno la denominazione di Ufficio territoriale dello stato cui conuiranno tutti gli uffici periferici delle amministrazioni civili dello stato esistenti nel territorio e organizzati in una sede unica. Il passaggio è importante tenuto conto dei nuovi poteri che verranno attribuiti ai prefetti. Ad essi spetteranno infatti le funzioni di direzione e di coordinamento dei dirigenti di tutti gli uffici periferici, anche con poteri sostitutivi, oltre che la rappresentanza dell'amministrazione statale, le competenze in materia di ordine e sicurezza pubblica nel territorio ed altre funzioni di amministrazione attiva e di controllo da riordinare. Al riguardo, si possono osservare tre aspetti rilevanti. Il primo è che l'individuazione dei parametri di riferimento per la realizzazione della nuova rete delle prefetture nel territorio può assumere un rilievo certamente significativo, pur con i necessari adattamenti, per l'assetto definitivo delle nuove province, o meglio dei nuovi «enti di area vasta» la cui individuazione sta impegnando le regioni nel processo in atto di attuazione della legge Del Rio lontano dalla meta. Un secondo aspetto è rappresentato dai nuovi e rilevanti poteri di direzione e coordinamento attribuiti ai prefetti che conservano la loro dipendenza funzionale, ma che intervengono in maniera decisiva nei confronti delle amministrazioni periferiche dello Stato limitandone l'autonomia. Il problema è già sorto con riferimento alle Soprintendenze ai beni culturali, ma non sono gli unici uffici periferici a preoccuparsi. Il terzo aspetto riguarda la novità della proiezione esterna delle prefetture che si coglie nella definizione dell'Ufficio territoriale dello Stato come «punto di contatto unico tra amministrazione periferica dello stato e cittadini» e nell'attribuzione al prefetto della responsabilità dell'erogazione dei servizi ai cittadini. Ora, pur prevedendo la delega di armonizzare la nuova configurazione delle prefetture con la normativa contenuta nella legge Delrio 56/2014 sull'istituzione delle città metropolitane e sul riordino delle province, sorge il problema di definire in concreto e in modo coerente i poteri delle autonomie locali, l'ambito territoriale di riferimento, che dovrebbe essere il medesimo, e i rapporti con gli Uffici territoriali dello stato. Entrambi gli attori istituzionali sono infatti tenuti ad assicurare i servizi pubblici ai cittadini in relazione alle rispettive competenze e responsabilità, ma in una visione

integrata della p.a. cui il cittadino si rivolge. È possibile tutto questo, oppure ancora una volta si determineranno posizioni con ittuali nel territorio in assetti improvvisati e confusi caratterizzati dal campanilismo, dall'autoreferenza e dall'inefficienza con buona pace della riforma? Mario Collevocchio esperto Legautonomie

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

könig e il fondo di risoluzione

«Le vostre banche al riparo»

Federico Fubini

Parla con aria rassicurante: «Le banche italiane sono al sicuro». A dirlo al Corriere è l'economista tedesca Elke König, renana, 62 anni, presidente del Consiglio unico di risoluzione.

a pagina 3

bruxelles Il nuovo palazzo del Consiglio unico di risoluzione dell'unione bancaria sorge nel centro di Bruxelles come una perfetta metafora dell'euro: un grosso investimento per un'architettura moderna e di lusso, ma il cantiere è in ritardo, c'è odore di calcinacci ovunque e nell'atrio si gela non appena il tempo volge al brutto.

È da qui che Elke König, un'economista tedesca dall'aria di una rassicurante zia di campagna, esercita dal primo gennaio un potere immenso. A lei non sembra importare molto che il suo nome e il suo volto non siano famosi, che quasi nessuno nel ceto politico italiano abbia mai sentito parlare di lei e della sua agenzia, o che persino fra gli addetti ai lavori pochi abbiano capito quali leve lei abbia in mano. Come presidente del Consiglio unico di risoluzione Elke König può decidere se e quando un istituto di credito deve passare per il trattamento che hanno già subito Banca Etruria, Marche, Carife e CariChieti: discontinuità societaria e una sforbiciata sui risparmiatori. La sola differenza è che da ora in poi a perdere i loro fondi sarebbero anche gli obbligazionisti ordinari e i correntisti sopra i 100 mila euro, non più solo gli azionisti e i detentori di titoli subordinati.

Renana, 62 anni la settimana prossima, fino al 2014 presidente dell'autorità di mercato tedesca Bafin, Elke König naturalmente non decide da sola quando e quale banca dell'aria euro mandare in risoluzione. Ma quasi. Le delibere si votano a maggioranza in un Consiglio dove oggi siedono, oltre a lei, un finlandese, una olandese, l'italiano Mauro Grande, uno spagnolo e un francese. Ma in caso di parità tre a tre - magari i tre mediterranei contro i tre nordici - il voto della presidente vale doppio. Ed è poi improbabile che la Commissione Ue, chiamata a ratificare, si rifiuti di farlo. Per questo oggi Elke König meriterebbe di vincere il premio per la personalità dal potere più vasto ma sconosciuto nel mondo. E anche in Italia, visto che i giornalisti esteri ormai iniziano a chiederle se inizierà ad applicare i suoi nuovi poteri a parti del sistema bancario a sud delle Alpi.

Sono domande inutili. König non risponderà. Ma tutte le indicazioni in questo palazzo in costruzione dietro la cattedrale di Bruxelles dicono che la presidente è più saggia, meno finanziariamente talebana e più disposta a soluzioni ragionevoli di come la dipingano i detrattori. Nel Consiglio unico di risoluzione oggi non c'è nessuna voglia, né tantomeno alcuna preparazione in corso per «risolvere» Montepaschi o di qualunque altra banca italiana. Giorni fa König stessa ha detto che la sua autorità «non ha casi imminenti per le mani».

Proprio per non dare segnali che potevano essere male interpretati, all'ultimo momento ieri mattina König ha eliminato una frase da un discorso che doveva tenere a Bruxelles: «Sarebbe falso negare che c'è un certo numero di banche che monitoriamo attentamente». Queste parole erano presenti nella versione del discorso distribuita in anticipo, non in quella finale.

Se c'è qualcosa che si spera nel Consiglio di risoluzione, oltre che di avere una sede riscaldata presto, è piuttosto un risultato politico. Serve un accordo fra l'Italia e la Commissione Ue su come lo Stato può aiutare le banche a cedere parte dei 200 miliardi di crediti in default che oggi le dissanguano. Ormai in questa nuova agenzia di Bruxelles si fa largo l'idea che anche la Commissione debba venire un po' incontro all'Italia, anziché pretendere svalutazioni draconiane che distruggerebbero i bilanci di alcune banche. Se si arriva all'intesa, al Consiglio di risoluzione si conta che anche Mps potrebbe gestire e smaltire

gradualmente i suoi crediti in default. Senza sussulti, aspettando un compratore.

Ormai è una questione così impellente che mercoledì ne ha parlato anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble al telefono con Roma. In Germania, come a Bruxelles, nessuno vuole una crisi bancaria in un Paese del G7 come l'Italia. Scuoterebbe i fragili equilibri dell'euro e i mercati globali. Se l'incertezza resta è anche perché l'inefficacia del governo nel farsi valere, vista da Bruxelles, è lampante. Non solo per colpa dei decibel alti della politica. Sul piano tecnico l'impegno del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è stato costante, quello del suo direttore generale Vincenzo La Via no. Nessuno in Commissione, o nel gelido palazzo di Elke König, sembra averci mai parlato dei vitali dettagli bancari che potrebbero decidere il futuro del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle 13.45 viene diffuso il comunicato della Bce. Alle 14.30 inizia a parlare il presidente Mario Draghi
PARIGI - CAC40 d'Arco 9.00 11.00 13.00 13.45 14.30 15.00 17.00 4.13 4.15 4.17 4.19 4.21 8.00 10.00
12.00 13.45 14.30 14.00 16.00 5.66 5.70 5.74 5.78 GERMANIA - DAX INGHILTERRA - FTSE 100 9.00
11.00 13.00 13.45 14.30 15.00 17.00 9.40 9.50 9.60 4.204,40 +1,97% SPREAD BTP/BUND PETROLIO
L'INFLAZIONE IN EUROPA Mar. Fonte: Borsaitaliana - Bce Mag. Lug. Set. Nov. 2016 80 100 120 140 160
IERI 110 2015 2016 2000 2004 2008 2012 2016 30 50 0 - 1 2 3 4 0 1 2 3 4 70 90 110 9.574,16 +1,94%
5.773, 79 +1,77% Brent WTI 29,53 29,39

Il fondo

Nel caso di difficoltà bancarie, con la nuova norma del bail-in una quota di perdite verrà distribuita presso i creditori privati In seconda battuta è previsto l'intervento del fondo di risoluzione a livello nazionale oppure del fondo di risoluzione europeo Srf (Single resolution fund), costituito con i versamenti delle banche

Foto: Elke König è presidente del Consiglio unico di risoluzione, ente che garantisce la risoluzione ordinata delle banche in difficoltà

verso l'incontro con merkel

Renzi, affondo su Juncker

Maria Teresa Meli

Il premier incontrerà il 29 gennaio Angela Merkel: tra le altre cose, le chiederà anche le dimissioni di Martin Selmayr, capo di gabinetto di Juncker che ha attaccato il governo italiano celandosi dietro l'anonimato. a pagina 6

ROMA Matteo Renzi è soddisfatto per «l'importante gioco di squadra» fatto ieri. Si riferisce alle sue dichiarazioni, alle parole di Mario Draghi, che hanno rassicurato i mercati, e a quelle del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

L'interventismo di ieri del presidente del Consiglio, che ha scritto una lettera al britannico Guardian, è uscito con un'intervista al Sole 24Ore e poi è andato negli studi di Porta a Porta, si spiega con la necessità di rassicurare il Paese. L'obiettivo è quello di far vedere che «l'Italia si è rimessa in moto».

L'offensiva mediatica di Renzi è stata battezzata a Palazzo Chigi con il nome di Fireside chats. Si chiamavano così, «chiacchiere al caminetto», le conversazioni radiofoniche con gli elettori inaugurate nel 1933 da Franklin Delano Roosevelt. Per la prima volta il presidente si rivolgeva direttamente agli americani, ai quali, nel corso di quelle conversazioni, spiegò tra l'altro il New Deal. Obiettivo e nome ambiziosi, ma Renzi è convinto che sia necessario far capire agli italiani, attraverso una «strategia solida», che il Paese non è sotto attacco e «ha tutti i numeri per agganciare la ripresa». Per raggiungere il traguardo, però, bisogna che l'Europa «cambi la sua politica», perché «l'austerità sta letteralmente distruggendo la crescita». Ed è in questa chiave che il presidente del Consiglio dà grande importanza all'incontro che avrà il prossimo 29 gennaio a Berlino con la cancelliera Angela Merkel.

Renzi si presenta a quel colloquio con la certezza che «l'Italia non è un sorvegliato speciale» e non ha «nessun complesso di inferiorità».

A Merkel il premier porrà sul piatto la flessibilità («ce la devono dare», avverte) e gli aiuti alla Turchia. Ma a Palazzo Chigi c'è chi è sicuro che in quel colloquio il premier chiederà anche le dimissioni di Martin Selmayr, il capo di gabinetto di Juncker che giorni fa ha attaccato il governo italiano celandosi dietro l'anonimato della formula giornalistica «fonti Ue».

Ma ieri Renzi non ha potuto tralasciare le più domestiche faccende dovute al caso che si è aperto dopo l'appoggio dato da Verdini al governo. «Non c'è proprio un bel niente da chiarire, la maggioranza non è mutata e noi non abbiamo fatto nessuno scambio con Verdini», ha cercato di tagliare corto, stufo delle «polemiche pretestuose» che si sono sollevate anche nel suo partito sul voto del Senato. Il segretario del Pd non vorrebbe che la minoranza utilizzasse la direzione di oggi per cavalcare ancora «questa storia inesistente». E ai collaboratori si rivolge con queste parole: «Quelli chiacchierano e io mi occupo delle cose serie, faccio i fatti, non posso perdere tempo».

«Del resto», aggiunge il premier, sempre rivolto ai collaboratori, «non è la prima volta che si sostiene che non ho i numeri, e poi ce li ho sempre, con buona pace di chi non vorrebbe le riforme». E sul ddl Boschi, secondo Renzi, «l'importante era avere i numeri e dimostrare che c'è una larga maggioranza». Dopodiché, a suo avviso, «è normale che si aggiungano dei consensi esterni, come è accaduto già altre volte». Il prossimo obiettivo è il voto definitivo della Camera «in aprile», poi «pancia a terra, andremo casa per casa per spiegare il referendum». Un appuntamento, questo, al quale il premier dà grande importanza: lega la sua permanenza in politica al risultato referendario. Anche se è un atteggiamento che viene criticato nel suo stesso partito (lo ha fatto ieri Bersani). Infatti, c'è chi lo accusa di volere un plebiscito sulla sua persona. Ma lui respinge ancora una volta le critiche: «Nessuno vuole indire un plebiscito - ripete ai fedelissimi - ma è una questione di coerenza e di serietà, ho sempre detto che andavo al governo per fare le riforme e se questo ddl si blocca, vuol dire che è impossibile continuare a riformare e allora non ha senso che io vada

avanti».

Ma prima ci sono appuntamenti meno significativi che Renzi però non può mancare. E infatti adesso il presidente del Consiglio tira dritto verso il rimpastino, o, come preferisce chiamarle lui, le integrazioni al governo. Dovrebbe chiudere il tutto già oggi. O al più tardi all'inizio della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Bce: alle banche non serve nuovo capitale. Milano, rialzo del 4,2% «Pronti a riconsiderare la nostra politica monetaria». Su le Borse europee

L'intervento di Draghi: misure a marzo

I tassi Il Consiglio direttivo della Bce ha lasciato inalterati i tassi di interesse allo 0,05%
Fabrizio Massaro

MILANO Una rete di protezione da Roma a Francoforte ha salvato ieri dal precipizio le banche italiane, che alla fine hanno chiuso in Borsa con rialzi stellari come il +43% di Montepaschi, un recupero impressionante dopo quattro giorni di passione che avevano fatto temere per il terzo istituto del Paese. In mattinata erano intervenuti il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a ribadire la solidità del sistema bancario. Nel pomeriggio, le parole di Mario Draghi hanno sgombrato il campo da ogni fraintendimento: «Le banche non hanno bisogno di aumenti di capitale, la Vigilanza unica sa che ci vogliono anni per affrontare il tema dei crediti deteriorati».

Risultato: Piazza Affari, la più penalizzata negli ultimi giorni, ha chiuso in corsa a +4,20%, con volumi per oltre 4,2 miliardi di euro. Insieme col Monte, ha recuperato anche Carige, +29,84%: i due istituti erano stati i più penalizzati nei giorni scorsi per i timori sul peso dei crediti in sofferenza nei bilanci. L'euforia ha trascinato anche Banco Popolare (+10,31%), Bper (+11,04%) Unicredit (+7,93%), Ubi (+5,6%), Mediobanca (+5,5%), Bpm (+4,3%), Intesa (+4,8%).

Nella conferenza stampa dopo il consiglio direttivo che ha lasciato inalterati i tassi di interesse al minimo storico dello 0,05%, il presidente della Bce ha voluto essere chiaro sulle banche e non a caso ha specificato di essersi prima «consultato» con il capo della Vigilanza Unica della Bce, la francese Danièle Nouy. «Non c'è niente di nuovo» sulle banche, ha detto Draghi, in riferimento alla lettera inviata a una quarantina di istituti (sei in Italia) con richieste di informazioni sulle modalità di gestione dei crediti in sofferenza. «Nessun nuovo e inatteso accantonamento o nuove richieste di maggior capitale». Specificamente «le banche italiane hanno in media un livello di accantonamenti e collaterali simile a quello delle banche dell'area euro». Draghi ha sottolineato poi che «alla Vigilanza sono consapevoli che il tema dei crediti deteriorati (non performing loans, o npl) richiede anni» e che «non si possono pressare le banche per affrontarlo subito. Bisogna gestire gli npl gradualmente».

Lo sguardo del presidente dell'Eurotower è comunque più ampio. Gli scenari macroeconomici - ha spiegato - non tendono al bel tempo. Pur essendo stata in ripresa l'economia anche nel quarto trimestre del 2015, l'anno appena iniziato mostra rischi globali al ribasso, un'inflazione che sarà «bassa se non negativa» e un'instabilità legata ai temi geopolitici - come la frenata della Cina - e al crollo costante del prezzo del petrolio. In questo scenario, per centrare l'obiettivo di un'inflazione «vicina ma inferiore al 2%», la Bce potrà ampliare ancora la propria politica monetaria (il quantitative easing ovvero l'acquisto di titoli di Stato). La decisione, ha spiegato Draghi, potrà essere presa al consiglio di marzo se le condizioni del mercato non dovessero migliorare. Come nel 2012 aveva detto che la Bce avrebbe fatto «qualsiasi cosa servisse» per difendere l'euro, ieri ha voluto sottolineare che «non c'è limite a quanto possiamo estendere» l'uso degli strumenti della Bce.

L'effetto sui mercati è stato immediato. Oltre che a Milano, i guadagni sono stati importanti anche a Londra (+1,77%), Francoforte (+1,94%), Parigi (+1,97%), mentre l'euro si è indebolito ulteriormente nel cambio a 1,083 dollari.

La protezione fornita dall'Eurotower sull'Italia e sulle banche si è unita a quella offerta dal governo. Renzi aveva detto che «c'è una manovra su alcune banche ma il sistema è molto più solido di quello che legittimamente alcuni investitori temono». Padoan aveva ripetuto che «Mps ha fondamentali forti e grande liquidità. Sta cercando di irrobustirsi». Un'ulteriore mano d'aiuto potrebbe arrivare dal probabile via libera alla «bad bank» (potrebbe essere una per ogni istituto) atteso dalla Commissione Ue. Ma, ha precisato

Renzi ieri sera a Porta a Porta , «anche se si chiude questo fine settimana non è decisivo perché la bad bank grande bisognava farla prima delle regole» sul bail in.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola/1

Npl

I «Non performing loans» (Prestiti non performanti) sono attività che non riescono più a ripagare il capitale e gli interessi dovuti ai creditori.

Si tratta di crediti per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza che per ammontare dell'esposizione.

Sono chiamati anche crediti deteriorati

La parola/2

QE

«Quantitative easing» (alleggerimento quantitativo) è lo strumento di politica monetaria messo in atto dalla Banca centrale europea da marzo 2015. L'Eurotower sta comprendo sul mercato secondario titoli emessi dai governi o dalle istituzioni europee. I titoli di debito pubblico sono acquistati in proporzione alle quote del capitale della Bce detenute dalle rispettive banche centrali nazionali, allocando gran parte del rischio sui singoli istituti nazionali

La vicenda

La Bce ha lasciato invariati i tassi di interesse principali allo 0,05% e quelli sui depositi presso la Bce a -0,30% Confermata anche la linea di riacquisto dei titoli, il cosiddetto quantitative easing , per 60 miliardi al mese almeno fino a marzo 2017 Mario Draghi ha detto che le azioni poste in essere dalla Bce stanno avendo impatti positivi migliorando il contesto creditizio in eurozona Tuttavia permangono e sono anche aumentati i rischi al ribasso per il rallentamento dei mercati emergenti, i rischi geopolitici, la volatilità dei mercati L'ipotesi di un maggiore intervento a marzo deriva dalla bassa inflazione: a dicembre (0,2%) era inferiore alle attese a causa dei cali del prezzo del petrolio e per i minori incrementi nei prezzi di cibo e servizi

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha tenuto ieri la conferenza stampa dopo il direttivo a Francoforte

INTERVISTA il presidente eurogruppo dijsselbloem

«L'Italia non è un problema ma parte della soluzione»

Cerchiamo di fare progressi per rendere l'unione bancaria europea più forte e più profonda. Mettere in ordine le banche in tutti i Paesi è una necessità, non possiamo rimandarla.
Giuliana Ferraino

DALLA NOSTRA INVIATA

DAVOS «Siamo stati dei folli ad affrontare il problema delle banche con tre, quattro, cinque o più anni di ritardo. E quando lo abbiamo fatto era troppo tardi: andavano ricapitalizzate subito come hanno fatto negli Stati Uniti, dove ora gli istituti di credito sono in condizioni di salute migliore di quelli europei», sostiene Jeroen Dijsselbloem, 49 anni, presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze olandese. Ecco perché ora è il momento di «accelerare sul completamento dell'Unione bancaria europea, cruciale per la ripresa dell'Europa».

Quanto alle nuove regole di salvataggio, guai a tornare indietro: «Il bail-in è l'elemento chiave per l'Unione bancaria, senza il quale non è sostenibile, c'è e resterà», avverte l'olandese. «Le regole sono entrate in vigore il primo gennaio e se si inizia già a riaprire il dibattito sulle regole due settimane dopo, allora l'Unione bancaria non sarà un successo. Noi abbiamo bisogno di avere banche forti e in salute e se ci sono dei problemi derivanti dal passato, risolviamoli. Ma non cambiando ancora le regole».

Il senso di urgenza è comprensibile. Non è un caso che in tempi di forte volatilità come quelli attuali siano proprio i titoli bancari a subire i maggiori scossoni sui listini. L'obiettivo è di «creare un vero mercato unico europeo dei capitali. Oggi il mercato unico esiste, ma funziona solo al 30%», afferma Dijsselbloem. E al World Economic Forum di Davos, sulle Alpi svizzere, non riesce a nascondere di guardare alle nuove tecnologie (in gergo «fintech», sigla che sta per «financial technology») per innovare l'industria, ma anche al mercato americano per rendere i finanziamenti all'economia reale più diversificati ed efficienti.

Presidente Dijsselbloem, qual è oggi il problema delle banche continentali?

«I requisiti di capitale. Ma non solo: la quantità dei non performing loans (o npl, cioè i crediti deteriorati, ndr) presenti nei bilanci è troppo alta. Abbiamo ancora molto lavoro davanti perché le banche europee funzionino meglio e possano aiutare di più l'economia reale. Mettere in ordine le banche in tutti i Paesi è una necessità, non possiamo rimandarlo come abbiamo fatto a lungo. Dobbiamo rendere le banche nuovamente solide e l'Unione bancaria aiuta a farlo. Quindi facciamolo».

Come?

«Dobbiamo scrivere regole giuste, fare in modo che i rischi siano valutati correttamente e sapere con certezza dove vanno le perdite».

Tra le banche europee, gli istituti italiani sembrano i più esposti alle oscillazioni in Borsa, basti guardare al Monte dei Paschi di Siena, che crolla per due giorni di seguito e poi vola. Esiste un «problema banche italiane»?

«Bisogna chiederlo alla Banca centrale europea. Non ho un'opinione specifica, non sono un supervisore bancario, ma se ci sono dei problemi nelle banche, in qualsiasi Paese, affrontiamoli invece di abbassare i nostri standard cambiando le regole. Capisco che è difficile, io non interferirò nelle discussioni tra la Commissione, il Meccanismo di supervisione unica (Ssm) e l'Italia, ma non succederà che le regole verranno cambiate. Dobbiamo andare avanti e non indietro».

Allora parliamo dell'agenda dell'Eurogruppo: a che punto siete?

«Siamo all'inizio. La scorsa settimana abbiamo avuto la prima riunione per creare una garanzia comune sui depositi in Europa».

La Germania è ostile da sempre a una garanzia europea sui depositi, che è stata criticata apertamente anche dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble.

«Alcuni Paesi non vogliono discutere di questa misura, altri Paesi invece non vogliono parlare dei crediti deteriorati custoditi nei bilanci. Ma dobbiamo affrontare entrambe le questioni, perché se risolviamo il problema dei bilanci appesantiti dai non performing loans , sarà più facile trattare anche la questione della garanzia comune sui depositi. Cercheremo di fare progressi per rendere l'unione bancaria ancora più forte e più profonda. L'unico modo per farlo è se tutti mettiamo in pratica quello che abbiamo concordato finora. Se uno Stato membro non lo volesse fare, l'unione bancaria non andrebbe da nessuna parte. Io non lo permetterò».

Nelle scorse settimane abbiamo assistito a tensioni verbali, poi stemperate, tra la Commissione europea e il premier italiano Matteo Renzi. C'è un problema Italia in Europa o Renzi e il suo atteggiamento sono il problema?

«Renzi non è il problema, può sicuramente essere parte della soluzione».

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Jeroen Dijsselbloem, 49 anni, presidente dell'Eurogrup-po e ministro delle Finanze olandese

«L'Europa non ne azzecca più una»

Il premier: non sono un attaccabrighe. Voglio dire sì a cose che funzionino per noi, non soltanto per gli altri «Bene Draghi ma gli stress test sono termometri strani. Carrai? È giusto che ognuno porti i suoi nello staff» Calenda, bravo e rissoso Ai burocrati Ue che facevano battutine ho detto: vi mando Calenda bravo e più rissoso di me

Marco Galluzzo

ROMA Sull'Europa, lo scontro con la Commissione, il cambio di ambasciatore presso la Ue, è netto quanto, a tratti, telegrafico. «Juncker? Ha fatto tutto lui». Ovvero, in altre parole, in modo più esteso, «non sto litigando perché faccio le bizze con i con i commissari, non faccio le bizzette o le polemicucce perché sono un attaccabrighe, ma dico che per anni abbiamo sempre detto di sì, ora invece voglio dire sì a cose che funzionino per noi, oltre che per gli altri. L'Europa è in crisi di identità e non ne azzecca più una: dobbiamo aiutarla a cambiare».

Durante la trasmissione di Porta a Porta il presidente del Consiglio torna sui contrasti e le incomprensioni con la Ue, spiega il senso della nomina di Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo economico, un politico e non un diplomatico, per la rappresentanza europea: «Gli ambasciatori sono bravissimi, per carità. Ma quando i burocrati hanno fatto un po' di battutine sull'Italia a Bruxelles pensando di impaurirmi, ho risposto: se volete uno più rissoso di me e bravissimo, vi mando Calenda che ha gestito benissimo tanti dossier».

Resta nel mirino il capo di gabinetto di Juncker, il tedesco Martin Selmayr, accusato di aver passato informazioni ai media contro il governo italiano: «Questo sistema dei messaggini... se il capo di gabinetto di Juncker ha qualcosa da dire non chiama tre giornalisti di nascosto e per quel che mi riguarda lo può dire ai suoi cugini, io rispondo agli italiani».

Sulla banche «benissimo le parole di Mario Draghi, oggi è andata meglio, come immaginavo. Si è scaricata su alcune banche italiane una serie di tensioni difficili da leggere». E anche questo sarebbe un argomento da chiarire in sede europea: «Gli stress test usano termometri strani, le banche tedesche e francesi hanno più derivati dei nostri ma i derivati sono considerati poco. Ci sono criteri che aiutano quasi sempre i modelli di business di altri Paesi e non dell'Italia, per questo ci facciamo sentire».

E su Monte dei Paschi, sulle vendite massicce che hanno colpito la banca senese: «È una banca che ha passato vicissitudini pazzesche ma che oggi è risanata. Ed è anche un bell'affare. Ha bisogno di trovare qualche partner. Prenderei tante cose volentieri dalla Merkel, ma non il sistema bancario, il nostro è più solido».

Il premier fa un bilancio degli ultimi risultati, derubrica le polemiche sull'appoggio di Verdini alla riforma istituzionale assicurando che non c'è stato alcun mercato: «Verdini non è entrato in maggioranza, quella costituzionale è sempre più ampia di quella politica».

C'è anche una prima risposta sull'ipotesi che l'amico personale Marco Carrai vada a Palazzo Chigi come consulente sulla sicurezza informatica: «Deve decidere lui, se vuole venire a dare una mano sarei felice ma deve mollare tutto, molti incarichi e rimetterci un sacco di soldi. Il capo dei servizi resta Minniti e in caso Carrai risponderà a lui. Quando si tratta di staff è giusto che ognuno porti i suoi, come in America, serve una grande professionista su big data, noi portiamo i miglior i ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In tv

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, 41 anni, ospite ieri di Bruno Vespa a Porta a Porta

su Rai 1 (foto Benvegnù-Guaitoli)

Stretta sugli assenteisti, misure antiburocrazia

Via libera del governo alla riforma. Renzi: licenziare chi timbrava in mutande a Sanremo. La replica: c'era poco lavoro
Lorenzo Salvia

ROMA Sono undici i decreti che attuano la riforma della Pubblica amministrazione, approvati mercoledì notte dal Consiglio dei ministri e che adesso passano alle Camere per il parere. Ne restano altri nove per completare il percorso avviato l'estate scorsa con il via libera alla legge delega, che fissava i principi generali. A far discutere di più è sempre il provvedimento contro i «furbetti del cartellino», con la sospensione immediata e poi il licenziamento degli assenteisti colti in flagrante davanti al tornello. «È da licenziare entro 48 ore quell' arbiter elegantiarum », dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi nello studio di Porta a porta mentre sullo schermo compare l'immagine del dipendente comunale di Sanremo che timbrava il cartellino in mutande. Loro, i dipendenti di Sanremo, si sono difesi dicendo che «facevano altro perché in ufficio c'era poco da lavorare». Una scusa, certo. Ma anche la spia di come il problema sia ridisegnare mappa e funzioni di una macchina burocratica che ormai appartiene a un'altra epoca.

Le regole cambiano non solo per gli assenteisti ma anche per i dirigenti che non prendono provvedimenti. Rischiano il licenziamento e anche la denuncia per omissione d'atti d'ufficio, reato punito con la reclusione fino a due anni. Ed è proprio questo il punto che fa discutere. «Poi c'è la giustizia non mi sostituisco alla magistratura», dice il ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia. Ma la categoria protesta, con Barbara Casagrande, segretario dell'Unadis, il sindacato dei dirigenti: «Non siamo noi a commettere reati, il carcere si riservi ai mafiosi».

Nel pacchetto di undici decreti, però, c'è molto altro. A proposito di burocrazia non al passo con i tempi ci sono le nuove norme sull'amministrazione digitale con il pin unico che permetterà di dialogare con tutti gli uffici pubblici. E anche l'abolizione del Corpo forestale dello Stato, che vede passare ai carabinieri quasi tutti gli uomini, i mezzi e le funzioni. C'è anche il decreto sul taglio delle società partecipate, le famose ex municipalizzate, spesso trasformate in riserva di caccia per ex politici e dintorni. La riduzione sarà progressiva. E, come ha spiegato lo stesso ministro Madia, saranno escluse le «società quotate, quelle che hanno emesso bond alla fine del 2015» e anche quelle che «risultano in una fase avanzata del processo di quotazione».

C'è poi una serie di misure per rendere più veloci le procedure per le opere pubbliche. Con la possibilità per il governo di esercitare poteri sostitutivi sui cantieri considerati strategici dagli enti locali e che non rispettano i tempi previsti. Attenzione, però. Proprio ieri la Corte costituzionale ha bocciato quella parte del decreto sblocca Italia, che fissava una corsia preferenziale per i cantieri senza il coinvolgimento delle Regioni. Il caso specifico riguardava la ferrovia Napoli-Bari. Il tema è quello (eterno) dei rapporti fra governo centrale e periferia.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Sono 11

i decreti attuativi

della riforma della Pubblica amministrazione

approvati: ora

passeranno

alle Camere

*per il parere vincolante Per ultimare il percorso avviato con
la legge delega della scorsa estate ne restano altri 9*

Foto: Le ministre Marianna Madia, sopra a destra,
e Stefania Giannini,
al termine
del Consiglio dei ministri
di ieri (Fotogramma)

pubblica amministrazione

il difficile percorso di una riforma che È ancora a metà

Ammodernamento I recenti decreti attuativi affrontano molti ma non tutti gli aspetti della macchina burocratica. L'età media dei dipendenti supera i cinquant'anni, è la più vecchia d'Europa
Enrico Marro

La riforma della Pubblica amministrazione è una priorità per il rilancio del Paese. Non è un modo di dire, ma la chiave per la crescita economica e la modernizzazione dell'Italia. Sembra un refrain solo perché è da una vita che lo sappiamo e sono decenni che i governi di ogni colore varano riforme vendute come strutturali, che poi, alla prova dei fatti, si rivelano inefficaci. Riformare la macchina pubblica significa cambiare il modo di lavorare di 3,2 milioni di dipendenti pubblici che, con la loro attività, impattano sulla vita dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. Come ha ammesso lo stesso governo, oggi le procedure autorizzative per un investimento possono richiedere fino a 10 anni, motivo per cui molte multinazionali si tengono alla larga dalla Penisola. Siamo nel 2015 ma ancora capita di fare lunghe file negli uffici pubblici mentre l'utilizzo dei siti della Pa, uno diverso dall'altro, si rivela spesso un rompicapo o una perdita di tempo. Le nomine dei dirigenti, anche in funzioni delicate come la sanità, sono tuttora lottizzate. Premiare il merito non è la regola. Lo è invece la deresponsabilizzazione, cioè il classico scaricabarile. Il cittadino è ancora spesso trattato come un suddito se chiede accesso a documenti pubblici, quasi non fosse un suo diritto. I servizi non sono di solito messi a gara ma affidati a municipalizzate controllate dalla politica e ripianate a piè di lista.

La legge delega di riforma, messa a punto dal ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia e approvata il 7 agosto scorso dal Parlamento, si propone di affrontare la questione da molti lati, anche se, come vedremo, non da tutti. Per attuare la riforma sono necessari 20 decreti legislativi. Nella notte tra mercoledì e giovedì il Consiglio dei ministri ha dato il via a un pacchetto di 11 decreti, partendo dalle esigenze dei cittadini e delle imprese, ha spiegato Madia, rinviando invece a un secondo gruppo di provvedimenti la riorganizzazione della dirigenza e di pezzi vari dell'amministrazione. Un iter complesso, dunque, ma dominato dall'esecutivo, poiché lo strumento della delega lascia pochi spazi alle scorribande parlamentari.

Il piglio decisionista - al netto di qualche timore di troppo sul taglio delle Camere di commercio, rinviato forse non solo per problemi tecnici (siamo in vista delle amministrative) - è confermato anche nel merito dei provvedimenti. Che spesso tornano su precedenti tentativi di riforma rimasti sulla carta. È il caso dei licenziamenti dei fannulloni, del taglio delle società partecipate, della messa a gara dei servizi pubblici, della selezione dei direttori delle Asl, della durata massima della conferenza dei servizi.

Si è molto parlato del licenziamento in tronco di chi timbra il cartellino e poi va a fare la spesa. Le norme c'erano già. Le aveva introdotte nel 2009 il ministro Renato Brunetta e sembravano severissime. Adesso vengono rafforzati i meccanismi sanzionatori, anche a carico del dirigente che volesse girare la testa. Di conseguenza, i licenziamenti dei fannulloni dovrebbero aumentare. Importante. Ma ancora più importante è che gli impiegati, una volta passato il tornello, abbiano un lavoro utile e ben organizzato ad attenderli. E che lo sappiano svolgere. Altrimenti non potranno più fare i furbi, ma continueranno a scaldare la sedia. Anche sulle partecipate, le norme c'erano già. La legge di Stabilità del 2015 prevedeva che gli enti locali avrebbero dovuto presentare alla Corte dei conti i piani di razionalizzazione, ma pochi lo hanno fatto e non è successo niente. Ora le norme vengono rafforzate, ma gli stessi tecnici del governo invitano alla prudenza, spiegando che, ragionevolmente, si può pensare a un taglio di duemila società. Siamo distanti, quindi, dall'annuncio di Renzi che si sarebbe scesi da 8 mila a mille partecipate. Infine, anche sulla liberalizzazione dei servizi pubblici, i precedenti inducono ad attendere la prova dei fatti, anche se i meccanismi adottati sono senza dubbio stringenti.

C'è poi una parte più nuova, quella della digitalizzazione, che va sicuramente fatta (anzi siamo in ritardo) ma che si scontra con un problema strutturale non affrontato: l'età avanzata dei dipendenti pubblici, che in media è superiore a 50 anni, la più vecchia in Europa. E che rivela la vera questione irrisolta: la qualità dei dipendenti pubblici, i quali dovrebbero essere i protagonisti della riforma. Madia, all'esordio, con un'intervista al Corriere, lanciò l'idea della «staffetta generazionale» per ringiovanire la Pubblica amministrazione; idea che però si è persa per strada. Abbiamo così un personale mediamente vecchio, poco informatizzato, mal distribuito sul territorio, dove spesso convivono sacche di inefficienza (dipendenti col posto fisso, ma competenze superate al quale non sai più cosa far fare) accanto a servizi fondamentali (pensiamo alla sanità) mandati avanti paradossalmente da giovani precari. Perché, detto per inciso, i contratti di collaborazione sono stati limitati nel privato, ma sono ancora possibili fino al 2017 nel pubblico. Infine, un personale spesso demotivato perché i salari sono bloccati da sei anni e i premi legati al merito sono un'eccezione. Su queste fragili gambe dovrà muoversi la riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Istat, le proposte di Alleva Tagli ai costi e nuovo modello

Le opzioni per cambiare organizzazione e input dei dati statistici
Dario Di Vico

All'Istat è tempo di profonde novità. Il presidente Giorgio Alleva sta portando avanti la sua idea di riforma che comporta scelte di carattere scientifico e organizzativo senza precedenti. Lo può fare perché sono stati finalmente nominati i membri del consiglio e lo deve fare per dare risposta ai problemi di bilancio che affliggono l'istituto. La scelta più difficile riguarda la metodologia di ricerca: bisogna continuare sulla strada di effettuare le (costose) indagini campionarie come la Multiscopo e la rilevazione sulle Forze di lavoro oppure adottare in prospettiva il modello nordeuropeo e quindi ottenere i dati totalmente dagli archivi amministrativi degli enti e delle imprese? Ma la pubblica amministrazione italiana è in grado di essere un interlocutore affidabile? Secondo un documento intitolato «Progetto di modernizzazione dell'Istat», anticipato dal blog Numerus.corriere.it, curato da Donato Speroni, «le nuove tecnologie hanno riscritto le regole della produzione e della comunicazione e i tradizionali modelli basati sull'acquisizione diretta dei dati forniti dalle fonti (cittadini e imprese) attraverso le rilevazioni e i censimenti sono messi in discussione per l'impatto sui rispondenti, a volte troppo invasivo, che influisce sull'abbassamento dei tassi di risposta». Emerge, continua il documento, «la spinta a disegnare e utilizzare registri statistici essenzialmente derivati dalle fonti amministrative con meccanismi di alimentazione nel continuo basati esclusivamente su flussi telematici».

E' chiaro che le fonti amministrative costano molto meno delle indagini a campione e permettono di disporre di dati più puliti e, rispetto al passato, il ricorso agli archivi funziona meglio grazie ai collegamenti costanti tra i data base della statistica ufficiale e quelli dei soggetti da indagare. Nei Paesi nordici è questo il modello adottato al punto che in Danimarca non si effettuano più nemmeno i censimenti. Il presidente Alleva vorrebbe, nel tempo, portare anche l'Istat su questa via ma il problema che ha davanti sta nella qualità dei dati amministrativi. Numerus fa l'esempio dei rendiconti sulla salute che in Italia arrivano con due anni di ritardo e quelli sulle cause di mortalità ancora più tardi. Stesse difficoltà si riscontrano sulle statistiche sull'occupazione. L'indagine sulle Forze di lavoro, vanto dell'istituto, viene pubblicata mensilmente grazie a un campione di oltre 250 mila famiglie residenti in 1.100 Comuni. Sarebbe impensabile sostituirla con gli input degli uffici di collocamento o delle Regioni. E poi per quanto riguarda i dati sociali - uno su tutti: la povertà - non si possono ottenere per via amministrativa perché riguardano percezioni e comportamenti.

È chiaro che le diverse opzioni metodologiche riportano ai problemi di bilancio dell'Istat. Alleva per affrontarli propone anche una riforma organizzativa interna altrettanto profonda, che alla fine separerebbe l'attività di raccolta dei dati da quella di analisi con l'effetto di polarizzare fortemente le professionalità dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Giorgio Alleva è presidente

Istat dal 15 luglio 2014:

è professore

di Statistica

alla Sapienza

di Roma

250 le migliaia

**di famiglie che costituiscono
il campione dell'indagine sulle forze lavoro elaborata dall'Istat
1100 i comuni oggetto dell'indagine
a campione sulle forze lavoro elaborata mensilmente dall'Istat**

INTERVISTA GAETANO MACCAFERRI (CONFINDUSTRIA) **«Riforme premessa per cambiare l'Italia»**

Nicoletta Picchio

pagina 10 ROMA Un «segnale veramente importante». La «premesse indispensabile» per rimettere in moto l'economia. Le riforme istituzionali e l'attuazione della legge Madia sulla Pa «danno il senso della strategia di cambiamento che sta attuando il governo». Per Gaetano Maccaferri, vicepresidente di Confindustria per la semplificazione e l'ambiente, quella di mercoledì è «una giornata da segnare sul calendario». Proprio perché può rappresentare una svolta per il Paese, rimettendolo in condizione di crescere, aumentare gli investimenti, italiani ed esteri, semplificando e dando certezza dei tempi alle procedure amministrative. È particolarmente soddisfatto anche perché le riforme costituzionali, a partire dal Titolo V, e una pubblica amministrazione efficiente sono battaglie storiche di Confindustria. «Da sempre sosteniamo che l'ammodernamento del nostro apparato istituzionale e burocratico è una condizione essenziale per ridare slancio alle attività produttive e rafforzare l'efficacia delle riforme economiche». Proprio nel discorso di insediamento a presidente di Confindustria Giorgio Squinzi definì quella della burocrazia «la madre di tutte le riforme». Ci sono le condizioni per cambiare il Paese? Bisogna dare atto al governo Renzi ai suoi ministri di portare avanti un disegno organico e strategico di cambiamento. È importante che stiano marciando contemporaneamente l'approvazione della riforma Costituzionale in Senato e i decreti attuativi della riforma Madia. Riforme istituzionali e della Pa, due facce della stessa medaglia? Sono strettamente intrecciate. In particolare senza la riforma del Titolo V i contenuti della riforma della Pa avrebbero un impatto molto ridotto. Bisogna affrontare la governance del Paese e delle istituzioni insieme a quella dell'amministrazione. È un'azione che si basa su quattro pilastri: riforma istituzionale, semplificazione delle procedure, organizzazione della pubblica amministrazione, riduzione del perimetro pubblico, a partire dalle società partecipate. Sulle riforme istituzionali, apprezzate in particolare la revisione del Titolo V? Il nostro giudizio è complessivamente positivo. Si semplifica la governance del Paese. Si dà più operatività al Parlamento ma soprattutto con la riforma del Titolo V vengono riportate al centro materie come l'energia, l'ambiente, le infrastrutture, riducendo la frammentazione e riconducendo il quadro normativo ad unità. Inoltre il Senato delle Regioni dovrebbe essere un elemento di collegamento tra governo e territorio. Obiettivo è quella certezza di norme e tempi che chiedono gli imprenditori per investire... La chiarezza delle norme e i tempi certi sono fondamentali. Coni decreti approvati i tempi sono anche fortemente abbreviati, grazie ad una semplificazione delle procedure, a partire dalla Conferenza dei servizi. Ci sarà un unico interlocutore per tutte le amministrazioni, il procedimento si deve concludere entro 60 giorni c'è un meccanismo di risoluzione del dissenso. E bene anche i tempi tagliati del 50% per le infrastrutture e gli insediamenti produttivi giudicati strategici: un modo per responsabilizzare chi governa, ma anche chi investe. Su tutto questo ci aspettiamo che, dopo il Governo, anche il Parlamento faccia la sua parte, rafforzando e non indebolendo le nuove misure. E quanto alla chiarezza delle norme? Anche qui il processo di semplificazione è stato avviato dalla riforma Madia, ma rimane da fare un grande lavoro sui settori di regolazione che impattano di più sull'attività d'impresa, a partire dall'ambiente. Sarà fondamentale anche un intervento sulla dirigenza? La riforma della dirigenza pubblica sarà oggetto di un prossimo provvedimento che dovrebbe essere preso entro l'estate. Già le nuove regole sull'assenteismo affrontano il tema dell'organizzazione della macchina burocratica. C'è una responsabilizzazione degli attori che passa attraverso meccanismi premiali e sanzionatori. Senza questo cambiamento culturale le norme rischiano di diventare inefficaci. Taglio delle partecipate, una battaglia ricorrente per Confindustria. In passato ci sono stati molti annunci, ora? Il segnale dato dal provvedimento è molto forte. Si delinea un percorso con responsabilità precise, c'è una cabina di regia, si individuano sanzioni in caso di mancato rispetto degli obiettivi. Su questo speriamo che sia davvero la volta buona, perché c'è un sottobosco fatto di inefficienza

dei servizi, sprechi di risorse e mancanza di trasparenza. Inoltre, spesso queste società sono un elemento distorsivo della concorrenza, perché vanno ad occupare spazi che possono essere gestiti da attività di mercato. Tempo fa avete anche elaborato delle stime... Sì, ci risulta che in Italia le Pa detengano circa 40mila partecipazioni in 8mila società. Il costo complessivo per tutti noi si aggira sui 23 miliardi di euro, di cui, beninteso, una buona parte va imputata a servizi di interesse generale. Ma è chiaro che in questi numeri si nascondono anche sprechi e ci sono attività che potrebbero essere lasciate al mercato: qualche tempo fa stimammo in circa 12 miliardi i risparmi possibili. Sicuramente non arriveremo a queste cifre, ma c'è da aspettarsi un contributo consistente. Il fiscal compact ci impone un percorso, inevitabilmente. E ridurre la spesa pubblica improduttiva è fondamentale se vogliamo ridurre le tasse, rilanciare i consumi e gli investimenti, pubblici e privati. Insomma, se vogliamo ricominciare a crescere.

Foto: AGF Gaetano Maccaferri

LE INTERVISTE EMMA MARCEGAGLIA

«Serve subito la garanzia comune Ue sui depositi»

Vittorio Da Rold

pagina 6 DAVOS. Dal nostro inviato «La nostra idea come Business Europe è che sui depositi bancari serva una garanzia comune che è il completamento dell'Unione bancaria europea. Serve anche nel lungo termine la capacità fiscale dell'Europa per far fronte agli shock che si possono creare e questo ovviamente deve essere in linea e condizionato dal fatto che i paesi europei fanno le riforme necessarie per avere Paesi più competitivi, più forti e che hanno capacità di crescita. Ci vuole una convergenza sulle riforme che vengono fatte». Così Emma Marcegaglia, presidente di Business Europe, l'associazione delle Confindustrie europee, a margine del Wef a Davos. C'è un rischio frammentazione in Europa? Sì, c'è un rischio frammentazione in Europa ed è un rischio molto negativo che se dovesse realizzarsi avrebbe un impatto negativo. La risposta a tutte le crisi che in questo momento stiamo vivendo, come la crisi dell'immigrazione, dei rifugiati, il terrorismo, il rallentamento delle economie emergenti, il problema del prezzo del petrolio, i mercati finanziari di nuovo in subbuglio per affrontare tutto questo serve più Europa non meno Europa. Alcuni strumenti sono stati creati ma abbiamo sempre visto in varie situazioni prevalere atteggiamenti nazionalisti e ragionare sugli egoismi nazionali piuttosto che avere una visione europea. Serve una maggiore Europa anche nel campo dell'energia e del digitale. Cosa significa? Una delle proposte della Commissione europea è proprio quella di avere una unione energetica e questo è importante perché significherebbe avere investimenti di interconnessione, avere regolamentazione di vari mercati europei in linea cioè con gli stessi standard in modo che ci possano essere flussi di energia e di cassa interni all'Europa liberi. Oggi non è così, i mercati sono ancora locali e quindi se c'è ad esempio la Spagna e l'Italia che potrebbero attraverso dei terminali di gas, attirare molto gas, queste quantità rimangono lì e non possono andare in altri Paesi. Un mercato dell'energia unica significherebbe prezzi più bassi, maggior sicurezza, perché saremmo meno dipendenti ad esempio solo dalla Russia, e potremmo importare attraverso i terminali di gas liquefatto della Spagna e dall'Italia anche da altri paesi ottenendo un impatto positivo alla competitività. Stesso tema sul digitale dove abbiamo ancora 28 mercati separati con regole diverse e nel momento in cui si parla di quarta rivoluzione industriale questi mercati separati non aiutano. Se noi riuscissimo a sfruttare bene la quarta rivoluzione industriale si potrebbe avere 1,5 trilioni di euro di valore aggiunto al 2025, ma se noi non lo facciamo si calcola una perdita di 600 miliardi di euro e perderemmo il 10% della nostra base produttiva. Sono delle opportunità da cogliere con un'Europa più unita e più competitiva. Cosa pensa del diverso approccio tra Usa, Ue e Cina? C'è questa battuta che spesso circola tra imprenditori che sintetizza gli approcci diversi. Se c'è una innovazione un americano dice: «Cerchiamo di farlo diventare un successo», un cinese dice: «Che bello copiamolo», se c'è un europeo dice: «Regolamentiamolo». Troviamo in Europa un diverso approccio all'avversione al rischio, paura del nuovo e dell'innovazione e questo atteggiamento spesso ci rende meno aperti ai cambiamenti che invece sono enormi. Ha qualche timore per le società energetiche americane dello shale oil e gas? Ci sono situazioni in cui molte di queste società americane hanno un livello di indebitamento molto alto ed è chiaro che con questo prezzo del petrolio così basso ci possono essere dei problemi, dei fallimenti e alla fine dei consolidamenti di mercato.

IL VALORE DELLA UE La sfida digitale Unione ed energia Rischio frammentazione Per la leader di Business Europe è necessaria anche un'Unione sul digitale «dove abbiamo 28 mercati separati con regole diverse e nel momento in cui si parla di quarta rivoluzione industriale questi mercati separati non aiutano» Marcegaglia sostiene che «c'è un rischio frammentazione in Europa ed è un rischio molto negativo che se dovesse realizzarsi avrebbe un impatto negativo». Per evitarlo «alcuni strumenti sono stati creati ma abbiamo sempre visto in varie situazioni prevalere atteggiamenti nazionalisti e ragionare sugli egoismi

nazionali piuttosto che avere una visione europea» Secondo Emma Marcegaglia avere un'unione energetica «significherebbe prezzi più bassi, maggior sicurezza, perché saremmo meno dipendenti ad esempio dalla Russia, e potremmo importare attraverso i terminali di gas liquefatto della Spagna e dell'Italia anche da altri Paesi ottenendo un impatto positivo alla competitività»

Foto: REUTERS Emma Marcegaglia

Mercati globali La riunione del board di Francoforte «Sul formulario inviato agli istituti c'è stata confusione sui mercati e la situazione ci era già chiara con la valutazione del 2014» LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Draghi rassicura: nessuna nuova richiesta di capitale sulle banche

«La vigilanza sa bene che ci vogliono anni per gestire i crediti problematici»
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha usato un intervento forte, nella conferenza stampa di ieri, per placare la tempesta che negli ultimi giorni si è scatenata sui mercati azionari a danno dei titoli bancari, soprattutto italiani. «Non ci saranno né richieste inattese di nuovi accantonamenti contro i crediti deteriorati, né di più capitale» da parte del supervisore, cioè il meccanismo unico di vigilanza che opera sotto l'egida della Bce, ha affermato molto nettamente Draghi. E questo perché la situazione dei bilanci delle banche era stata già chiarita dalla valutazione approfondita compiuta nel 2014 prima che la vigilanza passasse a livello europeo. Ma Draghi ha voluto anche sottolineare che la situazione delle banche italiane, che si sono trovate nel mirino delle vendite, è in linea con la media europea per quanto riguarda gli accantonamenti e che esse hanno anche un alto livello di garanzie e collaterale. «Ci sono buone ragioni perché si torni alla normalità», ha detto, riferendosi alle turbolenze di mercato. Il questionario inviato alle banche sui crediti deteriorati, e non solo alle banche italiane, ha tenuto a precisare, riguardava la gestione dei crediti deteriorati (Npl, o non-performing loans) con l'intento di confrontare le differenti pratiche nazionali e individuare la migliore. «Non è un'iniziativa che spingerà le banche ad affrontare gli Npl con urgenza», ha concluso. Il presidente della Bce ha spiegato (dopo essersi consultato con Danièle Nouy, che presiede il consiglio di vigilanza e quindi ha la responsabilità primaria del controllo sulle banche) che il supervisore europeo è pienamente consapevole che una soluzione efficace del problema «richiede anni». E ha citato il caso di successo dell'Irlanda, dove è stato affrontato in modo graduale. La signora Nouy aveva già detto mercoledì, in un intervento in commissione al Parlamento europeo, che il questionario non era il preludio a un'azione né era mirato alle banche italiane. Di queste, sei hanno ricevuto il questionario inviato dalla task force ad hoc creata sugli Npl, a fronte di un numero complessivo di istituti interessati nell'intera eurozona di alcune decine. Il comportamento dei mercati in questi giorni, ha sostenuto Draghi, riguardo ai titoli bancari è dipeso dalla confusione che si è originata sulla natura del questionario e quello che sarebbe successo in seguito. Un altro fattore, secondo il presidente della Bce, sono le discussioni sulla creazione di una bad bank. Questa, che dovrebbe aiutare appunto lo smaltimento degli Npl, è in gestazione da mesi ed è stata oggetto di un botta e risposta fra Roma e Bruxelles che recentemente si è intensificato e non ha certo contribuito a migliorare la percezione dei mercati. La Bce fa chiaramente molta attenzione allo stato di salute del sistema finanziario e delle banche e il modo migliore per assicurarla, ha sostenuto Draghi, è far sì che l'economia torni a crescere in modo sostenibile. Il mandato dell'istituto di Francoforte, ha però osservato, è di garantire la stabilità dei prezzi, non la redditività delle banche, o delle compagnie di assicurazione. Una implicita risposta alle critiche di parte tedesca, secondo cui la politica di bassi tassi d'interesse praticata dalla Bce, nel tentativo di far risalire l'inflazione verso l'obiettivo, danneggia i conti delle istituzioni finanziarie. Quanto alla volatilità dei mercati finanziari, se dovesse persistere, potrebbe generare, secondo Draghi, una restrizione non voluta delle condizioni finanziarie: una ragione in più per rivedere la politica monetaria alla prossima riunione di consiglio ai primi di marzo. Il presidente della Bce ritiene però che le molte misure intraprese in Europa e a livello internazionale per rafforzare le banche dopo la crisi finanziaria globale abbiano dato buoni risultati. «Le oscillazioni dei mercati finanziari e delle materie prime che stiamo osservando - ha detto - in altre occasioni avrebbero messo a dura prova la solidità del sistema bancario, mentre finora abbiamo visto che resiste piuttosto bene».

LA LINEA DEL SOLE L'Italia è coperta Nell'articolo pubblicato in prima pagina mercoledì 20 gennaio, Antonella Olivieri ha messo in evidenza come la copertura delle banche italiane sui crediti deteriorati sia al di sopra della media europea: al 46% contro il 44,8%.

L'INTERVISTA AL PREMIER MATTEO RENZI

"Credo che Junker abbia sbagliato metodo e merito. Se sbaglia una conferenza stampa pace, mi preoccupa se sbaglia le politiche.

"o credo che la politica economica europea vada cambiata. E del resto le istituzioni europee sono in difficoltà su tutto: immigrazione, crescita,

energia, sicurezza. L'Italia non mostra i muscoli, ma dobbiamo smetterla col provincialismo di chi passa le giornate a pensare che Bruxelles sia infallibile.

"a prima a essere interessata ad avere un'Italia forte e una Germania meno egoista si chiama Angela Merkel. La stimo e farò di

tutto per darle una mano. Ma le regole devono valere per tutti, nessuno escluso. Anche per la Germania, insomma. Il Sole 24 Ore ha pubblicato ieri un'intervista al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, realizzata dal direttore Roberto Napoletano. Banche, Mps, rapporti con l'Europa, crescita, riforme, questione Ilva, Telecom, investimenti e legge di stabilità i temi principali trattati nel corso della conversazione.

Foto: AFP

Foto: Bce. Il presidente Mario Draghi

Scadenze. Più tempo per la trasmissione al Sistema tessera sanitaria e per la comunicazione della richiesta di privacy MILANO

Mini-rinvio per le spese mediche

Il termine per spedire i dati slitta al 9 febbraio - Da sciogliere il nodo-farmacie
Francesca Milano

La proroga richiesta dagli Ordini professionali e dalle associazioni è arrivata: medici, farmacisti e strutture sanitarie avranno 9 giorni di tempo in più per trasmettere al Sistema tessera sanitaria i dati relativi alle spese mediche dei contribuenti che confluiranno nel 730 precompilato. In realtà, i 9 giorni sono 8 perché la scadenza iniziale del 31 gennaio, che cade di domenica, slittava già al 1° febbraio. Il nuovo termine comunicato ieri dall'agenzia delle Entrate scade il 9 febbraio. La nuova scadenza La mini proroga, che non dovrebbe mettere a rischio i rimborsi per i contribuenti a credito, «non impatterà minimamente - sottolinea l'Agenzia con il calendario della campagna dichiarativa 2016», che prevede la messa a disposizione della dichiarazione ai contribuenti dal 15 aprile e il possibile invio da maggio. Oltre al termine per l'invio dei dati, slitta anche quello entro il quale i contribuenti possono esprimere il diniego al trattamento dei propri dati: l'opzione può essere esercitata via internet (attraverso il sito www.sistemats.it) oppure attraverso l'agenzia delle Entrate (via mail, via telefono o presso gli uffici). Nel primo caso il termine slitta al 9 marzo, mentre nel secondo caso la scadenza è fissata al 31 gennaio. A chiedere la proroga è stata, ieri, anche il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, che ha postato sulla sua bacheca un messaggio con il quale accusava Renzi di voler «scaricare le inefficienze della Pa sui professionisti a loro spese, generando confusione e creando i presupposti per un sicuro fallimento del meccanismo proposto. Di fatto le criticità e le inadeguatezze della procedura si sono rese evidenti da subito, gravando interamente su medici, cittadini e in futuro sulla credibilità del sistema». Giorgia Meloni ha quindi chiesto al governo di prorogare le scadenze «a una data utile a risolvere i problemi, prendendo in considerazione l'appello delle associazioni». Gli scontrini delle farmacie Ottenuta la proroga, resta però da sciogliere il nodo delle spese farmaceutiche: secondo il direttore delle Entrate Rossella Orlandi gli acquisti di farmaci potrebbero non rientrare nel prossimo 730 precompilato, obbligando i contribuenti a inserire autonomamente le spese da portare in detrazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Sul punto si è espressa ieri la Fimmg (Federazione italiana dei medici di medicina generale): «Escludere le spese farmaceutiche dal 730 precompilato vuol dire compilarlo solo in minima parte. Ci chiediamo perché non siano state fatte delle verifiche prima e di chi è la colpa. È una vergogna che la questione venga fuori solo adesso». Secondo i medici «la categoria sta facendo un enorme sforzo, con notevoli file agli Ordini, per acquisire le credenziali e mettersi in regola. Ancora una volta a rimetterci sono i cittadini e i medici. Ci sembra un atteggiamento irresponsabile. Stando così le cose non ha senso partire con un sistema incompleto. Sarebbe perciò ragionevole derogare tutto al 2016». Gli scontrini delle farmacie sono stati oggetto, ieri, di un incontro tra i farmacisti aderenti a Farmacieunite e i dirigenti di Sogei e della Ragioneria generale dello Stato. «Il sistema non è ancora pronto - ha commentato il presidente del sindacato, Franco Gariboldi Muschietti e non certo per colpa delle farmacie. La verità è una sola: le difficoltà delle farmacie nascono in via esclusiva dal ritardo con il quale sono entrate in vigore, soltanto ad agosto del 2015, norme attuative che avrebbero dovuto arrivare entro il 31 dicembre del 2014».

Il calendario

LA SCADENZA INIZIALE

31

gennaio La data originaria La scadenza iniziale era fissata per il 31 gennaio ma, cadendo di domenica, si spostava automaticamente al 1° febbraio. Il termine era secondo le associazioni di categoria e i professionisti troppo ravvicinato. La richiesta di proroga era arrivata anche dalla Cna che aveva chiesto al Governo e all'amministrazione fiscale il differimento di 15 giorni del termine per la trasmissione dei dati

sanitari, sottolineando che in questo modo si sarebbero potuti limitare gli errori. Ora la mini-proroga

LA PROROGA

9 febbraio Il termine per l'invio L'agenzia delle Entrate ha concesso 9 giorni in più a medici, farmacisti e strutture sanitarie per comunicare i dati relativi alle spese mediche dei contribuenti italiani. La proroga era stata richiesta degli Ordini professionali, che avevano chiesto più tempo per trasmettere le informazioni al Sistema tessera sanitaria. I dati che confluiscono nel sistema vengono poi automaticamente inseriti nel modello 730 precompilato dei contribuenti, che da quest'anno non dovranno più inserirli manualmente

L'INVIO DEL DINIEGO

10

febbraio Due vie per il «rifiuto» Chi vorrà esprimere il rifiuto all'uso dei propri dati sanitari potrà farlo a partire dal 10 febbraio (e fino al 9 marzo) attraverso il sito del Sistema tessera sanitaria /www.sistemats.it. Chi invece preferisse comunicare questa opzione direttamente all'Agenzia potrà farlo fino al 31 gennaio inviando una e-mail; telefonando al Centro di assistenza multicanale dell'Agenzia (848.800.44406.96668907 da cellulare+39.06.96668933 da estero);o recandosi personalmente presso un qualsiasi ufficio dell'Agenzia

LA PRIVACY

9 marzo Il termine per il «rifiuto» I contribuenti avranno più tempo per esprimere il diniego all'uso dei propri dati sanitari: in questo caso il modello 730 precompilato non conterrà alcuna informazione sulle spese mediche e dovrà quindi essere modificato dal contribuente o dall'intermediario. L'utente, infatti, può sempre decidere di non rendere disponibili all'Agenzia ai dati sulle sue spese sanitarie oppure può chiedere a chi eroga il servizio sanitario, dal farmacista al medico, di non trasmettere i dati della singola spesa al Mef

Foto: francesca.milano@ilsole24ore.com

L'INTERVISTA/ ANGEL GURRIA, NUMERO UNO DELL'OCSE: LA STRADA DA SEGUIRE È INSISTERE SULLE RIFORME E VERIFICARNE I RISULTATI

"Non esiste un caso Italia, ora serve uno sforzo in più"

(e.p.)

DAVOS. «Non c'è una debolezza specifica delle banche italiane. Solo che quando un Paese esce da un lungo periodo di recessione deve fare uno sforzo maggiore per far capire che è stabile e resistente. Bisogna faticare di più». A margine del vertice di Davos, il messicano Angel Gurria, numero uno dell'Ocse, analizza con "Repubblica" significato e conseguenze del trambusto dei mercati, delle scelte della Bce e del duro braccio di ferro tra la commissione Ue e il governo Renzi.

Non crede che sui listini pesino, le sofferenze bancarie? «Certo che sì ma non c'è un attacco all'Italia. Le vostre banche sono esposte agli stessi rischi di quelle europee. Solo che i mercati hanno bisogno di più tempo per capirlo perché quando un paese esce da una lunga crisi deve fare uno sforzo maggiore per lanciare un messaggio rassicurante. Ci vuole più voce, diciamo così». I titoli bancari però soffrono... «Lo so, ma è normale quando ci sono le turbolenze. Poi passano. Chi si ricorda i sobbalzi dello scorso agosto? A sei mesi di distanza, proprio nessuno. I mercati sono fatti così».

In Italia i risparmiatori protestano perché s'è applicato il bail in... «Anche questo è normale. Sono le regole, messe in piedi per costruire l'unione bancaria. E comunque è accaduto solo in pochi, piccoli casi. Quel che conta davvero è che oggi c'è una capitalizzazione maggiore degli istituti e il sistema è più forte.

Ripeto: non esiste un caso Italia.

Quando c'è una turbolenza, e questa attuale impatta sul mondo intero, le sue conseguenze si amplificano nei paesi dove grande è stato il consolidamento. L'Italia è uno di quei paesi».

Draghi per ora ha placato gli animi. Ma non crede che le tensioni ci siano anche per le divergenze tra Usa ed Europa? «No, è un fatto di ciclo. Gli Usa hanno cominciato prima della Bce e, con coraggio, hanno messo sul tavolo molte risorse. In Europa, la situazione è più complessa e l'azione è cominciata dopo». Dal suo osservatorio come vede il braccio di ferro tra l'Italia e la Ue? «E' normale dialettica. L'Italia ha già dimostrato di essere un giocatore che rispetta le regole, che è responsabile ed è disposto a mettere in pratica la convergenza fiscale. Le discussioni sono normali».

Se dovesse dare un consiglio al governo Renzi? «Riforme, riforme e ancora riforme. E verifica puntuale del loro funzionamento. Se vede che non vanno, allora ci vuole la riforma della riforma. L'Italia ha già fatto sforzi enormi di trasformazione. Deve solo continuare».

Foto: Le banche soffrono per le turbolenze dei mercati, ma è normale: chi si ricorda più i sobbalzi dello scorso agosto

Foto: AL VERTICE Il segretario generale dell'Ocse Angel Gurria

Le banche

Mps rimbalza: più 43% Renzi: "Chiunque verrà farà un ottimo affare"

Il premier: "Spero che arrivi un italiano". Padoan: "La banca è sana e ha forte liquidità, deve rafforzarsi"
VALENTINA CONTE

ROMA. Un balzo del 43% e Monte dei Paschi di Siena torna a respirare. Risale sopra i 2 miliardi di capitalizzazione (ne valeva 10 dopo i due aumenti di capitale del 2014 e 2015). E trascina al rialzo la Borsa di Milano, regina d'Europa ieri (+4,27%), anche grazie al turbo innescato dalle parole di Draghi. Bene tutti i titoli bancari, dopo quattro sedute di passione. Compresa Carige, bersagliata dalle vendite nei giorni scorsi, ieri su del 30%.

«Mps ha fondamentali forti e grande liquidità, deve però rafforzarsi», tranquillizza di prima mattina il ministro dell'Economia Padoan. «Una banca risanata, un bel brand, oggi a prezzi incredibili», rilancia a più riprese in giornata il premier Renzi. «Un ottimo affare», per chi pensasse di comprarla. «Spero sia un italiano». Mediobanca però si sfilava e lo precisa, come Intesa Sanpaolo nei giorni scorsi. Il presidente pd della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia si allarma e dice addirittura di «non escludere un intervento della Cassa depositi e prestiti, d'altronde non abbiamo molto tempo per arginare altre speculazioni». E in effetti la giornata sui mercati, per un momento in mattinata, sembra virare ancora in rosso. Poi l'esplosione, con Mps che, tra una sospensione e l'altra per eccesso di rialzo, strappa un +4% seguito da un +9. Prima di rimbalzare a +20, +30 e infine su di oltre il 40%, dopo le dichiarazioni di Draghi sugli «interventi senza limiti» della Bce e i tassi fermi a lungo.

«Oggi è andata meglio», si rincuora in serata Renzi. Ma certo nessuno può escludere altre fibrillazioni, neppure i vertici della banca senese che non a caso anticipano di una settimana la riunione del cda per approvare i risultati di bilancio 2015. Occorre tranquillizzare i mercati, «ma non c'è manovra speculativa contro l'Italia», stempera Padoan. E «il sistema è solido», insiste Renzi, senza negare però «la manovra su alcune banche» e offrendo una lettura positiva della turbolenza come «opportunità».

D'altronde l'esigenza di un consolidamento nel settore bancario è cosa nota, anzi «va accelerato», dice Renzi, ricordando la riforma delle popolari di un anno fa. Presto affiancata da quella delle Bcc, le banche di credito cooperativo (il testo è atteso per il 28 gennaio, annunciava due giorni fa Baretta, sottosegretario Mef). «Dal 2007 al 2013 i governi hanno aiutato le banche, quelli italiani hanno scelto di non fare niente», accusa Renzi. «Io sarei intervenuto».

A proposito di banche, la soluzione per le quattro fallite a novembre - Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti - pare ancora lontana. Si sa però che nel decreto con i criteri per gli indennizzi (a cura del Mef) ci sarà anche la norma per destinare le eventuali plusvalenze della Bad bank (la vendita dei crediti deteriorati) ad azionisti e creditori azzerati. Non è scontato, va precisato, come insiste da tempo Scelta Civica.

In milioni di euro

Mezzi amministrati come da bilanci 2014

Unicredit 1.024.824

Intesa Sanpaolo 864.219

Monte dei Paschi 235.724

Ubi 179.408

Banco Popolare 146.001

Banca popolare Emilia Romagna 78.195

Banca popolare di Milano 73.755

Bnl 67.834

Banca popolare di Sondrio 60.742

Banca popolare di Vicenza 50.909

Banca Carige 48.187

Veneto Banca 43.370

Credito Valtellinese 34.736

Foto: Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

INTERVISTA Alessandro Profumo. L'ex presidente di Montepaschi contesta il modo in cui sono passate le nuove norme sui salvataggi bancari

"Roma ha sottovalutato l'impatto delle regole Ue"

ANDREA GRECO

MILANO. Alessandro Profumo tra banche e mercati ci sta da un quarantennio, ma crisi strane come questa non ne ha viste.

Qual è la lettura? «E' molto difficile: apparentemente la reazione dei mercati è esagerata. I fatti dicono che l'economia italiana è in miglioramento, con prospettica riduzione dei crediti problematici; che le banche sono molto più capitalizzate, con indici approvati dalla vigilanza. Ma le loro azioni quotano a frazioni del valore di libro: non è coerente. Credo sia dovuto al combinato disposto di nuove regole e nuovi modi di esercizio della supervisione. Con la crisi c'è stata la richiesta degli stakeholder di evitare che i guai delle banche pesassero sui contribuenti: giusto principio, benché coinvolgere retroattivamente gli obbligazionisti mi par meno giusto, come ha fatto la norma sul bail in. Mi chiedo se chi ha scritto le regole e chi le applica - la Bce - abbia pensato all'impatto sistemico, che per ora porta danni anziché benefici. Purtroppo, dopo i vincoli di Maastricht e le misure sui migranti, gli effetti impropri delle norme aumentano: vedo l'Europa sempre meno capace di interpretare politicamente le regole, e per un convinto europeista come me è una grande sofferenza».

Di chi è la colpa? «La parola colpa giornalmisticamente affascina ma non mi piace. Intuisco le difficoltà di fare l'unione bancaria. Ma per esempio martedì la comunicazione poteva essere più simmetrica ed efficace: solo sei banche italiane hanno effettivamente reso noto il questionario sulle sofferenze della Bce, poi abbiamo scoperto che ce n'erano altre 40 in Europa. Bisogna chiedersi se il regolatore micro abbia valutato appieno gli impatti macro delle sue mosse. Ho la forte sensazione che non sia accaduto: e poiché vengo da una scuola in cui il supervisore è responsabile della stabilità del sistema, resto molto perplesso».

Cosa può fare la politica? «Serve da monito: quando si formano le norme europee dobbiamo avere un presidio molto forte. Queste sono state fatte anni fa, e l'Italia le ha sottovalutate. Ormai larga parte della nostra vita è condizionata da regole estere: bisogna presidiarne la nascita con le persone migliori e anticiparne gli impatti».

L'ok di Bruxelles alla bad bank sarà risolutivo? «Non conosco gli elementi reali del dibattito con l'Ue. Pare che lo scoglio da superare sia il prezzo a cui conferire le sofferenze. Ma chi dice che il prezzo 'di mercato' sia quello dettato dal margine di profitto degli investitori? E può una vigilanza forzare banche con capitale sufficiente ad abatterlo e prendersi le perdite? Anche qui mi pare che sul mercato impatti un 'rischio supervisore': ed è francamente tanto».

Lei fu un pioniere dell'Europa bancaria, che finora crea più problemi che altro alle banche italiane. Anche alla "sua" Unicredit. Pentito? «L'Unione bancaria rafforza la validità di un progetto di gruppo europeo. Oggi Unicredit ha una presenza multinazionale che la espone a rischi geopolitici in Turchia, Russia, Ucraina, ma dà importanti diversificazioni di reddito. Continuo a pensare che Unicredit non ha espresso tutte le sue potenzialità». L'estate scorsa a Siena disse: "Lascio Mps in sicurezza". Non lo è già più? «Premetto che uscito da Unicredit sono diventato cliente Mps e ho ancora i risparmi lì: oltre i 100mila euro del bail in.

Ciò perché sono convinto che la banca sia in sicurezza: ha capitale adeguato e management che ha fatto un lavoro fenomenale sui costi, operatività e trasparenza. Mps deve continuare a servire bene i clienti. Detto questo, si può capire che in questa fase è difficile che trovi un partner; benché, fossi una grande banca con capitale adeguato, a questi prezzi guarderei a Mps con interesse».

Oggi come presidente-socio di Equita sim fa concorrenza alle banche. Come va? «Non bene, benissimo. Equita vuole stare tra medie e grandi imprese italiane e investitori, avendoli entrambi come clienti, e rendere meno bancocentrico il paese. Per questo sono veramente felice di esser qui. Di mestiere parlo coi

clienti: ho mille relazioni e un po' di esperienza. Questo e fare il nonno sono le cose che mi divertono di più».

MIGLIORAMENTO

L'economia italiana è in miglioramento e in prospettiva si ridurranno i crediti problematici. I supervisori hanno delle responsabilità www.borsaitaliana.it www.mps.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: BANCHIERE Alessandro Profumo è stato presidente di Monte dei Paschi di Siena sino allo scorso agosto. E' stato amministratore delegato di Unicredit. Oggi guida Equita Sim

La tattica del pressing per avere dalla Merkel l'ok alla flessibilità

La partita sui conti 2016 vale 16 miliardi ed è una tappa chiave per avviare una politica espansiva
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «Mantenere la pressione, dobbiamo tenerli sotto pressione fino all'ultimo». Un collaboratore di Matteo Renzi spiega così la scelta del premier di rompere subito la tregua con l'Europa dopo che l'altro ieri da Bruxelles erano giunte parole di pace. L'attacco sferrato dal salotto di Porta a Porta al presidente del Consiglio lo aveva preparato da giorni e confermato dopo il ramoscello di ulivo mostrato da Juncker, forse galvanizzato anche dai sondaggi che premiano la sua battaglia. Il premier non vuole mollare la presa e non abbasserà i toni fino a venerdì prossimo, quando volerà a Berlino per incontrare Angela Merkel. E poco importa che ieri sera i funzionari di grado più alto della Commissione fossero basiti per il nuovo attacco italiano.

La strategia è criticare Bruxelles per ammorbidire la Cancelliera. E da ieri anche la Bce è entrata nel mirino del premier, che ha accusato gli stress test di Francoforte di favorire le banche straniere rispetto a quelle italiane. Se in pubblico Renzi è tornato a picchiare, nei contatti riservati a vari livelli i toni sono ancora più pesanti. Il premier vuole che la Merkel lo sostenga nel dialogo con la Commissione sulla Legge di stabilità 2016, bloccata fino a maggio in attesa di giudizio. Per Renzi è fondamentale ottenere tutte le clausole di flessibilità richieste, un totale di 16 miliardi di euro, per proseguire nella sua politica economica espansiva senza incappare in una procedura per deficit che significherebbe commissariamento. Così come è vitale che nel biennio 2017-2018 l'Europa non pretenda un maxi-risanamento da decine di miliardi che gli impedirebbe di tagliare Ires e Irpef a ridosso delle elezioni. Richieste che a Bruxelles non tutti al momento accettano.

A Berlino lo sanno e sono infuriati per la scelta di Renzi di bloccare i tre miliardi di euro promessi dall'Europa alla Turchia per stoppare i flussi migratori che poi tramite la Grecia imboccano la rotta balcanica per arrivare in Germania. Con la Merkel che sui rifugiati si gioca la carriera. «Nel governo tedesco - spiega un mediatore attivo sul triangolo Roma, Berlino, Bruxelles - sono furibondi per il fatto che l'Italia per ottenere più flessibilità sui conti si opponga ad una decisione già presa al summit Ue dello scorso dicembre». Eppure la Merkel sa che con Renzi deve trattare. Il perché lo spiega un diplomatico concentrato sul dossier: «Francia, Gran Bretagna, Spagna e Polonia per ragioni diverse in questo momento sono fuori dai giochi, sono bloccate. La Cancelliera sa che ora l'unico Paese con il quale lavorare per l'Europa è l'Italia».

A Berlino dunque si stanno preparando ad accogliere Renzi. In queste ore lavorano ad una proposta legata all'immigrazione per cercare di ammorbidire l'ospite italiano: un piano per la Libia del tutto simile a quello messo in piedi con la Turchia per bloccare i flussi migratori nel Canale di Sicilia. Ovviamente da annunciare se e quando il nuovo governo di unità nazionale libico sarà in grado di controllare il territorio. Ma Renzi insisterà lo stesso sui conti pubblici. Lo ha detto anche da Vespa: sbloccherà la Turchia solo se avrà la flessibilità sui migranti, ovvero i tre miliardi e mezzo di flessibilità che mancano all'appello nei negoziati in corso tra Padoa-Schioppa e il commissario Ue Moscovici. Fino a quando non avrà la Merkel al suo fianco sui conti, il premier non metterà fine all'offensiva.

Per questo nelle ultime ore si è negato a tutti gli intermediari che per conto di Juncker hanno provato a riaprire i canali con Palazzo Chigi. Con Juncker, è il pensiero di Renzi, ci deve parlare prima la Merkel. Una partita con un rischio alto, che Renzi però ha deciso di correre.

Diplomatici GLI EX PROTESTANO "Stupore e amarezza". I diplomatici a riposo protestano per la scelta del viceministro Carlo Calenda come ambasciatore alla Ue. Per gli ex diplomatici ciò apre "prospettive inquietanti"

Foto: UNIONE La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Grandi opere dimezzati i tempi della burocrazia

Ecco gli 11 decreti. Stipendi manager on line. Via subito i furbetti del cartellino Parte la riforma che riduce i porti. Il 112 sarà il numero unico per le emergenze
ROBERTO PETRINI

ROMA. Megaconsiglio dei ministri giovedì notte con il varo di 11 decreti legislativi. Tempi contingentati per le conferenze dei servizi per il varo delle opere pubbliche, tutele per chi contrae un mutuo o un prestito bancario, ma anche licenziamento per dipendenti assenteisti, penalizzazioni per i dirigenti delle Asl in "rosso", stipendi dei manager pubblici on line.

Monitoraggio per le partecipate degli enti locali con l'obiettivo della cessione.

SBLOCCA-BUROCRAZIA Nuove regole per le Conferenze dei servizi, snodo cruciale per l'attivazione delle opere pubbliche: le riunioni diventano telematiche, scatta il silenzio-assenso, massimo 60 giorni per le decisioni, se la situazione non si sblocca potrà intervenire il consiglio dei ministri ponendo un limite di 5 mesi.

Contro le lunghezze burocratiche anche il dimezzamento dei tempi per una serie di procedure per opere pubbliche, insediamenti produttivi e imprese che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni. Comuni e Regioni potranno individuare investimenti strategici cui assegnare una corsia preferenziale. TUTELE SU MUTUI E PRESTITI Recepita la direttiva Ue sui mutui immobiliari. La norma impone che siano fornite al consumatore informazioni dettagliate, che venga utilizzato un prospetto informativo standard e vengano fornite spiegazioni sul Taeg, il tasso annuo effettivo globale.

FURBETTI DEL BADGE Dopo le polemiche e il clamore del «caso Sanremo» arriva la norma anti «furbetti del cartellino». La novità riguarda in particolare la «falsa attestazione della presenza in servizio», come chi striscia il badge e poi se ne va. Se c'è flagranza di reato è prevista la sospensione obbligatoria entro 48 ore dal servizio e dallo stipendio. Il procedimento disciplinare dovrà concludersi entro 30 giorni. Previsto licenziamento e sanzioni penali per i dirigenti che non prendono provvedimenti. VIA DIRETTORI ASL IN ROSSO L'operato dei direttori delle Asl viene sottoposto a valutazione dopo due anni dalla nomina e, in caso di una gestione in rosso, scatta la sostituzione.

SPESE PA SUL WEB Ogni singola amministrazione sarà obbligata ad indicare in modo chiaro le spese e le retribuzioni dei dirigenti. Arriva anche una sorta di «Freedom information act italiano»: i cittadini potranno accedere a tutti i dati in possesso dell'amministrazione. TAGLI A PARTECIPATE Gli enti locali dovranno passare al setaccio le proprie partecipate e, entro dodici mesi, eliminare quelle che hanno fatturato per tre anni meno di un milione.

MENO PORTI Si scende da 24 a 15 autorità portuali sul territorio nazionale POLIZIA E 112 La Polizia vigilerà sulle grandi aree mentre ai Carabinieri è affidato il resto. Il 112 diventerà il numero unico per le emergenze. SPORTELLO SCIA Per aprire un negozio o per ristrutturare casa il cittadino presenta in unico ufficio un unico modulo valido, la Scia (segnalazione inizio attività).

PIN UNICO.

Ogni cittadino avrà entro il 2017 il proprio «domicilio digitale» entro il 2017.

I PUNTI URBETTI DEL BADGE Scatta la norma anti furbetti del cartellino: potranno essere licenziati, se colti sul fatto, entro 48 ore. Penale per i dirigenti IRIGENTI ASL I dirigenti delle Asl saranno sottoposti a scrutinio dopo due anni dalla nomina: chi ha bilanci in profondo rosso sarà sostituito dalla Regione MUTUI E CREDITO Gli intermediari dovranno adottare i criteri europei quando propongono mutui o prestiti. Chiarezza su rischi e Taeg 4TRASPARENZA PA Le pubbliche amministrazioni metteranno sul Web costi e stipendi dei dirigenti. I cittadini potranno chiedere la pubblicità degli atti

Foto: AL GOVERNO Il ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Risparmio in crisi

Banche a processo

Salvataggi in extremis. Crolli in Borsa. Conti opachi. Prestiti rischiosi. E l'incubo di una commissione d'inchiesta del Parlamento. Gli istituti di credito vivono una stagione nera. Ecco chi ha sbagliato
Vittorio Malagutti e Luca Piana

BANCHE QUASI FALLITE, salvate in extremis dal governo appena due mesi fa. Banche in vendita, almeno otto o nove, senza nessun compratore che si profili all'orizzonte. Banche con i conti in bilico, zavorrate da decine di miliardi di crediti inesigibili. Eccoli, gli ingredienti del tracollo di Borsa che nei giorni scorsi ha affossato il nostro sistema creditizio. Una tempesta perfetta. Perché di colpo, con l'entrata in vigore delle nuove regole sui salvataggi bancari, il cosiddetto "bail in", è andata in pezzi ogni procedura che in passato è servita per affrontare le situazioni di crisi. «Nessuna banca deve fallire», era la regola non scritta che le autorità di vigilanza, Banca d'Italia in primis, sono sempre riuscite a far valere ordinando fusioni e acquisizioni, riordinando le pedine di un sistema chiuso in se stesso. Oggi nessuno metterebbe la firma sotto una promessa del genere. Il tappo è saltato. Gli sceriffi del credito adesso stanno a Francoforte, alla Bce. E a pagare il conto di eventuali crac d'ora in poi saranno i soci delle banche, insieme agli obbligazionisti, e anche i depositanti, quelli con un conto superiore a 100 mila euro. Questo prescrivono le norme europee, accettate dall'Italia. Si apre una nuova era. Gli investitori di tutto il mondo da tempo si chiedono se le nostre banche sono pronte per affrontarla. La risposta dei mercati è arrivata forte e chiara in Borsa nei giorni scorsi. A Piazza Affari un'ondata di vendite ha travolto i titoli del credito. «Confermiamo la nostra stabilità economica e finanziaria», si è subito affrettato a dire Fabrizio Viola, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, una delle banche più vicine all'occhio del ciclone. «Siamo sani, è solo speculazione», gli ha fatto eco Piero Montani, numero uno di Carige, l'istituto genovese che negli ultimi anni è stato costretto a cambiare tutto, dal management ai soci di riferimento, e che ora, al pari di Mps, cerca un partner dalle spalle forti cui affidarsi. La speculazione avrà certamente soffocato sul fuoco ma i problemi sono ben più profondi. E, soprattutto, si stanno manifestando tutti insieme. Ci sono le aggregazioni da fare, che i banchieri con i conti a posto vedono con diffidenza, perché temono di accollarsi ulteriori perdite e preferiscono lasciare nel limbo gli istituti in difficoltà. C'è la questione, nota da anni ma mai affrontata con la determinazione necessaria, dei prestiti accordati a clienti che spesso non meritavano di riceverli e che ora non sono più in grado di restituire il denaro. Le statistiche parlano di almeno 200 miliardi di euro di crediti in sofferenza. Un numero a dir poco allarmante che è finito al centro di un nuovo scontro fra il premier Matteo Renzi e Bruxelles. Perché il governo, dopo aver tergiversato a lungo, potrebbe essere costretto a fornire alle banche un aiuto di Stato, al fine di permettere loro di rimettersi in carreggiata (vedi articolo a pagina 19). Un'operazione non semplice, sia per i vincoli posti dall'Unione Europea, sia per la bagarre politica scoppiata dopo il decreto per il salvataggio di Popolare Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti. Un ulteriore segnale che mostra come la fiducia nel sistema sia ormai intaccata viene dalle richieste di avviare una commissione d'inchiesta sul sistema bancario, arrivate da uno schieramento politico molto ampio, Cinque Stelle, Forza Italia e anche numerosi parlamentari del Pd di area renziana. La questione è però controversa. Da una parte ci sono i pericoli: un'iniziativa di questo genere finirebbe per mettere nel mirino anche la vigilanza, ovvero la Consob - che dovrebbe tutelare il risparmio - e soprattutto la Banca d'Italia, che invece è chiamata a garantire la stabilità del sistema creditizio. E rischierebbe di alimentare la sfiducia proprio nel momento in cui è urgente un'azione chiara e convincente per ripristinare la tenuta del sistema creditizio, nella quale l'istituto di vigilanza guidato da Ignazio Visco non può non avere un ruolo determinante. D'altra parte, tuttavia, non mancano le opportunità perché una commissione d'inchiesta, condotta in modo serio, possa aiutare a capire i motivi del disastro attuale. Perché tra banche salvate all'ultimo minuto e altre appese alla speranza di un intervento pubblico per liberarle dai crediti

incagliati, certamente qualcosa in questi anni non ha funzionato. In attesa di capire come Renzi deciderà di muoversi su questo fronte, "l'Espresso" ha provato a raccontare come e perché il sistema dei controlli e della vigilanza si è inceppato, creando nuove crisi anziché risolverle. **1SE COMANDA IL COMMISSARIO**

"L'amministrazione straordinaria dura un anno (...) In casi eccezionali la procedura può essere prorogata per un periodo non superiore a sei mesi". Così recita il Testo unico bancario (Tub), cioè il complesso di norme che regola l'attività degli istituti di credito. Nella realtà, però, le cose vanno diversamente. Lo dimostrano i casi recenti della ferrarese Carife e di Banca Marche. A fine novembre, quando sono state sciolte per decreto del governo, entrambe erano gestite da oltre due anni dai commissari nominati da Banca d'Italia. Anche l'amministrazione straordinaria dell'abruzzese Banca Tercas, salvata in extremis nell'autunno 2014, è andato ben oltre i limiti fissati dalla legge: 27 mesi. E così, una procedura studiata per affrontare situazioni di emergenza con l'andar del tempo ha finito per trasformarsi in una gestione di lunga durata, di cui non è facile valutare i risultati. Per farlo sarebbe necessaria una trasparenza completa sulle decisioni prese nel periodo di amministrazione straordinaria. E invece la legge prevede che i commissari debbano rendere conto soltanto a chi li ha nominati, cioè la Banca d'Italia. Tocca a quest'ultima autorizzare eventuali azioni civili di terzi nei confronti degli organi della procedura. In pratica la Vigilanza vigila su stessa. All'occorrenza lo scudo di Bankitalia vale anche nei confronti della magistratura. L'anno scorso, quando Piernicola Carollo e Riccardo Sora, ex commissari alla Cassa di Rimini, furono coinvolti nell'inchiesta sulla gestione dell'istituto romagnolo, l'archiviazione arrivò anche grazie all'intervento di Banca d'Italia, che rispondendo a una richiesta del pm avallò l'operato dei due indagati. In altre parole, tutto si decide nelle segrete stanze di un'Authority chiamata a prendere le decisioni e allo stesso tempo a giudicare l'opportunità delle proprie scelte. Il sistema funziona se il commissariamento si prolunga giusto il tempo (pochi mesi) ad affrontare e risolvere gravi problemi di bilancio o di gestione. I rischi aumentano se invece, come è accaduto di recente, gli inviati di Bankitalia accentrano per anni tutti i poteri sull'istituto.

2INUTILI ISPEZIONI Lo hanno chiesto più volte a gran voce i risparmiatori che a novembre si sono visti azzerare i risparmi con il decreto del governo sulle quattro banche commissariate. E da mesi protestano anche i soci degli istituti del Nordest (Popolare Vicenza e Veneto Banca) che si sono visti svalutare le azioni dopo anni e anni di calma apparente. Possibile che gli ispettori, inviati più volte da Banca d'Italia a verificare i conti, non si siano mai accorti dei gravi problemi degli istituti di credito fino a quando la situazione non era ormai compromessa? La linea di difesa di Bankitalia è sempre la stessa: «Abbiamo fatto tutto quanto in nostro potere», come ha ricordato anche il governatore Ignazio Visco nelle sue recenti uscite pubbliche. Resta però difficile comprendere come mai, per esempio, i prestiti per centinaia di milioni erogati dalla Popolare Vicenza per l'acquisto di azioni proprie siano emersi soltanto all'inizio del 2015, quando la vigilanza sull'istituto veneto è diventata di competenza della Bce di Francoforte. Anche il rapporto con la Consob, chiamata a tutelare il pubblico risparmio, spesso è costellato di incomprensioni se non di quelle che appaiono come vere e proprie omissioni. Eclatante la vicenda di Banca Marche, che a febbraio 2012 lanciò un aumento di capitale per 180 milioni, (sottoscritto da migliaia di azionisti che ora hanno perso tutto) dopo che meno di due mesi prima Banca d'Italia aveva messo per iscritto in un rapporto le gravissime difficoltà dell'istituto. L'allarme, però, non è mai stato trasmesso alla Consob perché venisse inserito nel prospetto informativo per l'aumento di capitale. E così i risparmiatori sono stati tenuti all'oscuro di informazioni importanti per poter valutare il proprio investimento. In questo caso Bankitalia ha tutelato la stabilità del sistema, consentendo a Banca Marche di puntellare i propri conti grazie all'aumento di capitale, ma sono state sacrificate le ragioni della trasparenza, a danno degli investitori. Nessun problema fino a quando la Vigilanza ha potuto gestire in proprio le crisi bancarie, decidendo tempi e modi di fusioni e acquisizioni in modo che gli istituti più deboli uscissero di scena senza gravi danni per clienti, creditori e azionisti. L'avvitarsi della crisi economica con l'esplosione dei crediti incagliati ha moltiplicato le situazioni di crisi con l'effetto di rendere più complicati questi interventi in corsa. Infine, l'entrata in scena della Bce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

come authority di Vigilanza, sommata all'in introduzione delle nuove regole sul bail in, ha sottratto poteri e margini di manovra alla Banca d'Italia che non è più libera di gestire i salvataggi in totale autonomia.

3VIGILANZA & SCARICABARILE Uno dei punti cruciali è chi deve vigilare sulle banche. Un esempio di quanto la situazione sia scivolosa arriva ancora dalle difficoltà di Popolare Vicenza e Veneto Banca. Il 28 maggio 2013 la Popolare Vicenza annuncia un aumento di capitale da 500 milioni di euro. Le nuove azioni vengono vendute ai soci al prezzo di 62,5 euro l'una. Nessuno può dire se si tratta di un prezzo adeguato: i titoli dell'istituto veneto non sono quotati in Borsa, dunque non esiste un mercato di riferimento per le valutazioni. Tocca fidarsi delle promesse della Popolare, che riacquista i titoli che un socio volesse eventualmente vendere in una specie di mercatino interno. Ma il prezzo dell'aumento era giusto? La risposta è probabilmente no. La Vicenza sarà costretta a farne un altro un anno dopo, sempre a 62,5 euro per azione. E quando in seguito emergeranno consistenti perdite di bilancio, molti soci si ritroveranno con i risparmi bruciati. Un copione simile è andata in scena a Montebelluna, sede di Veneto Banca, i cui titoli erano stati piazzati nel giugno 2014 a 36 euro per azione. Ora che le due banche andranno in Borsa, costrette soltanto dalla riforma delle popolari voluta dal governo, quei titoli verranno negoziati a prezzi largamente inferiori. Ci sono colpe delle autorità? Ci sono soprattutto interessi in conflitto fra loro. Bankitalia, dice la legge, deve vigilare sulla «stabilità patrimoniale e la sana e prudente gestione» delle banche. E quindi, in una situazione di difficoltà, può essere tentata di badare al sodo, e cioè al fatto che nuovi capitali arrivino a una banca, se questo serve a non farla fallire. Senza preoccuparsi più di tanto se, ad esempio, i titoli di Popolare Vicenza e Veneto Banca erano venduti a prezzi fuori mercato. Sta invece alla Consob intervenire per difendere i risparmiatori. Perché, dice ancora la legge, la commissione presieduta da Giuseppe Vegas «è competente per quanto riguarda la trasparenza e la correttezza dei comportamenti» degli intermediari finanziari, e perciò anche delle banche. Ecco dunque il rimpallo di responsabilità. Quando una banca fa un aumento di capitale, questo viene prima approvato dalla Banca d'Italia, poi la Consob ne esamina il prospetto informativo. E mettere in discussione valutazioni già avvalorate da Bankitalia può essere difficile, oltre che opinabile: nei mercati finanziari si trova sempre un esperto in apparenza indipendente che si presta a giurare che un prezzo è non solo corretto, di più. Ma la Consob, restando al caso delle due banche venete, aveva un'arma: essendo i titoli non quotati in Borsa, poteva obbligare i due istituti a consegnare ai clienti interessati una "scheda prodotto" in cui avvertiva che si trattava di azioni "illiquide", cioè non facilmente vendibili, con un elevato rischio di perdite. Non l'ha fatto.

4CONSOB IN RETROMARCIA La Consob, in passato, non ha esitato a muoversi contro gli interessi espliciti delle banche e, forse, di quelli impliciti della Banca d'Italia. Il caso più noto risale al 2009, quando la Popolare Milano all'epoca guidata da Massimo Ponzellini propone ai risparmiatori un bond dal profilo di rischio altissimo, noto come "convertendo". La Consob impone una regola molto stretta: a chi lo compra, gli impiegati della banca devono consegnare una scheda con le caratteristiche del prodotto, dov'è riprodotta una tabella con il calcolo delle probabilità di rendimento del titolo (in gergo si chiamano "scenari probabilistici"). Vi si legge che il convertendo Bpm ha un grado di rischio pari a 5, su una scala da 1 a 5, e che il suo rendimento sarà negativo nel 68,5 per cento dei casi, con una perdita media in questo caso del 40 per cento. La Consob, però, non si limita a questo. Quando il prodotto è ancora in vendita, fa dei controlli e verifica subito che qualcosa non torna: il bond viene venduto a diversi clienti senza che siano informati a dovere. E, già in corso d'opera, impone di modificare le procedure, arrivando a sanzionare i vertici della banca. Queste verifiche saranno cruciali in seguito, quando i clienti raggiunti decideranno di rivalersi sulla Bpm, che finirà per pagare i danni. Per un'autorità di difesa dei risparmiatori dovrebbe essere un trionfo. E invece la Consob fa marcia indietro.

5E VEGAS CHIUDE LA PORTA Alla fine del 2010 alla guida della Consob arriva Giuseppe Vegas, fino ad allora vice del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Dopo il caso Bpm, i malumori delle banche contro le "schede prodotto" e gli "scenari probabilistici" hanno già fatto breccia. Vegas dà il colpo di grazia. Convoca tavoli di consultazione a cui partecipano anche le associazioni di

difesa dei consumatori. Una di queste, la Federconsumatori, redige un documento in cui afferma che quel tipo di rappresentazione dei rischi va confermato. Costituisce infatti lo «strumento fondamentale per veicolare le informazioni chiave che consentono di effettuare decisioni d'investimento consapevoli», dice il documento, che cita come esempio strumenti quali le obbligazioni convertibili e quelle subordinate, proprio quelle azzerate due mesi fa dal decreto Salvabanche. Francesco Avallone, vice-presidente di Federconsumatori, racconta che «i risultati dei tavoli di lavoro istituiti dalla Consob non vennero mai resi noti» ma che, al contrario di quanto richiesto dalle associazioni, «gli scenari probabilistici sparirono». Un peccato, perché avere una scheda che comunicava con immediatezza i possibili guadagni e perdite di un investimento, con le relative probabilità, era certamente di grande aiuto. Non solo. All'investitore, e anche all'impiegato allo sportello, bastava leggere per capire se quel bond subordinato era conveniente, perché sarebbe stato impossibile classificare come a basso rischio un prodotto che aveva il 40-50 per cento di probabilità di causare perdite pari a due terzi del capitale. Non sono numeri a caso, sono gli scenari probabilistici di un bond subordinato della Popolare Etruria, pubblicati da "l'Espresso" a dicembre. Forse i clienti avrebbero voluto conoscerli prima. **Pagine 12-13: S. Zucchi / Olympia. Pagine 14-15: P. Tre / A3 Foto: A. Paris / Imagoeconomica Foto: A. Casasoli / FotoA3**

2009

FEBBRAIO Vengono lanciati i Tremonti-Bond, prestiti che lo Stato concede alle banche in difficoltà nel reperire capitale. Ne faranno uso Mps, Banco Popolare, Bpm e Credito Valtellinese

2012

4 MAGGIO Commissariata Tercas e la controllata CariPescara

2013

GENNAIO Emerge lo scandalo dei derivati di Mps. L'ex presidente Giuseppe Mussari lascia anche la guida dell'Abi **27 MAGGIO** Commissariata CariFerrara **GIUGNO** Popolare Vicenza fa un aumento di capitale da 500 milioni **30 AGOSTO** Sospesi per due mesi i vertici di Banca Marche **15 OTTOBRE** Commissariata Banca Marche

2014

MAGGIO Popolare Vicenza fa un aumento di capitale da 900 milioni **GIUGNO** Mps fa un aumento di capitale da 5 miliardi. La Fondazione Mps cessa di essere il principale azionista **GIUGNO** Veneto Banca fa un aumento di capitale da 490 milioni **LUGLIO** Carige fa un aumento di capitale da 800 milioni **5 SETTEMBRE** Commissariata CariChieti **1 OTTOBRE** Popolare di Bari rileva la Tercas, che esce dal commissariamento **25 OTTOBRE** La Bce pubblica i risultati della verifica patrimoniale sulle principali banche europee. Mps e Carige sono costrette a effettuare una ricapitalizzazione **4 NOVEMBRE** La vigilanza sulle maggiori banche europee (di cui 15 italiane) passa alla Bce

2015

24 GENNAIO Il governo pubblica un decreto che impone la trasformazione in società per azioni delle principali banche popolari **10 FEBBRAIO** Commissariata Popolare Etruria **GIUGNO 2015** Mps fa un aumento di capitale da 3 miliardi **LUGLIO 2015** Carige fa un aumento di capitale da 850 milioni. La famiglia Malacalza diventa il principale azionista **22 NOVEMBRE** Decreto del governo per salvare dal fallimento Popolare Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti

2016

1 GENNAIO Entra in vigore la procedura europea del "bail in" **14 GENNAIO** La Procura di Milano chiude le indagini su Mps. Tra le ipotesi di reato c'è il falso in bilancio

Sofferenze da primato Società per azioni (dati 2014) Unipol Banca Hypo Alpe-Adria Bank Banca del lavoro e del piccolo risparmio Cassa di Risparmio di Rimini Banca Sviluppo Economico Cassa di Risparmio di Cesena Banca Del Vecchio (Gruppo Etruria) Monte dei Paschi di Siena Banca del Fucino Banca Popolare Lecchese Media banche commerciali 20,6 20,6 20,4 20,0 19,3 18,6 16,9 10,5

27,9 23,2 20,7 Istituti popolari (dati 2014) Banca Popolare di Marostica Banca Popolare di Sant'Angelo Banca Agricola P opolare di Ragusa Credito Salernitano Banca Popolare di Valconca Banca Popolare di Sviluppo Banco Popolare Banca Popolare Vesuviana Credito Valtellinese BP Emilia Romagna BP Vicenza, Banca Veneto Media banche popolari Le banche con il più elevato rapporto fra crediti deteriorati e crediti totali, suddivise per tipologia societaria (I dati si riferiscono all'ultimo bilancio annuale disponibile relativo al 2014) 23,8 21,0 19,3 19,2 18,5 18,1 17,9 17,1 16,8 ?? 14,9 13,8Credito cooperativo Agrobresciano Banca Sviluppo della cooperazione di credito Credito coop Toniolo di San Cataldo Cassa rurale di Rovereto Banca del Garda Credito coop interprovinciale del Veneto Banca di Forlì Mantovabanca 1986 Credito cooperativo di Chianciano Cassa Padana Media Bcc Banche di credito cooperativo* (dati 2014) 19,1 18,4 17,9 12,4 20,7 20,6 19,8 22,6 22,2 *T ra le 337 Bcc, la classifca riguarda soltanto le 50 principali F onte: Area Studi Mediobanca su dati 2014. Nel 2015 la qualità dei crediti degli istituti potrebbe essere cambiata

25,6 23,9

Foto: Dimostrazione in via Nazionale, a Roma, degli azionisti delle banche salvate dal governo

Foto: Ignazio Visco, 66 anni, governatore della Banca d'Italia dal 2011

Foto: Giuseppe Vegas, 64 anni, guida la Consob dal 2010. Era il vice di Giulio Tremonti al ministero dell'Economia

Foto: Il governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi, 68 anni

INTERVISTA

Monti attacca il premier "Dice frasi da bar sport"

Il senatore: l'aggressività non serve al massimo produce consensi in casa
Alessandro Barbera

Nessuno meglio di Mario Monti può dare un giudizio sullo stato dei rapporti fra Italia, Germania ed Europa. Già duro commissario alla concorrenza - una volta riunì in una stanza tutti e sedici i presidenti dei Länder tedeschi per chiedere loro l'abolizione delle garanzie statali sulle banche - come premier ottenne dai colleghi di Bruxelles più di quel che gli riuscì a Roma con i partiti: strappò il sì della Merkel allo scudo antispread, la camicia di forza entro la quale la Germania voleva costringere la Bce. In Italia alcuni lo considerano amico della Troika, eppure fulviate nere la Troika fuori dai confini italiani quando nel 2012 rifiutò un piano di aiuti per le banche italiane. Presidente Monti, nel governo c'è la convinzione che la Commissione europea sia appiattita sulle posizioni tedesche. È così? «Capita di frequente, quando sono in gioco le regole europee, che un singolo Paese si senta preso di mira. In realtà, ciò che di solito favorisce la Germania non è la Commissione, che è lì per far applicare le regole, bensì la timidezza degli altri Stati membri, che esitano a far valere le proprie ragioni. In ogni caso le potrei citare decine di casi nei quali anche la Germania è stata oggetto di sanzioni». Lei stesso, da premier, per difendere le ragioni italiane ricordò che nel 2003 tedeschi e francesi se ne infischiarono del Patto di stabilità. O no? «Vero. Ma occorre aggiungere che allora la Commissione Prodi aveva proposto le sanzioni contro Germania e Francia. Fu il Consiglio, allora presieduto dall'Italia - al governo erano Berlusconi e Tremonti che decise di sostenere la posizione tedesca». I suoi critici sostengono anche che lei si piegò ai tedeschi sulla firma del Fiscal compact. Cosa risponde? «Tutti i vincoli lì previsti erano già diventati norme cogenti con decisioni precedenti, il "Two pack" e il "Six pack", sottoscritte dal governo Berlusconi. Riuscimmo però ad attenuare i meccanismi sanzionatori rispetto a quelli che all'inizio volevano Merkel e Draghi». Secondo lei Juncker è condizionato dalla Germania o no? «Se si pensa che lo sia, la cosa migliore sarebbe incalzarlo nel concreto, ad esempio preannunciando un ricorso alla Corte di Giustizia se la Commissione non esige l'eliminazione dell'eccessivo avanzo con l'estero della Germania, ai sensi della regola contro gli squilibri macroeconomici». Ora il governo dovrebbe varare un pacchetto di aiuti pubblici per liberare le banche delle sofferenze. Non sarebbe stato meglio farlo insieme alla Spagna nel 2012 con fondi europei? Renzi sostiene che lui sarebbe intervenuto persino con fondi statali. «Primo: allora la situazione delle banche non era tale da renderlo necessario. Nei casi in cui ci rendemmo conto che era necessario, mi riferisco a Mps, varammo un prestito che fu poi restituito con adeguati interessi. Inoltre in quel momento, con lo spread ancora alto, rischio sovrano e rischio bancario erano una cosa sola. Il problema delle banche non erano le sofferenze, bensì i titoli di Stato che avevano in pancia. Accettando un piano di aiuti avremmo spalancato le porte alla Troika, perso qualunque possibilità di far valer le nostre ragioni in Europa ed esasperato il sentimento antieuropeo di una certa parte dell'opinione pubblica. Né avrebbe avuto senso, come dice Renzi, dare allora aiuti di Stato alle banche: non solo non ne avevano bisogno, ma per darli il Tesoro avrebbe dovuto indebitarsi ulteriormente, mettendo a rischio i bilanci, già zeppi di titoli di Stato. Un capo di governo dovrebbe evitare di parlare con leggerezza». La trattativa fra Roma e Bruxelles sulla «bad bank» finanziata con fondi pubblici va avanti da un anno e mezzo, però nel frattempo le regole sono cambiate e oggi gli aiuti di Stato sono vietati. È difficile il contesto o il governo ha perso tempo? «Le nuove norme sul "bail-in" esistono dall'agosto 2013. Non risulta che l'Italia si sia opposta. Né che sia mancato tempo da allora». Dice il governo che da parte dell'Europa c'è stata un'interpretazione rigida delle norme sugli aiuti di Stato. Non fa bene il premier ad alzare i toni? «Alcuni tratti della narrativa del governo e del presidente del Consiglio sollevano alcune domande. Ad esempio: "Se l'Italia riprende la posizione guida dell'Europa non ce n'è per nessuno": frasi come questa, appropriate ad esempio al bar dello Sport, è difficile che non diano all'estero

l'impressione di una certa presunzione e debolezza. Oppure: "L'Italia esige di essere rispettata". Se si esige rispetto si sottolinea che quel rispetto non c'è. Sugerirei toni più bassi, visione e azioni più profonde». Presidente, ogni tanto toni un po' maschi - come li definisce Juncker - ci stanno. In fondo la politica è anche questo. O no? «Se un governo mira a ottenere un risultato concreto per il proprio Paese nel contesto europeo, in genere l'aggressività verbale è controproducente. Se invece il vero obiettivo è in realtà far crescere il consenso nel proprio Paese per sé o per il proprio partito, allora quella strategia verbale va benissimo. È un atteggiamento che negli ultimi anni vedo da parte di molti leader europei, ma è pericolosissimo: per dirla con una battuta, equivale a prendere i mattoni della casa comune europea, portarli a casa, e farli a pezzetti, nella speranza di ottenere voti. Pazienza se ne soffrono i veri interessi, sia del paese sia dell'Europa». Twitter @alexbarbera c

30 miliardi La manovra anti-crisi che l'allora premier Mario Monti varò a fine 2011 per salvare l'Italia dalla recessione

BERLUSCONI Tutti i vincoli previsti dal Fiscal Compact erano stati avallati da Berlusconi, riuscimmo ad attenuare le sanzioni

RENZI L'aggressività verbale è controproducente per il Paese in Europa Discorso diverso se si cerca consenso interno

JUNCKER Se si pensa che sia condizionato dalla Germania si annunci un ricorso alla Corte di Giustizia

Foto: Ex premier Mario Monti, senatore a vita, è stato presidente del Consiglio dal 16 novembre 2011 fino al 28 aprile 2013

BLITZ ANTI EVASORI: INDIVIDUATI 12 MILIARDI DI EURO

Trentottomila conti francesi nascosti nei caveau svizzeri di Ubs

LEONARDO MARTINELLI PARIGI

All'inizio ai poliziotti tedeschi che stavano perquisendo una filiale di Ubs, il colosso bancario o s v i z z e r o , in Germania , quella lunghissima lista di conti bancari non ha detto nulla: tutti a sei cifre, seguite sempre dallo stesso numero, 111. Poi, però, hanno capito di cosa si trattava: 111 nel linguaggio interno dell'istituto indica i clienti francesi. E dietro quei 38 mila conti c'erano 12 miliardi di euro, depositati da facoltosi contribuenti di tutta la Francia nelle accoglienti agenzie elvetiche di Ubs, per evadere il fisco nel proprio paese. Quella documentazione è stata inviata la scorsa estate a Parigi alla Direzione nazionale del Dnef. Ma la notizia è stata rivelata solo ieri dal settimanale L e Point. Per la metà si tratta di conti che non superano i mille euro. Ma i 100 più "ricchi", invece, rappresentano in tutto da soli oltre un miliardo (in uno sono stati depositati ben 60 milioni). La documentazione assume un'importanza particolare nella giustizia francese sta indagando già dal 2012 su un presunto sistema di istigazione all'evasione fiscale in Francia da parte di Ubs. Lo scandalo era scoppiato tre anni prima, quando due "spie" interne alla banca avevano allertato il Fisco d'Oltralpe. Ubs avrebbe incitato i dipendenti della sua controllata in Francia a inviare i clienti più ricchi in Svizzera, per quello che veniva chiamato un "trattamento speciale": la possibilità di depositare lì al sicuro ingenti fondi. Guillaume Daëff e Serge Tournaire, i due magistrati responsabili del caso, avevano già stimato a 12,2 miliardi di euro il totale sfuggito al Fisco francese, sulla base di una serie di testimonianze che avevano raccolto. Il nuovo materiale appena arrivato dalla Germania conferma quell'ipotesi. In realtà la lista dei 38 mila conti risalirebbe al 2008, ma gli inquirenti francesi sospettano una certa stabilità dei depositi in questi anni. E in ogni caso di evasione, anche se passata, sempre si tratterebbe. Per ora Daëff e Tournaire si ritrovano tra le mani solo una lista di conti e non i nomi dei loro detentori. Ma la Dnef è già al lavoro per rintracciarli. E negli ultimi anni ha sviluppato un certo know how in questo senso: lo aveva già fatto per il celebre caso della Hsbc, lo scandalo esploso dopo la consegna alle autorità francesi di una lista di conti di evasori da parte di Hervé Falciani. Allora la Dnef aveva scovato i nominativi per 3 mila conti, per un totale di 3,65 miliardi di euro depositati. Proprio quell'episodio aveva esercitato una certa pressione sui contribuenti francesi: dal 2014 oltre 45 mila evasori rei confessi si sono presentati al ministero delle Finanze per regolarizzare la loro situazione. Il dicastero ha così recuperato 1,9 miliardi di euro nel 2014, 2,65 l'anno successivo e dovrebbe mettere le mani su 2,4 miliardi a fine 2016. Riguardo a Ubs, i magistrati Daëff e Tournaire dovrebbero a breve rimettere i risultati della loro inchiesta alla Procura nazionale finanziaria. La banca, che è già stata obbligata a versare una cauzione di 1,1 miliardi di euro, potrebbe essere rinviata a giudizio per "riciclaggio aggravato di frode fiscale". Alla fine rischia di pagare una multa eccezionale: la bellezza di 4,88 miliardi di euro. Twitter: @LMartinelli85

12 miliardi Sono i soldi depositati da facoltosi contribuenti di tutta la Francia nelle agenzie elvetiche di Ubs, per evadere il fisco nel proprio Paese

2,4 miliardi Il denaro che il ministero delle Finanze francese conta di recuperare quest'anno dall'evasione fiscale: lo scorso anno ha riportato nelle casse dello Stato 2,6 miliardi e 1,9 miliardi nel 2014

La storia

Bocciato il decreto sulle grandi opere

La Consulta: anticostituzionale accentrare le decisioni senza consultare le Regioni
FRANCESCO GRIGNETTI

Niente procedure velocizzate, efficientismo a tutti i costi, e soprattutto nessuna spallata all'architettura istituzionale: la Corte costituzionale boccia un fiore all'occhiello del governo Renzi, il cosiddetto Sblocca Italia, norma del settembre 2014, che prevedeva un forte accentramento delle decisioni quanto a reti ferroviarie, porti e aeroporti. Nossignore, argomenta la Corte, accogliendo un ricorso della Regione Puglia. Stante la Costituzione attuale, occorre una «intesa» tra Stato e Regioni prima di prendere ogni decisione sulle reti strategiche e non era sufficiente una «chiamata in sussidiarietà senza prevedere un adeguato coinvolgimento regionale». E quindi: era illegittimo escludere il parere della Conferenza Stato-Regioni sul Piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria e delle Regioni sui contratti di programma tra Enac e gestori degli aeroporti di interesse nazionale. Norme bocciate per patente incostituzionalità. In particolare quelle che si riferiscono alle opere della tratta ferroviaria Napoli-Bari; quelle che attribuiscono al ministro delle Infrastrutture e dei trasporti la redazione del Piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria, per individuare le linee su cui intervenire con opere di interesse pubblico nazionale o europeo; e infine le misure che assegnano un termine acceleratorio ai fini dell'approvazione, da parte del ministero, dei contratti di programma tra l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile e i gestori degli aeroporti di interesse nazionale. Esulta a questo punto il Governatore pugliese, Michele Emiliano: «È una notizia bomba. La Consulta ritiene che lo Sblocca Italia, nella misura in cui viola l'articolo 117 della Costituzione, quindi il riparto di competenza tra Regioni e Stato, sia incostituzionale». Gli fa eco Nichi Vendola, che era Governatore quando la norma fu varata e fu lui a impugnarla: «La sentenza è un colpo duro alle pretese del governo Renzi di mettere la museruola alle comunità locali e alla democrazia. Occorre al contrario limitare lo strapotere delle lobbies economiche che pensano che i territori siano docile preda per le loro stagioni di caccia». Clamorosa vittoria della Regione Puglia, allora. E forse di tutte le Regioni. Che però rischia di essere effimera. I giudici costituzionali, infatti, citando l'articolo 117 della Costituzione, hanno sì richiamato il governo Renzi al rispetto delle competenze degli enti locali, ma proprio l'articolo 117 è riscritto radicalmente con la riforma Boschi. Ed è questa la chiave politica della sentenza: secondo la Corte, a Costituzione vigente, un governo non può esimersi dal faticoso canone della «leale collaborazione, che impone alla legge statale di predisporre adeguati strumenti di coinvolgimento delle Regioni». Ma se cambia la Costituzione, allora tutto è diverso... c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: Favorevoli Per Sel la sentenza è un colpo duro alle pretese di mettere la museruola alle comunità locali

Foto: Inutile I giudici citano l'articolo 117 della Costituzione, quello riscritto dalla riforma Boschi

Foto: Emiliano La Regione Puglia aveva presentato ricorso contro lo Sblocca Italia, il suo presidente parla di una «notizia bomba»

dal 2012 la riforma aveva costretto molti italiani a rimandare il ritiro dal lavoro

Effetto Fornero, raddoppiano le pensioni anticipate nel 2015

walter passerini

Nel 2015 le pensioni anticipate sono quasi raddoppiate, passando dalle 85.207 del 2014 alle 148.540 dello scorso anno (+ 74%). Sono le pensioni che, in seguito alla riforma del 2011, richiedevano un'anzianità contributiva di 42 anni e 6 mesi per gli uomini e di 41 anni e 6 mesi per le donne. Nel 2016 questi valori sarebbero aumentati di altri quattro mesi.

Da qui il quasi raddoppio delle pensioni di anzianità, registrato dal monitoraggio dei flussi di pensionamento dell'Inps, spia della strategia difensiva dei lavoratori che cercano di sfuggire alla tenaglia che vede crescere costantemente e contemporaneamente età della vecchiaia (arrivata quest'anno a 66 anni e 7 mesi per gli uomini e 65 anni e 7 mesi per le donne) e anzianità contributiva. Chi raggiunge i contributi appena può scappa, indipendentemente dall'età. Se le pensioni anticipate crescono, su un totale di 523.536 pensioni nel 2015 sono invece calate quelle di vecchiaia (da 154 mila a 149 mila), di invalidità (da 51mila a 43mila) e per i superstiti (da 189mila a 183mila). La fuga è dovuta a una riforma che, come riconosce l'Inps, "ha di fatto inasprito a decorrere dal 2012 i requisiti contributivi richiesti per il trattamento di anzianità anticipato"; oggi anziché di rattoppi il cantiere della riforma ha bisogno di essere riaperto e il 2016 potrà essere l'anno di un più equo sistema previdenziale. Se nel raddoppio di oggi i protagonisti sono i lavoratori con lunghe carriere contributive, diverso è il caso delle donne e dei giovani, il cui futuro appare problematico. Da qui la necessità di una nuova agenda basata su alcuni punti, il primo dei quali non può essere lo scardinamento del sistema contributivo, introdotto al posto del retributivo, per un problema di risorse: con un debito pubblico come il nostro, che cresce anche nella crisi, scardinerebbe tutto il paese. La flessibilità in uscita tra 60-62 anni e 70 anni è in questo momento la priorità, con penalizzazioni sostenibili, ridando al singolo la facoltà di scelta. Quella che va bloccata è la doppia indicizzazione di vecchiaia e anzianità. Senza vagheggiare il mito defunto dei 35anni, tra le proposte in circolazione sembra prevalere la soglia dell'anzianità a 41 anni per tutti.

Sono soprattutto le donne le vittime dell'attuale sistema, che le vede schiacciate tra l'aumento dell'età della vecchiaia e l'opzione contributiva, che fa perdere loro il 30% dell'assegno. È palpabile il clima di insicurezza che avvolge il mondo del lavoro sul futuro delle pensioni, alimentato anche da improbabili e fantasiose elaborazioni intorno al cosiddetto reddito di cittadinanza. Per questo vi è chi chiede un cronoprogramma chiaro e trasparente, superando convenienze elettorali e di consenso. L'informazione tempestiva e attendibile ai cittadini è un fattore di democrazia: il contrario di ciò che sta succedendo oggi alla busta arancione (estratto contro e simulazione del futuro assegno), bloccata da insipienza e burocrazia. Urge un disegno complessivo, perché la pensione non assomigli a un inferno dopo una vita di lavoro. BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VIDEOFORUM ITALIAOGGI / L'Agenzia mette i paletti alle procedure amichevoli

Accertamenti da impugnare

Obbligatoria la contestazione anche per le Map
CRISTINA BARTELLI

Obbligatorio impugnare l'avviso di accertamento, anche se le contestazioni rilevanti in ambito internazionale sono oggetto di procedure amichevoli. È questa la direzione tracciata in materia di fi scali internazionale da una delle risposte fornite dall'Agenzia delle entrate durante il videoforum sulle novità fi scali 2016 organizzato da ItaliaOggi ieri. L'Amministrazione ha infatti affermato che la mancata impugnazione degli atti nel corso delle procedure amichevoli avviate ai sensi del Modello Ocse o della Convenzione n. 90/436/Cee in materia di Transfer pricing, comporta che «l'imposta accertata in Italia diventi definitiva e, pertanto, non modificherebbe ai sensi dell'eventuale accordo raggiunto fra le autorità competenti». Per l'Agenzia infatti si delinea una opportunità di adire al giudice tributario, una opportunità che diventa scelta obbligata in quanto corrisponde alla necessità di evitare la definitività dell'imposta accertata in Italia. Tuttavia, qualora pendesse contestualmente il giudizio tributario interno su contestazioni per le quali sono state avviate le procedure amichevoli, per evitare il formarsi di un giudicato in contrasto con il dispositivo dell'eventuale accordo convenzionale, il contribuente dovrà da un lato accettare il contenuto di tale accordo, dall'altro presentare contestuale rinuncia al ricorso. In tale contesto s'innesta la novità normativa che ha previsto la possibilità di ottenere la sospensione del processo nei casi di pendenza delle procedure amichevoli (art. 39, comma 1-ter dlgs). Contribuente e amministrazione, infatti, nelle more del procedimento arbitrale potranno chiedere ai giudici di sospendere il contenzioso interno in attesa della conclusione della procedura in ambito internazionale, in tal modo, quindi si eviterà la possibilità che si formino giudizi interni prima della conclusione delle procedure amichevoli venendo meno, quindi, il rischio di un giudicato difforme dagli accordi internazionali. L'obiettivo dell'amministrazione è dunque il raggiungimento di una conformità di punti di vista di giudicato e di procedura amichevole sulla stessa questione. Nel corso del videoforum di ieri oltre alle risposte fornite dai funzionari dell'Agenzia delle entrate (si vedano gli altri articoli nelle pagine seguenti) è intervenuto anche Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, fornendo una valutazione sulle novità 2016 da parte dei professionisti. «Come dottori commercialisti», ha evidenziato Longobardi, «siamo soddisfatti perché molti dei provvedimenti contenuti nella legge di Stabilità 2016 sono anche stati suggeriti dal nostro Consiglio nazionale sia nel corso del Congresso nazionale sia come protagonisti al tavolo della legge di stabilità dove i commercialisti sono stati invitati per dare il loro contributo». Ma Longobardi non ha mancato di evidenziare alcune sbavature per il mondo delle professioni delle norme della legge di stabilità. In particolare la norma che obbliga i professionisti a dotarsi di un pos, per i pagamenti con i bancomat o le carte di credito, sta creando non poche perplessità negli studi professionali. «Con un decreto», riflette il presidente dei dottori commercialisti, «si determineranno le misure sanzionatorie per i soggetti che violeranno l'obbligo. Un unicum normativo perché viene demandato a una misura che è stata scritta nella legge di Stabilità in palese violazione del principio di legalità costituzionalmente garantito». Inoltre l'introduzione dell'obbligo generalizzato e indistinto per tutti i professionisti secondo Longobardi porterebbe all'effetto paradossale che in studi piccoli dove è presente un dominus con due collaboratori professionali questi siano costretti a dotarsi di pos per l'emissione della fattura che mensilmente devono emettere nei confronti del dominus. Durante il videoforum inoltre è intervenuto in rappresentanza dell'Agenzia delle entrate nel doppio ruolo di direttore della normativa delle Entrate e di presidente di Equitalia Vincenzo Busa. Nell'intervista (che sarà pubblicata su ItaliaOggi di domani) Busa ha anticipato alcune misure che saranno messe in campo dalla società di riscossione in vista della creazione per la fine di gennaio della nuova realtà societaria la Newco che porterà sotto la sua ala Equitalia Centro, Nord e Sud. Busa ha parlato di processi di efficientamento.

Più precisamente ne consegue la necessità «che in quest'ultima direzione», ha spiegato Busa, «vanno le recenti iniziative che revocano o limitano alcuni benefit come la concessione di autovetture in uso promiscuo a dipendenti e la messa a disposizione di alloggi di servizio, come anche la stessa ristrutturazione di gruppo che a far data dal 1° luglio 2016 prevede una riduzione del numero delle società e quindi anche delle spese necessarie per il funzionamento degli organi sociali e delle strutture che verranno meno».

Foto: Da sinistra, Fabrizio Poggiani, Roberto Lenzi e Stefano Loconte (collaboratori ItaliaOggi)

Foto: Da sinistra, Marino Longoni (condirettore ItaliaOggi), Luca Caratti (Fondazione studi consulenti del lavoro), Claudia Marinozzi e Duilio Liburdi (collaboratori ItaliaOggi)

Foto: Gerardo Longobardi

VIDEOFORUM ITALIAOGGI/ L'incremento di aliquota può comportare ulteriori esborsi

Rivalutazioni terreni al ribasso

Forte riduzione di valore rispetto a precedenti perizie
FABRIZIO G. POGGIANI

Rivalutazione dei terreni al ribasso possibile ma condizionata dalla presenza di una forte riduzione del valore, rispetto a quello indicato nella precedente perizia. L'incremento nel tempo dell'aliquota applicabile (dal 4 all'8%), infatti, può comportare l'esborso di ulteriori somme, anche in presenza di ribasso dei valori, con la conseguenza che potrebbe essere opportuno utilizzare il valore già periziato in precedenza, con le relative conseguenze negative in capo all'acquirente. Questa, come emerso ieri nel corso del Videoforum organizzato da ItaliaOggi sulle novità in materia di scale e di lavoro, una delle criticità che si ripropone dopo l'ulteriore riapertura dei termini per la rideterminazione del costo di acquisto, avvenuta con i commi 887 e 888, art. 1, legge 208/2015 (Stabilità 2016), da quando il mercato immobiliare è crollato, portandosi dietro anche i dimezzamenti dei valori dei terreni, e il legislatore ha incrementato l'aliquota dell'imposta sostitutiva, peraltro oggi omogenea e pari all'8%, a prescindere dall'ambito oggettivo (terreni, partecipazioni qualificate e non). È noto, trattandosi dell'ennesima rivalutazione proposta dal legislatore tributario, che, nell'ambito della rideterminazione del costo di acquisto dei terreni, necessario eventualmente per la neutralizzazione, anche totale, della potenziale plusvalenza emergente (sempre in presenza di aree edificabili e solo al mancato decorso di un quinquennio dall'acquisto per le aree agricole), l'Amministrazione finanziaria permette di utilizzare il valore già periziato, anche in presenza di ribasso, o di procedere con una nuova rivalutazione (perizia), finalizzata alla riduzione di valore. È possibile, infatti, procedere con una nuova rivalutazione per i terreni, già oggetto di una precedente rideterminazione del costo di acquisto, disponendo di una nuova perizia asseverata entro il 30 giugno prossimo, calcolando l'imposta sostitutiva dovuta sul valore all'1/1/2016, con possibilità di procedere, ai sensi delle lettere ee) e ff), del comma 2, dell'art. 7, dl 70/2011, nella detrazione dell'imposta già versata o chiedendo il rimborso della stessa. Se il valore all'1/1/2016 risulta, però, inferiore, rispetto a quello relativo alla precedente perizia, il contribuente (circ. 47/E/2011) può scomputare quanto versato in precedenza fino a concorrenza della stessa o versare quanto dovuto, richiedendo il rimborso della precedente, per un importo non superiore a quanto dovuto in base all'ultima rideterminazione di valore; come anticipato, in seguito al raddoppio dell'aliquota sostitutiva, l'utilizzo della nuova rivalutazione, per la rideterminazione al ribasso, comporta l'obbligo, in numerosi casi, di procedere con il versamento di un ulteriore importo. Per esempio, se il contribuente ha rivalutato un terreno all'1/1/2013, per un ammontare pari a 250 mila euro, e ora intende usufruire della riapertura, ancorché la stima sia al ribasso (per esempio, 160 mila euro) lo stesso sarebbe costretto a versare ulteriori 2.800 euro ($160.000 \cdot 8\% - 250.000 \cdot 4\% = 12.800 - 10.000 = 2.800$). Per ovviare a tale criticità, pertanto, è sempre possibile utilizzare, in fase di cessione, il vecchio valore periziato (nell'esempio 250 mila), tenendo conto che questo valore costituisce il «valore normale minimo di riferimento» per l'applicazione delle imposte di registro e ipocatastali, non subendo conseguenze ai fini del disconoscimento del valore per la determinazione della plusvalenza, di cui all'art. 67, dpr 917/1986 (Tuir), sempreché il contribuente proceda con l'indicazione, nell'atto di cessione, del valore periziato, anche se il corrispettivo di cessione risulta inferiore (circ. 1/E/2013). A maggior cautela, le Entrate hanno anche confermato la validità della rivalutazione sia in presenza di un «lieve» scostamento di valore indicato in atto, rispetto a quello periziato, sia nel caso in cui lo stesso contribuente abbia indicato in atto l'intervenuta rideterminazione del valore, pur indicando un valore significativamente inferiore rispetto a quello periziato; a sostegno anche una recente giurisprudenza di merito (Ct Sardegna, sentenza 134/01/2015). È comunque necessario confermare che il valore da assumere, ai fini della determinazione della plusvalenza e dell'applicazione delle imposte di registro e accessorie, è quello indicato nella più recente perizia di stima giurata, con la conseguenza che se

non si procede con quella al ribasso, l'acquirente resta costretto a versare dette imposte indirette su un valore maggiore rispetto al prezzo pagato; ciò comporta la necessaria valutazione economica dell'operazione e un'eventuale contrattazione tra le parti, giacché l'acquirente è obbligato a versare maggiori tributi. Infine, si evidenzia che i dati concernenti la rivalutazione debbono essere inseriti nel modello Unico PF, ma che l'omessa indicazione non pregiudica gli effetti della rivalutazione ma comporta soltanto l'applicazione di una sanzione formale, da euro 250 a euro 2 mila, ai sensi del comma 1, dell'art. 8, dlgs 471/1997.

Domani su ItaliaOggi le risposte in materia di accertamento e riscossione fornite da Vincenzo Busa, direttore centrale normativa e contenzioso dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia

Foto: Daniele Cirioli (collaboratore ItaliaOggi)

Foto: Giuseppe Buscema (Fondazione studi consulenti del lavoro)

VIDEOFORUM ITALIAOGGI/ L'iscritto a ruolo può imputare quanto versato al piano rateale

Avvisi bonari a rate e sanzioni 0

La riammissione ai pagamenti non sconta l'onere del 60%
ANDREA BONGI

Riammissione alla rateazione senza sanzione del 60%. Niente rate decrescenti o crescenti per la rateazione degli avvisi bonari. Il lieve inadempimento non può trovare applicazione nelle defezioni agevolate delle sanzioni. Sono queste, in estrema sintesi, le precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate in materia di riscossione nel corso del Videoforum 2016 organizzato da ItaliaOggi. Per quanto attiene alla riammissione da un piano di rateazione decaduto nei trentasei mesi antecedenti al 15 ottobre 2015 ai sensi dell'articolo 1, comma 134, della legge di stabilità 2016, l'Agenzia ha chiarito che con la ripresa dei pagamenti delle rate viene meno la ratio della sanzione del 60% dovuta in caso di decadenza dalla rateazione. Pertanto se il contribuente a seguito di iscrizione a ruolo per intervenuta decadenza dal precedente piano di rateazione avesse pagato, anche in parte l'importo della suddetta sanzione del 60%, provvederà a imputare sulle nuove rate del piano gli importi già pagati a tale titolo. Resta comunque fermo il fatto che non si potrà mai richiedere il rimborso delle eventuali eccedenze relative al pagamento delle suddette sanzioni del 60% per intervenuta decadenza. Sulla rateazione degli avvisi bonari invece l'Agenzia delle entrate ha escluso la possibilità di poter ottenere piani con rate trimestrali decrescenti o crescenti. Anche se il dlgs. 159/2015 nel riformulare l'articolo 3-bis del dlgs 462/1997 ha eliminato il comma 6-bis, si legge nella risposta delle Entrate al quesito, le somme dovute a seguito dei controlli automatizzati delle dichiarazioni dei redditi potranno essere dilazionate esclusivamente tramite rate trimestrali di pari importo. Nessuna possibilità dunque di poter ottenere piani di dilazione degli importi dovuti sugli avvisi bonari con rate variabili. Rate trimestrali di importo costante e, per effetto delle modifi che attuate dalla riforma della riscossione, tutte con scadenza all'ultimo giorno del trimestre. Precisazioni anche in ordine alla portata applicativa del nuovo istituto del lieve inadempimento di cui all'articolo 15-ter del dpr 602/1973. Secondo l'Agenzia delle entrate il legislatore ha inteso circoscrivere l'ambito applicativo del lieve inadempimento solamente agli istituti dell'accertamento con adesione e agli altri istituti allo stesso assimilabili quali la defezione per omessa impugnazione, la mediazione e la conciliazione giudiziale. Ciò premesso non è possibile ipotizzare un'applicazione in via estensiva del lieve inadempimento anche ad altri istituti fra i quali, quello oggetto del quesito ovvero la defezione agevolata delle sanzioni. La risposta fornita dall'Agenzia delle entrate è impeccabile dal punto di vista strettamente letterale della disposizione normativa. L'auspicio era invece quello esattamente opposto ovvero che l'amministrazione finanziaria, preso atto della volontà del legislatore di non punire lievi ritardi nel versamento, fino a sette giorni, o nel pagamento degli importi dovuti, per ammontare non superiore al 3%, potesse dare una interpretazione più ampia ritenendo possibile ricorrere a tale istituto anche in relazione a fattispecie diverse da quelle strettamente ricomprese nel dettato normativo. Stando pertanto alla interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate nel corso del Videoforum 2016 tenutosi ieri a Milano l'istituto del lieve inadempimento ha, almeno per adesso, una collocazione ben defnita e circostanziata in ambito tributario agli istituti sopra ricordati. Per poter estendere l'applicazione del lieve inadempimento occorre dunque una precisa volontà legislativa in tal senso o un cambio di rotta da parte dell'amministrazione finanziaria. Vista l'importanza del nuovo istituto in un'ottica garantista per il contribuente tale estensione sarebbe senz'altro auspicabile. © Riproduzione riservata

Foto: Da sinistra Luca Caratti (Fondazione studi consulenti del lavoro), Claudia Marinozzi e Duilio Liburdi (collaboratori ItaliaOggi)

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Si paga in rate trimestrali di eguale importo

ItaliaOggi pubblica le risposte fornite dai funzionari dell'Agenzia delle entrate ai quesiti posti dagli esperti di ItaliaOggi in occasione del Videoforum 2016.

RIFORMA DELLA RISCOSSIONE RATEAZIONE E SANZIONI RIMBORSABILI Quesito Il dlgs 159/2015 nulla ha detto sul tema, ma dovrebbe essere naturale che, per effetto della riammissione al beneficio della rateazione, venga meno la sanzione del 60%. Il debitore, però, deve poter chiedere a rimborso o, in alternativa, compensare quanto pagato per effetto della applicazione della sanzione del 60%, al fine di evitare un'ingiustificata disparità di trattamento tra contribuenti. Si chiede conferma di tale indicazione. Risposta L'art. 1, comma 134, della legge di stabilità 2016 (legge n. 208/2015) prevede che, nelle ipotesi di adesione o di omessa impugnazione degli accertamenti, i contribuenti decaduti dal beneficio della rateazione nei trentasei mesi antecedenti al 15 ottobre 2015 sono riammessi al piano di rateazione inizialmente concesso, limitatamente al versamento delle imposte dirette, a condizione che entro il 31 maggio 2016 riprendano il versamento della prima delle rate scadute. Tenuto conto che la finalità della norma è quella di ripristinare l'originario piano di rateazione consentendo al contribuente di riprendere il pagamento delle rate come se non si fosse mai verificata la decadenza, si ritiene che venga meno la ratio della sanzione del 60%. Ne consegue che, qualora il contribuente, a seguito di iscrizione a ruolo per intervenuta decadenza, avesse già eseguito dei pagamenti all'Agente della riscossione, l'ufficio dell'Agenzia delle entrate, in sede di rielaborazione del piano di ammortamento, provvederà a imputare alle rate ancora dovute anche gli importi già pagati a titolo di sanzione, fermo restando che non si procederà al rimborso di eventuali eccedenze.

PIANO RATEAZIONE PER AVVISI BONARI Quesito È possibile ottenere un piano rateizzato con rate decrescenti e/o crescenti per gli avvisi bonari (articolo 3-bis, dlgs 462/1997)? Risposta L'articolo 2, comma 1, del dlgs n. 159/2015, nel riformulare l'art. 3-bis del dlgs n. 462/1997, ha eliminato il comma 6-bis della precedente versione che prevedeva che le rate potessero essere anche di importo decrescente, fermo restando il numero massimo stabilito. Pertanto, le somme dovute a seguito di comunicazione degli esiti del controllo automatizzato e formale delle dichiarazioni dei redditi individuate nell'art. 15, comma 2, del dlgs n. 159/2015, possono essere dilazionate esclusivamente con rate trimestrali di pari importo.

DEFINIZIONE AGEVOLATA DELLE SANZIONI Quesito Il legislatore ha previsto che la decadenza non si verifica per gli inadempimenti dovuti a: - insufficiente versamento per un ammontare non superiore al 3% e, comunque, a 10 mila euro; - tardivo versamento non sia superiore a sette giorni. Si chiede se alle medesime conclusioni si deve pervenire per la definizione agevolata delle sanzioni, i cui importi devono essere versati entro il termine per il ricorso. Risposta La legge delega n. 23/2014, per la revisione del sistema fiscale, ha previsto la modifica del sistema sanzionatorio con l'introduzione del principio del lieve inadempimento in caso di ritardo di breve durata o di errori di limitata entità nel versamento delle somme dovute con espresso riferimento alla rateizzazione dei debiti tributari gestita dall'Agenzia delle entrate. A questo riguardo si precisa che il legislatore delegato, nel recepire il principio in questione con l'art. 15-ter del dpr n. 602/1973, introdotto dall'art. 3, comma 1 del dlgs n. 159/2015, ha inteso riferirne la disciplina alle rateazioni disposte a seguito delle comunicazioni degli esiti derivanti da controllo automatizzato o formale ovvero dell'accertamento con adesione e degli altri istituti a questo assimilabili (ossia la definizione per omessa impugnazione, la mediazione e la conciliazione giudiziale) in virtù del richiamo all'art. 8 del dlgs n. 218/1997, prevedendone l'applicazione anche nei casi in cui il contribuente decida di pagare integralmente le somme dovute. In sintesi, il legislatore delegato ha inteso circoscrivere la disciplina del lieve inadempimento ai soli istituti innanzi menzionati. L'estensione del lieve inadempimento a fattispecie ulteriori, come quella della definizione agevolata delle sanzioni, non trova espressa enunciazione nella norma.

RAVVEDIMENTO OPEROSO Quesito Il contribuente può evitare il pagamento coattivo delle somme fruendo del

ravvedimento operoso entro il termine di pagamento della rata successiva o, in caso di inadempienze relative alla totalità delle somme dovute o all'ultima rata, entro 90 giorni dalla scadenza. Si chiede se le inadempienze relative all'ultima o alla prima rata siano sanzionate nell'ordinaria misura del 30%.

Foto: Annamaria Mangiarelli (Agenzia delle entrate)

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Definizione nei termini previsti alla notifica

Risposta L'art.15-ter, comma 5, del dpr n. 602/1973 stabilisce che, qualora operi la fattispecie del lieve inadempimento (versamento carente della rata oppure tardivo pagamento della prima rata entro sette giorni) nonché in caso di tardivo pagamento di una rata diversa dalla prima entro il termine di pagamento della rata successiva, l'Ufficio procede, mediante iscrizione a ruolo, al recupero dell'eventuale frazione non pagata, della sanzione per ritardato o omesso versamento ex art. 13 del dlgs n. 471/1997 commisurata all'importo non pagato o pagato in ritardo e dei relativi interessi. In questo caso la sanzione sarà irrogata nella misura ordinaria del 30%, o ridotta alla metà (15%) per i versamenti effettuati con un ritardo non superiore a 90 giorni, con ulteriore riduzione a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo per i versamenti effettuati con un ritardo non superiore a 15 giorni. Il contribuente può, tuttavia, evitare questa iscrizione a ruolo se si avvale del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del dlgs n. 472/1997. In questo caso, considerato che, al fine di evitare la decadenza, il versamento della prima rata deve essere effettuato con un ritardo non superiore a sette giorni dalla prescritta scadenza, la sanzione nella misura ordinaria del 30% non verrà mai applicata in quanto opera la previsione di cui al terzo periodo del comma 1 dell'art. 13 del dlgs n. 471/1997 (riduzione a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo) con applicazione del ravvedimento operoso di cui all'13, comma 1 lett. a), del dlgs n. 472/1997. Analogamente, la misura ordinaria della sanzione del 30% non verrà applicata sull'ultima rata, in quanto, dovendosi eseguire il versamento entro 90 giorni dalla scadenza, si applicherà, in funzione dell'entità del ritardo, la sanzione ridotta alla metà, o ulteriormente ridotta a un quindicesimo per ogni giorno di ritardo, ai sensi dell'art. 13, comma 1, del dlgs n. 471/1997, con conseguente applicazione del ravvedimento operoso di cui all'13, comma 1 lett. a) o a-bis), del dlgs n. 472/1997. La sanzione ordinaria del 30% sarà sempre applicata, invece, nell'ipotesi di insufficiente versamento per una frazione non superiore al 3% e, in ogni caso, a 10 mila euro. **ACQUIESCENZA A SEGUITO DI AUTOTUTELA PARZIALE** Quesito Nel caso di annullamento parziale in autotutela, il contribuente, alla luce delle novità recentemente introdotte, può prestare acquiescenza alla pretesa rideterminata, rinunciando così all'impugnazione. In questa ipotesi: - è possibile, come sembrerebbe dal testo della norma, fruire della riduzione delle sanzioni al sesto di quanto irrogato quando l'atto che in origine era stato impugnato prevedeva questa facoltà ai sensi dell'ormai abrogato articolo 15, c. 2-bis, del dlgs 218 del 1997? - è necessario il pagamento delle somme o della prima rata unitamente alla rinuncia all'impugnazione? Risposta Il comma 1-sexies dell'articolo 2-quater del dl n. 564/1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 656/1994, prevede che: «Nei casi di annullamento o revoca parziali dell'atto il contribuente può avvalersi degli istituti di definizione agevolata delle sanzioni previsti per l'atto oggetto di annullamento o revoca alle medesime condizioni esistenti alla data di notifica dell'atto purché rinunci al ricorso...». Il nuovo strumento deflattivo del contenzioso è volto a consentire al contribuente destinatario di un provvedimento di autotutela parziale relativo a un atto impugnato di prestare acquiescenza alla pretesa come rideterminata in autotutela, alle stesse condizioni esistenti al momento della notifica dell'atto oggetto di parziale annullamento d'ufficio. In altri termini, si applica il regime di definizione agevolata dell'atto in vigore al tempo della sua notifica a prescindere dalla circostanza che sia stato successivamente abrogato o modificato. Il beneficio riconosciuto al contribuente consiste nella riduzione della sanzione; se accede alla definizione agevolata, il contribuente paga: a) integralmente il tributo e i corrispondenti interessi, nonché eventuali contributi, nella misura rideterminata; b) la sanzione, rideterminata in base al tributo rettificato in autotutela, nella misura ridotta prevista in caso di acquiescenza, cioè di non impugnazione dell'atto tributario. Con specifico riferimento al quesito, ciò significa che, nonostante l'intervenuta abrogazione dell'articolo 15, comma 2-bis del dlgs n. 218/1997, che prevedeva la riduzione della sanzione al sesto in caso di rinuncia alla facoltà di proporre istanza di accertamento con

adesione e impugnazione dell'avviso di accertamento, il contribuente, in caso di autotutela parziale in pendenza di giudizio, viene rimesso in termini per esercitare la facoltà di definire con la riduzione a un sesto della sanzione se al momento della notifica dell'atto impugnato aveva questa possibilità. Più in generale, la definizione deve essere effettuata con le stesse modalità e termini previsti al momento della notifica dell'atto impugnato. Il termine di pagamento decorre dalla data di notifica al contribuente del provvedimento di autotutela parziale. La norma non richiede la contestuale formalizzazione da parte del contribuente della rinuncia all'impugnazione proposta né sucontinua a pagina 28 segue da pagina 27 bordina la definizione all'accettazione della rinuncia da parte dell'ente impositore. Tale considerazione fa ritenere che il puntuale e tempestivo versamento integrale dell'importo dovuto, o della prima rata in caso di opzione per il pagamento rateale, sia sufficiente per il perfezionamento della definizione agevolata, dovendosi intendere come comportamento concludente con cui il contribuente manifesta la propria intenzione di rinunciare alla lite. Il contribuente può limitarsi a comunicare al giudice tributario e all'Ufficio dell'Agenzia parte in giudizio che è venuta a cessare la materia del contendere, allegando la documentazione che attesta l'avvenuto pagamento e richiedendo la conseguente dichiarazione di estinzione del giudizio. In caso di inerzia del contribuente, la comunicazione e richiesta in questione possono essere formulate anche dall'Ufficio. Le spese del giudizio sono compensate di diritto, come previsto dall'ultimo periodo del comma 1-sexies in commento, secondo cui: «In tale ultimo caso le spese del giudizio restano a carico delle parti che le hanno sostenute». **RECLAMO** Quesito Il procedimento di mediazione, fermo restando il limite di valore di 20.000 euro, è ora obbligatorio anche per gli atti degli agenti della riscossione. Come si determina il valore nel ricorso di una lite contro la comunicazione di iscrizione di fermo di beni mobili registrati o di ipoteca? **Risposta** Per la determinazione del valore di una controversia tributaria si fa riferimento alle disposizioni del novellato articolo 12, comma 2, del dlgs n. 546/1992, che sullo specifico punto sono rimaste invariate. In particolare, per valore della lite si intende l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato; in caso di controversie relative esclusivamente alle sanzioni, il valore è costituito dal loro ammontare. Qualora il debitore impugni la comunicazione di iscrizione di fermo di beni mobili o di ipoteca su immobili, il valore della controversia va determinato con riferimento all'atto impugnato e, analogamente a quanto previsto per la quantificazione del contributo unificato, deve essere calcolato in base al valore dei crediti per tributi, al netto di interessi, sanzioni (salvo che le sanzioni, in analogia con quanto detto in precedenza, non costituiscano un accessorio al tributo per cui si procede, bensì pretesa autonoma) e altri oneri accessori, per i quali l'agente della riscossione ha comunicato l'iscrizione del fermo o dell'ipoteca. Anche nel caso in cui il ricorrente, oltre a contestare vizi propri del fermo o dell'ipoteca, contesti anche i crediti per i quali si procede, si deve far riferimento al valore complessivo dei crediti tributari come detto in precedenza; pertanto, se il valore complessivo dei crediti tributari sottostanti al fermo o all'ipoteca supera 20.000 euro, la lite non è soggetta al procedimento di mediazione anche se le iscrizioni a ruolo contestate abbiano un valore inferiore alla predetta soglia. In altri termini, si ritiene che, quando con lo stesso ricorso il debitore impugni sia il fermo o l'ipoteca con valore della lite superiore a 20.000 euro sia singole iscrizioni a ruolo di valore inferiore, prevalga il rito ordinario di impugnazione su quello speciale previsto per le controversie di valore fino a 20.000 euro. Gli stessi criteri si applicano, analogamente, nel caso di impugnazione di una cartella di pagamento che cumula distinte iscrizioni a ruolo anche se eseguite da diversi enti creditori, se si contesta integralmente la cartella per vizi propri, nonché le singole iscrizioni a ruolo per vizi riferiti all'attività degli enti creditori. **RIFORMA DEL CONTENZIOSO CONCILIAZIONE** Quesito Nel silenzio del legislatore, si ritiene che dalla data dello scorso 1° gennaio (2016) operino le nuove norme sulla conciliazione, non avendo rilevanza il momento in cui il giudizio, di primo o di secondo grado, sia stato incardinato. Di conseguenza, se, per esempio, un appello fosse stato notificato a ottobre 2015 e/o fosse ancora nei termini per la relativa proposizione (per esempio 15 gennaio 2016) e l'udienza non si fosse ancora tenuta, le parti potrebbero depositare presso la segreteria della Commissione tributaria

regionale l'istanza congiunta. Risposta La nuova disciplina della conciliazione giudiziale, applicabile anche in grado di appello, opera per i giudizi pendenti alla data del 1° gennaio 2016. Ciò in conformità all'art. 12, comma 1, del dlgs n. 156/2015, la cui ratio è volta ad escludere le confusioni e le incertezze che deriverebbero da una previsione di applicabilità della riforma limitata ai soli giudizi instaurati dal 1° gennaio 2016. La conciliazione «fuori udienza», che si realizza attraverso il deposito in giudizio, non oltre l'ultima udienza di trattazione, di un'istanza congiunta, è esperibile qualora, alla data del 1° gennaio 2016, non si sia ancora tenuta l'ultima udienza di trattazione del giudizio di appello, senza che possa assumere rilevanza la data di notifica dell'appello e/o la pendenza del termine per la proposizione del gravame. La conciliazione «in udienza», per il cui tentativo è necessaria la trattazione in pubblica udienza, può essere esperita nei casi in cui, alla data del

Foto: Daniele De Tullio (Agenzia delle entrate)

Foto: Andrea Loro (Agenzia delle entrate)

VIDEOFORUM ITALIAOGGI/ Le controversie su classamento e rendita risolvibili con l'istituto

Contenziosi tributari conciliabili

La via giudiziale anche per atti catastali e giudizi pendenti
FABRIZIO G. POGGIANI

Conciliazione giudiziale ammessa per la generalità delle controversie tributarie, comprese quelle concernenti gli atti catastali (classamento e rendita) e anche per i giudizi pendenti al 1° gennaio scorso. Queste alcune delle risposte fornite dall'Agenzia delle entrate, nel corso del Videoforum 2016 di ItaliaOggi, concernenti l'istituto della conciliazione giudiziale, di cui agli artt. 48, 48-bis e 48-ter, dlgs 546/1992, come introdotti e modificati dal recente dlgs 156/2015, che ha previsto la possibilità di applicare l'istituto de attivo anche in sede di secondo grado di giudizio. Come indicato dalle Entrate, la nuova disciplina sulla conciliazione, estesa anche alla fase di secondo grado (appello) opera, in conformità del comma 1, art. 12, dlgs 156/2015 per i giudizi pendenti all'1/1/2016. L'agenzia, tenendo conto delle due nuove tipologie, «fuori udienza» e «in udienza», chiarisce che, per quanto riguarda la prima, che si realizza con il deposito in giudizio non oltre il termine dell'ultima udienza di trattazione di una istanza congiunta (ente e contribuente), la stessa risulta esperibile qualora, alla detta data del 1° gennaio scorso, non si sia tenuta l'ultima udienza di trattazione dell'appello, senza che assuma alcuna rilevanza la data di notifica dell'appello o sia pendente il termine per la proposizione dello stesso, mentre per la seconda tipologia è necessario che la stessa sia esperita nell'ambito di una pubblica udienza, richiesta da una delle parti, senza che si sia tenuta l'ultima udienza di trattazione dell'appello. Sempre in relazione a questo istituto, le Entrate hanno chiarito che risulta sempre possibile conciliare anche liti riguardanti provvedimenti che non prevedono il versamento di una imposta e/o tributo e, di conseguenza, che non possono beneficiare della riduzione delle sanzioni applicabili, nelle misure previste dalla nuova formulazione. Il dlgs 156/2015, infatti, come indicato nella risposta fornita, non ha modificato nella sostanza i presupposti necessari per l'ammissibilità della conciliazione, con la conseguenza che l'istituto è applicabile, in estensione, anche a controversie che, per esempio, hanno per oggetto atti di natura catastale o dinieghi di agevolazioni. Di conseguenza, tiene a precisare l'agenzia, sono potenzialmente conciliabili anche le liti di natura catastale che hanno per oggetto la modifica del classamento attribuito all'immobile (per esempio, da A/3 a A/2) o, addirittura, la rendita; si ritiene anche i redditi di natura catastale come il dominicale e l'agrario, che qualificano i terreni. In seguito al perfezionamento dell'accordo su queste tipologie, gli atti catastali dovranno essere aggiornati, si ritiene a cura dell'ufficio in lite, sulla base dei contenuti dell'accordo perfezionato, sia in udienza che fuori udienza, pertanto con la possibilità di utilizzare entrambe le tipologie dell'istituto de attivo. Sono, infine, conciliabili le controversie inerenti al diniego, espresso e/o tacito, di richiesta di agevolazioni. Infine, in relazione alla maturazione degli interessi relativi al rimborso determinato in sede conciliativa, era dubbia la determinazione degli stessi, in assenza di indicazioni legislative. Le Entrate, su questo ultimo punto, hanno chiarito che, qualora la conciliazione giudiziale (ma anche la mediazione tributaria) facciano riferimento alla restituzione di imposte e tasse indebitamente versati dal contribuente, gli interessi sono comunque spettanti, ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 1, dm 21/05/2009, quali interessi relativi al ritardato rimborso delle imposte. Detti interessi devono essere determinati con le medesime modalità fissate dalle sentenze e/o dagli accordi conciliativi, a prescindere che il rimborso sia riconosciuto da un provvedimento di natura prettamente amministrativa, quale rappresenta l'accordo di conciliazione. Le Entrate, al contrario, negano l'applicazione della disciplina di determinazione degli interessi, di cui all'art. 6 del medesimo provvedimento del 2009, giacché queste disposizioni fanno espresso riferimento agli interessi per ritardato pagamento dei tributi dovuti dai contribuenti, applicabile agli importi determinati sulla base di attività di controllo e di liquidazione delle imposte da parte della stessa amministrazione finanziaria, ancorché eventualmente definiti in sede di mediazione e/o conciliazione. Si ricorda, concludendo, che, attualmente,

gli interessi per ritardato rimborso di imposte pagate e per rimborsi eseguiti mediante procedura automatizzata, sono dovuti nella misura del 2% annuo e dell'1% semestrale, a decorrere dal 1° gennaio 2010. © Riproduzione riservata

VIDEOFORUM ITALIAOGGI / Il fisco chiarisce le relazioni con l'utilizzo delle perdite

Un reclamo con la sospensione

Il parametro di riferimento sarà l'imposta virtuale
DUILIO LIBURDI

Anche per la procedura di reclamo opera la sospensione dei termini prevista nel caso di utilizzo di perdite a rettifiche degli imponibili introdotta dal decreto sulle sanzioni. E, in ogni caso, ai fini della determinazione dell'imposta di 20 mila euro per la proposizione del reclamo nel caso di rettifiche delle perdite, si dovrà comunque fare sempre riferimento all'imposta virtuale. Sono queste le indicazioni arrivate dall'Agenzia delle entrate a fronte di un quesito finalizzato a conoscere le interrelazioni tra la procedura di reclamo e le nuove disposizioni introdotte nell'ambito dell'articolo 42 del dpr n. 600 del 1973 in relazione allo scomputo delle perdite a fronte di accertamento dei maggiori imponibili. Di fatto, una problematica legata al corretto trattamento delle perdite nei diversi istituti previsti dall'ordinamento. Il primo aspetto riguardava la possibilità che, in via interpretativa, l'Agenzia delle entrate modifichi la propria posizione in merito alla applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 17-bis del dlgs n. 546 del 1992 laddove la rettifiche dell'amministrazione finanziaria fosse finalizzata alla mera rettifiche delle perdite. Questo per quantificare l'imposta «massima» di 20 mila euro che, come noto, obbliga alla attivazione della procedura di reclamo-mediazione. Sul punto, la circolare n. 9 del 2012 aveva precisato come nelle controversie aventi ad oggetto le perdite fiscali, per meglio dire, la rettifiche delle perdite, si deve avere riguardo ai fini della determinazione del valore della lite all'imposta virtuale che corrisponde all'ammontare delle perdite rettificate. Di fatto, quindi, un calcolo inesistente sulla quota di imposta che materialmente non esiste ma che deriva, appunto, da un calcolo matematico. Va ricordato come, eventualmente, alla imposta virtuale deve sommarsi quella effettivamente accertata ove dall'accertamento sulla dichiarazione in perdita scaturisse un utile fiscale sul quale, invece, viene a determinarsi una imposta effettiva. In sede di risposta al quesito, l'amministrazione finanziaria ha confermato che le indicazioni del documento di prassi restano del tutto confermate. Peraltro, il valore della lite in tema di imposta effettiva, deve tenere conto anche delle nuove disposizioni introdotte appunto dal decreto legislativo di riforma delle sanzioni tributarie a modifica dell'articolo 42 del dpr n. 600 del 1973. La norma, come modifica la materia, prevede che dall'imponibile accertato da parte dell'amministrazione finanziaria possono scomputarsi le perdite ancora a disposizione del contribuente sino a concorrenza del loro importo. Questa richiesta di scomputo, introdotta in via generale nell'ordinamento, comporta automaticamente una sospensione del termine di impugnativa dell'avviso di accertamento per sessanta giorni. A fronte della richiesta, l'ufficio procede alla rideterminazione dell'imposta eventualmente dovuta e comunica l'esito del ricalcolo al contribuente entro 60 giorni dalla presentazione dell'istanza. Naturalmente, laddove la facoltà venga esercitata, la norma prevede anche che le perdite richieste in utilizzo in scomputo della maggiore imposta accertata vengano di fatto rideterminate nell'ambito delle dichiarazioni presentate successivamente ma prima, evidentemente, della notifica dell'avviso di accertamento. Pertanto, sarà solo a seguito del ricalcolo dell'ufficio che si individuerà il corretto valore della lite cosa che comporta da un lato la successiva determinazione dell'accesso alla procedura di reclamo in relazione alla imposta «effettiva» e dall'altro la piena operatività della disposizione della sospensione del termine per proporre ricorso individuato, appunto, in 60 giorni. Appare però evidente che un problema di carattere temporale potrebbe verificarsi nel momento in cui l'Agenzia delle entrate, in prima battuta, dovesse contestare l'ammontare della perdita. In questo caso, infatti, al di là della questione sulla determinazione dell'imposta virtuale, si tratterà di comprendere ai fini dello scomputo delle perdite dai maggiori imponibili accertati come la prima rettifica ai rapporti. Ciò in considerazione del fatto che, secondo le nuove disposizioni introdotte dall'articolo 42 del dpr n. 600 del 1973, si dovrà tenere conto proprio della possibilità di scomputo delle perdite disponibili a fronte della maggiore imposta accertata. Problematica che, peraltro, potrebbe riguardare tutte le fattispecie

comprese quelle che non devono essere necessariamente sottoposte alla procedura di reclamo. ©
Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un'identità digitale per dialogare con la p.a.

Un'identità digitale, attraverso cui accedere e utilizzare i servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni, e al domicilio digitale (Spid), in collegamento con l'anagrafe della popolazione residente. Spid sarà l'identificativo con cui un cittadino si farà riconoscere dalla pubblica amministrazione, mentre il domicilio digitale sarà l'indirizzo on line al quale potrà essere raggiunto dalle pubbliche amministrazioni. Lo prevede un decreto legislativo recante norme di attuazione dell'articolo 1 della legge 7 agosto 2015, n. 124 (riforma Madia), che modifica e integra il codice dell'amministrazione digitale (Cad) di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82. Il governo ha anche approvato sempre in via preliminare e sempre in attuazione della riforma Madia un dlgs che consente di presentare presso un unico ufficio, anche in via telematica, un unico modulo standard e valido in tutto il paese di segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Disco verde pure a uno schema di dlgs il quale, accanto o in alternativa a procedure ordinarie (Conferenza dei servizi, silenzio assenso), consente a comuni e regioni di individuare, con cadenza annuale, investimenti strategici di grande rilevanza finanziaria e forte impatto occupazionale per i quali richiedere alla presidenza del Consiglio dei ministri una procedura accelerata. Oltre allo schema di dlgs con le norme in materia di riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della disciplina concernente le autorità portuali (si veda ItaliaOggi di ieri) e a quello di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello stato nei carabinieri, il consiglio dei ministri ha approvato il decreto di revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione pubblica e trasparenza. Al di fuori della riforma Madia, via libera allo schema di decreto di attuazione della direttiva in merito ai contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali e modifiche che alla disciplina degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi (anticipato su Italiaoggi di ieri). Infine le nomine. Ok al collocamento fuori ruolo del ministro plenipotenziario Maria Angela Zappia per lo svolgimento dell'incarico di consigliere diplomatico del presidente del Consiglio dei ministri, nonché del ministro plenipotenziario Vincenzo Schioppa Narrante per lo svolgimento dell'incarico di segretario generale dell'Istituto universitario europeo.

Revisori legali in campo per valorizzare le novità introdotte dalla legge di Stabilità 2016

Nuove ipotesi per la previdenza

Gli scenari possibili in un'ottica di attività italo-europea

L'apertura di credito all'ipotesi di una tutela previdenziale assicurata a tutti gli esperti contabili, espressa nei giorni scorsi dal sottosegretario al ministero del lavoro e delle politiche sociali Massimo Cassano nel corso di un forum organizzato dalla Cassa dei ragionieri, è sicuramente il fatto nuovo ed eclatante nello scenario professionale dell'anno appena iniziato. Un viatico che il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, ha commentato con tono legittimamente soddisfatto, «ciò che è stato manifestato da un membro del governo è certamente il segnale che attendavamo da tempo, ovvero l'avallo governativo per aprire una concreta prospettiva previdenziale a migliaia di revisori legali. Una grande evoluzione che conferma la valenza degli sforzi compiuti in questi anni dall'Istituto per cercare attraverso un costruttivo dialogo con varie Casse previdenziali, in particolare proprio quella dei ragionieri, la condivisione di un percorso previdenziale che potesse garantire una tutela futura alla categoria dei revisori. Ovviamente siamo in attesa di approfondire in modo adeguato la complessa realtà di quanto previsto dalla legge di Stabilità, e siamo pronti a vagliare tutte le proposte che potranno pervenire dalle varie Casse, per valutare al nostro interno la migliore soluzione ad una annosa questione che riguarda molto da vicino soprattutto le nuove generazioni di revisori legali. Alla luce della evoluzione professionale italo-europea in atto», ha poi ribadito Baresi, «noi puntiamo come nel recente passato ad avviare una costruttiva aggregazione con una delle casse previdenziali già esistenti, anche per ottenere le ottimali garanzie di sostenibilità del progetto previdenziale stesso. Non abbiamo preclusioni di sorta e valuteremo con attenzione lungimiranza tutte le possibili strade». L'atteggiamento di prudenza assunto dai vertici dell'Inrl deriva sia dalla delicatezza della tematica che dalle trattative in essere che l'Istituto intende giustamente tenere aperte con le varie Casse, con il sostegno di numerosi parlamentari e personaggi politici tra cui Mario Baccini, presidente del Microcredito. Di certo la corsia preferenziale che si era intrapresa con la Cassa dei ragionieri, verrà ripresa con lo stesso approccio propositivo col quale era stata avviata, tenendo anche conto di certe dichiarazioni di referenti istituzionali come il vicepresidente della Commissione della commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziale, Giuseppe Galati che proprio in occasione del forum promosso dai ragionieri ha ribadito come «consentire agli esperti contabili di iscriversi alla Cassa ragionieri significa offrire un percorso previdenziale a questa figura professionale è un atto dovuto. E se in passato la nostra Commissione aveva una funzione di mero controllo contabile, ora abbiamo voluto allargare il raggio d'azione, e siamo un organo di confronto tra governo, istituzioni ed enti, che in grande parte sono gli istituti di previdenza pubblici e privati». Il che significa che di fronte ad un progetto previdenziale da condividere tra diverse figure professionali appartenenti comunque all'area giuridico-economico-contabile, riteniamo che l'atteggiamento del governo e del parlamento non potrà che essere favorevole. Lo stesso Luigi Pagliuca, presidente dell'Istituto previdenziale dei ragionieri, gradito ospite alla recente assemblea nazionale dell'Inrl tenutasi nel giugno dello scorso anno, ha sottolineato come «ciò che oggi si troviamo finalmente ad affrontare è una promettente strada per il futuro perché da un lato abbiamo raggiunto la sostenibilità a 50 anni grazie al riconoscimento degli esperti contabili, dall'altro abbiamo la possibilità di garantire un futuro previdenziale certo a nuovi». E in merito al dialogo aperto con l'Istituto il presidente della Cassa ragionieri, Pagliuca, ha ribadito «la sensibilità dimostrata finora dal presidente Baresi e dell'Istituto per la problematica della previdenza. Tra noi ci sono molti punti di contatto, con l'obiettivo comune di garantire il miglior servizio previdenziale possibile. Si tratta di valutarne prima la fattibilità e successivamente tempi e modalità». Uno scenario decisamente interessante per l'Inrl che, infatti, sta redigendo una vera e propria agenda di lavoro per incontri e confronti con i vari referenti delle Casse, al fine di vagliare tutte le proposte e dibattere nelle dovute sedi dell'Istituto, come del resto stabilito dallo statuto, la scelta più opportuna per i suoi iscritti. «È

ancora prematuro tracciare una road-map previdenziale dei revisori legali», ha poi concluso Baresi, «ma di certo siamo pronti ad ascoltare tutte le proposte e decidere nell'interesse dei nostri iscritti, quale potrà essere la migliore soluzione prospettata». Di certo nelle intenzioni dei vertici Inrl c'è la voglia di accelerare quanto possibile la tempistica per avere in tempi ragionevoli, un prospetto previdenziale sostenibile e favorevole.

Foto: Nella foto il presidente della Cassa ragionieri, Luigi Pagliuca, con il presidente Inrl Virgilio Baresi

Foto: Il presidente del Microcredito Mario Baccini con il presidente Inrl Virgilio Baresi

Publicato in G.U. il Collegato ambientale che promuove misure di green economy

Incentivi per gli appalti verdi

Cauzioni ridotte e obbligo per la p.a. di consumi sostenibili
ANDREA MASCOLINI

Agevolazioni per le imprese con certificazioni ambientali Emas e Ecolabel che partecipano alle gare pubbliche; sconti sull'importo delle garanzie fideiussorie richieste nei bandi di gara e valutazioni premiali in sede di offerta. Sono queste alcune delle novità principali derivanti dall'avvenuta pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (n. 13 del 18 gennaio 2016) della legge 28 dicembre 2015, n. 221 recante « Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali» (il cosiddetto collegato Ambiente). Il testo contiene alcune novità (e ulteriori modifiche al codice dei contratti pubblici) che, in particolare, mirano a introdurre i cosiddetti «appalti verdi» attraverso un incentivo per gli operatori economici che partecipano ad appalti pubblici e sono muniti di attestazione Emas (che certifica la qualità ambientale dell'organizzazione aziendale) o di marchio Ecolabel (che certifica la qualità ecologica di «prodotti», comprensivi di beni e servizi). Il beneficio previsto dalla legge 221 consiste in una riduzione del 30% per i possessori di registrazioni Emas; del 20% per i possessori della certificazione Uni En Iso 14001, o del marchio Ecolabel, della «cauzione» a corredo dell'offerta prevista dall'articolo 75, comma 7, del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Lo stesso articolo introduce la compensazione delle emissioni di gas serra associate alle attività dell'azienda calcolate secondo i metodi che saranno stabiliti in base alla raccomandazione della commissione europea 2013/179/UE concernente le prestazioni ambientali dei prodotti e delle organizzazioni. Per promuovere l'adozione dei sistemi Emas ed Ecolabel si dispone che nella formulazione delle graduatorie costituisca elemento di preferenza la registrazione Emas delle organizzazioni pubbliche e private e la richiesta di contributi per l'ottenimento della certificazione Ecolabel di prodotti e servizi, per l'assegnazione di contributi, agevolazioni e finanziamenti in materia ambientale. La legge stabilisce, inoltre, come procedere all'applicazione dei «criteri ambientali minimi» negli appalti pubblici per le forniture e negli affidamenti di servizi: si prevede l'obbligo, per gli appalti di forniture di beni e di servizi, di prevedere nei relativi bandi e documenti di gara l'inserimento almeno delle specifiche tecniche e delle clausole contrattuali contenute nei «Criteri ambientali minimi (Cam)», ai sensi del piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione, per l'acquisto di servizi energetici per gli edifici, di attrezzature per l'ufficio e di lampade. Tale obbligo si applica, per almeno il 50% del valore delle forniture, dei lavori o dei servizi oggetto delle gare d'appalto, anche ad altre categorie di beni e servizi: affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani; forniture di cartucce e toner; affidamento del servizio di gestione del verde pubblico; carta per copie; ristorazione collettiva; prodotti tessili; arredo per l'ufficio e affidamento del servizio di pulizia e fornitura di prodotti per l'igiene. La legge affida un ulteriore compito all'Osservatorio dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, ossia monitorare l'applicazione dei criteri ambientali minimi. (modifica l'articolo 7 del Codice dei contratti) e dispone che i bandi contengano indicazioni per l'integrazione dei criteri ambientali minimi di cui ai decreti attuativi del piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (modifica l'articolo 64 del Codice dei contratti). © Riproduzione riservata

OBBLIGATORIO DAL 18 APRILE 2016/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Gare Ue, formulario unico

Formulario unico per partecipare alle gare di appalto di livello comunitario obbligatorio dal 18 aprile prossimo. È quanto deriva dal regolamento di esecuzione Ue) 2016/7 della Commissione Ue del 5 gennaio 2016 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea L 3 del 6 gennaio 2016), che contiene il modello di formulario per il documento di gara unico europeo. Il documento, che rappresenta uno degli strumenti previsti a livello Ue per semplificare la partecipazione alle gare pubbliche, è previsto dall'articolo 59 della direttiva 2014/24, e consiste in una dichiarazione formale predisposta dall'operatore economico rispetto a quanto previsto dagli atti di gara. In particolare, si riferisce alle dichiarazioni di non trovarsi in una delle situazioni nelle quali gli operatori economici devono o possono essere esclusi, di soddisfare i pertinenti criteri di selezione e di rispettare, se del caso, le norme e i criteri oggettivi fissati al fine di limitare il numero di candidati qualificati da invitare a partecipare. Il documento, che dovrà essere utilizzato dal 18 aprile, è finalizzato a ridurre gli oneri amministrativi derivanti dalla necessità di produrre un considerevole numero di certificati o altri documenti relativi ai criteri di esclusione e di selezione. Tale documento deve contenere le informazioni indicate chiaramente e in anticipo dalle amministrazioni aggiudicatrici e dagli enti aggiudicatori nell'avviso di indizione di gara e il regolamento consente agli operatori economici di riutilizzare le informazioni fornite in un DgUe già utilizzato in una procedura di appalto precedente, purché siano ancora valide e pertinenti. Il documento dovrà essere prodotto solo in forma elettronica come prevede l'articolo 59, paragrafo 2, secondo comma, della direttiva 2014/24/Ue; l'applicazione di tale disposizione può comunque essere rinviata fino al 18 aprile 2018. Pertanto, le due versioni del DgUe, elettronica e su carta, possono coesistere al più tardi fino al 18 aprile 2018. Se più operatori economici partecipano alla procedura di appalto sotto forma di raggruppamento, comprese le associazioni temporanee, dovrà essere presentato per ciascuno degli operatori economici partecipanti un DgUe distinto con le informazioni richieste; DgUe distinti saranno presentati anche nel caso in cui l'operatore economico faccia affidamento sulle capacità di uno o più soggetti.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Salvio Biancardi Titolo - Il Rup negli appalti di forniture e servizi Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 120 Prezzo - 32 euro Argomento - Le recenti modifi che normative hanno assegnato un ruolo di sempre maggiore rilevanza alla figura del responsabile del procedimento. Nel ripercorrere il quadro normativo complessivo, emerge che quest'ultimo diviene il soggetto al quale vengono attribuite molteplici funzioni, dalle attività propositive a quelle di controllo e collegamento tra organi della procedura di approvvigionamento. Dalla corretta esecuzione dei citati adempimenti dipende quindi il buon esito dell'appalto. Nel manuale vengono quindi affrontate, con taglio operativo, le principali problematiche afferenti il ruolo, le funzioni e le competenze del responsabile del procedimento nella disciplina relativa agli appalti pubblici di forniture e servizi, con particolare riferimento al soccorso istruttorio, ai rapporti con il direttore dell'esecuzione e con la commissione di gara. Il volume intende quindi fornire agli operatori del settore le principali indicazioni per delineare il ruolo e le funzioni del Rup, ripercorrendone in sequenza le principali attività, a partire dal provvedimento di nomina, per poi ripercorrere le principali fasi del processo di approvvigionamento di una p.a., ricomprendendo le fasi propriamente afferenti la procedura di gara, con la nomina della commissione, sino alla fase esecutiva del contratto.

Autore - Pasquale Fimiani Titolo - La tutela penale dell'ambiente Casa editrice - Giuffré, Milano, 2015, pp. 910 Prezzo - 70 euro Argomento - Il T.u. ambientale è stato oggetto negli ultimi anni di diverse modifiche incidenti sul versante penale (quali, da ultimo, le nuove defnizioni di produttore di rifi uti, raccolta e deposito temporaneo introdotte dalla legge n. 125/2015), come pure numerosi sono stati gli interventi della giurisprudenza. Il complesso sistema di tutela risultante da tale evoluzione viene quindi ricostruito nel presente volume in una prospettiva non solo sostanziale, ma anche procedimentale e processuale. di Gianfranco Di Rago

Consiglio dei ministri

Il pubblico impiego cambia: via ai decreti

Entra nel vivo, coi primi 11 decreti attuativi, la riforma targata Renzi-Madia. Interventi per «un'Italia più semplice». Entro il 2017 partirà la «cittadinanza digitale». Controllate: il premier cede al Tesoro solo la vigilanza sul loro taglio Dai "furbetti" a partecipate e Scia: ecco le novità
VINCENZO R. SPAGNOLO

Da un lato la soddisfazione del premier Matteo Renzi e della maggioranza di governo, che parla di stop alla burocrazia e misure «per un'Italia più semplice». Dall'altro lo scetticismo dei sindacati, che aspettano di vedere i testi dei provvedimenti prima di pronunciarsi. In attesa che siano i cittadini a verificare l'impatto della ventata di novità legislative, sono queste le valutazioni "a caldo" che accompagnano la prima infornata di decreti attuativi, ben 11, della legge delega di riforma della Pubblica amministrazione. Il via libera del Consiglio dei ministri è giunto l'altra sera in notturna, dopo due ore di riunione. E ieri mattina, il premier Matteo Renzi e i ministri competenti ne hanno illustrato i contenuti. «Avevamo preso l'impegno di attuare tutta la legge delega entro la legislatura - spiega il ministro per la Funzione pubblica Marianna Madia -, ora abbiamo approvato i primi 11 testi, uno già in via definitiva (in attuazione di una direttiva Ue sul riconoscimento delle qualifiche professionali, ndr) Siamo dunque a più della metà dell'attuazione». I decreti legislativi, che passeranno ora al vaglio delle commissioni in Parlamento (per pareri non vincolanti da dare entro due mesi), prevedono interventi che vanno dalla sforbiciata alle aziende partecipate, alla stretta sui licenziamenti dei dipendenti pubblici «furbetti», fino alla riduzione delle forze di polizia, con l'inclusione delle guardie forestali nell'Arma dei Carabinieri. «Chi timbra e se ne va sarà licenziato». Illustrando i provvedimenti, il presidente del Consiglio mette l'accento sulla novità dell'obbligo di licenziamento dei cosiddetti "furbetti del cartellino": «La norma è semplice: se ti becco a timbrare e andare a casa, ti licenzio in 48 ore - dice Renzi -. Quell'"arbiter elegantia" di Sanremo che timbra in mutande è da licenziare...». Al premier non vanno giù le critiche di Forza Italia e le perplessità dei sindacati: «Vedo una sintesi tra Brunetta e Cgil - osserva - per cui le norme sui fannulloni non sono efficaci e già ci sono. Fino ad oggi non c'era l'obbligo di licenziamento del dirigente. Non è un optional : deve vigilare, altrimenti noi lo licenziamo». Rispetto al dipendente, nelle situazioni di «falsa attestazione della presenza in servizio» è prevista la responsabilità per danno erariale, la sospensione obbligatoria dal servizio e dalla retribuzione, in caso di flagranza. La sospensione scatterà entro 48 ore e il procedimento disciplinare dovrà chiudersi entro 30 giorni. Ancora, è prevista la responsabilità per danno erariale del dipendente (minimo 6 mensilità), se l'illecito danneggia l'immagine dell'amministrazione. Il taglio delle partecipate. Altra misura di rilievo è «la riduzione delle società partecipate definite «inutili» (cioè «le scatole vuote, le società inattive, le micro e quelle che non producono servizi indispensabili alla collettività») abbinata a interventi di moralizzazione sui compensi degli amministratori. Entro un anno, assicura il premier, «le partecipate saranno ridotte dalle attuali 8mila a mille» e si introducono «criteri chiari» per costituirne altre in futuro. La scure non toccherà, precisa Madia, «tutte le società quotate e quelle che hanno emesso bond alla fine del 2015». Una struttura del ministero dell'Economia si occuperà del monitoraggio sul decreto attuativo. Ma la Cgil segnala l'analogia col caso Province: «C'è il rischio che 100mila lavoratori di società partecipate, che non siano Spa o Srl, si ritrovino senza impiego». Trasparenza. Ogni amministrazione sarà obbligata ad indicare in modo chiaro spese complessive e retribuzioni dei dirigenti. I cittadini potranno accedere ai dati dell'amministrazione gratis e in 30 giorni. Inoltre, si istituisce presso il ministero della Salute un elenco nazionale di quanti hanno i requisiti per la nomina a direttore generale delle Asl. Nelle conferenze dei servizi si potranno fare riunioni telematiche. Si dovrà decidere in 60 giorni. E varrà il silenzio-assenso. «Scia» telematica e identità digitale. Chi dovrà avviare lavori di ristrutturazione edilizia, potrà presentare la segnalazione certificata d'inizio attività (la cosiddetta «scia») presso un unico ufficio, anche in via telematica, compilando un unico modulo standard, valido in tutta Italia. Inoltre, entro il 2017 verranno

introdotti per ciascun cittadino una «identità digitale», attraverso la quale si potrà accedere e utilizzare i servizi in rete della pubblica amministrazione, e un domicilio digitale (Spid), in collegamento con l'anagrafe della popolazione residente. Costi standard per servizi pubblici locali. Fra gli altri provvedimenti, c'è il taglio delle autorità portuali (da 24 a 15) e il testo unico sui servizi pubblici locali «di interesse economico generale», che contiene modalità competitive per l'affidamento, costi standard e livelli d'ambito, almeno provinciali, dell'erogazione dei servizi. SUSANNA CAMUSSO «Dopo i testi vedremo che fare» «Abbiamo detto esattamente quello che pensiamo. Adesso aspettiamo che arrivino i testi di questa sequenza di decreti e poi daremo delle valutazioni più precise», ha detto il segretario generale della Cgil. RENATO BRUNETTA (FI) «Dal premier solo frottole» «Il governo annuncia in pompa magna 11 decreti legislativi, però non si conoscono i testi. Renzi dice stupidaggini, racconta le sue solite frottole, le sue solite balle, ma non c'è uno straccio di testo».

I decreti sulla Pubblica amministrazione I decreti sulla Pubblica amministrazione Furbetti del badge Se colti in flagrante, sospesi entro 48 ore da servizio e paga; espulsione in un mese (invece dei 120 giorni attuali) Società partecipate Statali Eliminare in un anno quelle non necessarie , a partire da quelle con fatturato sotto il milione di euro o con più amministratori che dipendenti Per il dirigente che non denuncia, sanzioni fino al licenziamento Un decreto stabilisce chi le guida , amministratore unico o cda (max 5 membri) Vigila sui tagli un apposito ufficio presso il Mef Tetti agli stipendi dei dirigenti ; vietati premi e buonuscite, se performance negative In caso di esuberi: blocco assunzioni, mobilità dei dipendenti , incrocio tra posti liberi ed eccedenze Forze dell'ordine I 7.000 forestali passano ai carabinieri ; in piccola parte a pompieri, polizia, finanza o uffici P.a. Ripartizione di compiti : le "grandi aree" alla polizia, il resto ai carabinieri Numero unico per le emergenze: il 112 Taglio alle autorità portuali : da 24 a 15 I dirigenti Asl possono decadere se non raggiungono gli obiettivi previsti Sblocca burocrazia Conferenze dei servizi : riunioni telematiche, un membro per ente, decisioni in 60 giorni, vale silenzio-assenso Iter più veloci per importanti progetti: i termini 30-180 giorni scendono a 15-90 On-line "Domicilio digitale" : recapito elettronico per ogni cittadino; pagamenti anche con carte prepagate ; Pin unico Ogni cittadino ha il diritto di ricevere dati da tutti gli archivi pubblici entro 30 giorni (se no scattano sanzioni Anac) Per aprire un negozio o ristrutturare casa si presenta un modulo valido in tutta Italia . Se non servono ok, si parte subito: super-Scia Foto: Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, e quello della Semplificazione e Pubblica amministrazione, Marianna Madia

IL CRAC DEI MERCATI Il salvagente della Bce il caso

Renzi salva Mps: in Borsa balzo del 43% «Bad bank» più vicina

Dopo le dichiarazioni del premier («è un ottimo affare») il valore recupera 700 milioni. Cala la paura sulle sofferenze Ma all'orizzonte manca un partner APPUNTAMENTI Cda sui conti del Monte anticipato al 28 gennaio per rassicurare i mercati
Camilla Conti

Quarantatrè virgola quattordici per cento. È quanto ha guadagnato ieri a Piazza Affari il titolo Mps. Nelle sale operative i giovani trader non avevamo mai visto un rialzo così in una sola seduta di Borsa. Anche se è arrivato dopo che le stesse azioni avevano perso quasi il 60% negli ultimi venti giorni. Stiamo parlando di circa 700 milioni di valore recuperato in colpo. Con scambi triplicati rispetto alla media dell'ultimo mese e l'8,1% del capitale passato di mano in una sola giornata. Roba da far tremare i polsi. Per capirsi: mercoledì sera a mercati chiusi il Monte valeva 1,5 miliardi, ieri alla stessa ora la capitalizzazione è tornata abbondantemente sopra i due a 0,73 euro. Ha dunque funzionato il cordone di sicurezza attrezzato d'urgenza - sebbene per ora solo a parole - attorno all'istituto senese che il governo non può permettersi di portare sull'orlo del baratro come è successo alle quattro banchette salvate a novembre. Non solo per le sue dimensioni «sistemiche». Il Monte non è l'Etruria, è sempre stata considerata la banca più «rossa» d'Italia per il suo patrimonio di relazioni che nei decenni hanno aggrovigliato finanza e politica, non solo locale. Ecco perché Renzi ha usato come megafono il Sole24Ore, uscito in edicola ieri mattina, per rassicurare i risparmiatori e richiamare a gran voce gli investitori su Mps, «chiunque verrà farà un ottimo affare». Complici le ricoperture sul titolo, a ridare vigore agli acquisti sono arrivate poi le rassicurazioni del presidente della Bce, Mario Draghi: Francoforte non sta spingendo le banche a risolvere di corsa il problema delle sofferenze e che c'è consapevolezza che il processo di riequilibrio richiederà anni, ha detto in sostanza Draghi. Ribadendo che non ci saranno richieste di maggiori accantonamenti o capitali. A spingere il rialzo dell'intero comparto bancario in Italia ieri è stata anche la prospettiva di un accordo vicino fra Commissione Ue e il governo sulla bad bank necessaria per alleviare il peso di 201 miliardi di sofferenze degli istituti italiani. Oggi una riunione tecnica tra gli sherpa di Bruxelles e i tecnici del Tesoro dovrebbe limare i dettagli finali: il negoziato è su un prezzo di vendita tra il 20 e il 30% del valore nominale dei crediti. Si starebbe studiando una garanzia statale e la costituzione di più bad bank separate a disposizione delle banche che potranno richiederle individualmente o associate. «La bad bank grande ora non è più possibile con le nuove regole europee», ha sottolineato ieri sera il premier Renzi a Porta a Porta. A Siena, però, è presto per brindare. Perché la performance dell'ultimo mese resta negativa (-39,6%) e il titolo, che ora quota 73 centesimi, è ancora lontano dagli 1,2 euro segnati il 4 gennaio. Anche la capitalizzazione del Monte è ancora molto distante però dagli 8 miliardi ricevuti con i recenti aumenti di capitale (5 miliardi nel 2014 e 3 miliardi nel 2015) e dai 10 miliardi di patrimonio netto registrati nel bilancio di fine settembre. Non solo. Scesa dall'ottovolante di Piazza Affari, la banca toscana deve trovare un partner che la accompagni all'altare, così come chiesto dallo stesso Bce. Smentita dai diretti interessati l'ipotesi Banco Posta, l'unico nome che ancora circola nelle sale operative è quello di Ubi ma un eventuale matrimonio "riparatore" avrebbe comunque poco senso industriale, anche alla luce della dote non proprio immacolata della banca senese. Il problema, inoltre, è che una soluzione va trovata in tempi rapidi. Forse troppo rapidi per mettere d'accordo "famiglie" e "campanili" assai diversi fra loro. In serata, anche Renzi, nel salotto di Vespa ha detto che il partner andrà trovato «al termine di un processo che durerà qualche mese». Intanto, Mps ha deciso di anticipare il cda sui conti dal 5 febbraio a giovedì 28 per rassicurare mercato, soci e correntisti.

LA RISALITA

+43,14%

+29,84%

+4,37% MPS 0 -50 +50 CARIGE 0 -50 +50 BANCO POPOLARE 0 -50 +50

LA GIORNATA

+4,20%

+1,94%

+1,20% MILANO 0 -5 +5 FRANCOFORTE 0 -5 +5 NEW YORK* 0 -5 +5 *(ore 20 in Italia)

Non ci arrendiamo di fronte a fattori d'incertezza globali

Tutti d'accordo in consiglio: ora servono ulteriori stimoli

Oggi Tim Cook a Roma

La Apple sceglie Napoli per l'università delle App

Sarà il primo centro di sviluppo europeo dove si insegnerà a sviluppare applicazioni per Mac. Creerà 600 posti di lavoro

ANTONIO SPAMPINATO

Sono passate appena tre settimane dall'accordo che ha fatto fare la pace tra Apple e il fisco italiano. Una pietra tombale costata a Cupertino 318 milioni di euro di imposte arretrate, poca cosa visto che chiude un procedimento per presunta evasione fiscale solo sull'Ires di circa 879 milioni, nei bilanci che vanno dal 2008 al 2013. E ieri, come se niente fosse, l'annuncio, ovviamente graditissimo, della creazione in Italia del primo centro di sviluppo App iOS d'Europa, «per fornire agli studenti competenze pratiche e formazione sullo sviluppo di app iOS per l'ecosistema di app più innovativo e vivace al mondo». Un investimento importante, tanto che si è scomodato anche Matteo Renzi: «Apple aprirà a Napoli, una bella realtà di innovazione. Si parla di circa 600 persone, di una sperimentazione intrigante. Domani Tim Cook sarà qui (a Roma, ndr)», ha detto con orgoglio il premier. Certo, il sospetto che l'apertura del centro abbia fatto parte della trattativa sulle tasse "arretrate" e scontate all'azienda dell'iPhone, c'è. Una nota stonata sulla decisione, importante per l'Italia, anche se più per l'immagine e per le future potenzialità che per i numeri attuali, di portare a Napoli un centro unico in Europa. Il Centro di sviluppo app iOS, sottolinea l'azienda, sosterrà gli insegnanti e «fornirà un indirizzo specialistico preparando migliaia di futuri sviluppatori a far parte della fiorente comunità di sviluppatori Apple». Inoltre, Apple lavorerà con partner in tutta Italia «che forniscono formazione per sviluppatori per completare questo curriculum e creare ulteriori opportunità per gli studenti». Apple prevede di ampliare questo programma estendendolo ad altri paesi a livello mondiale. Nel comunicato diffuso ieri, la Apple s'incensa in abbondanza, distribuendo i sorprendenti numeri dei suoi successi e dei posti di lavoro creati. Non si può però non ricordare che il meccanismo utilizzato dai giganti dell'hi-tech (da Google ad Amazon ad Apple) per schivare il fisco italiano, ha sottratto dalle casse dello Stato la bellezza di 11 miliardi di euro. Detto questo, La crescita senza precedenti di App Store, si legge in una nota, ha aiutato gli sviluppatori in Europa a guadagnare oltre 10,2 miliardi di euro dalla vendita delle loro app in tutto il mondo: in Italia, oltre 75.000 posti di lavoro sono attribuibili all'App Store. Per Tim Cook, ceo Apple, «l'Europa è la patria di alcuni degli sviluppatori più creativi al mondo e siamo entusiasti di aiutare la prossima generazione di imprenditori in Italia ad acquisire le competenze necessarie per avere successo».

CRISI DI FIDUCIA

Il derivato occultato: ecco la bugia di Mps ai mercati

2012-2015 Il Fatto scoprì un buco nei bilanci 3 anni fa, ma la banca ha continuato ad abbellire i conti con un trucco (ora bloccato dai pm) chiedendo 10 miliardi ai soci Silenzio da Consob Un " Cds " registrato come se fosse un " Btp " : Bankitalia lo aveva segnalato già nel 2012

ANTONIO MASSARI E MARCO PALOMBI

Giornata di gloria in Borsa per Monte dei Paschi: dopo aver bruciato metà della capitalizzazione in pochi giorni, ieri è tornata sopra i due miliardi a 0,73 euro per azione (+43,5%). Una piccola buona notizia per chi ha in portafogli titoli di Mps, istituto che però ha urgente bisogno di un compratore (secondo Renzi, chiunque sia, " farà un buon affare "). Eppure negli ambienti finanziari continua a prevalere un certo scetticismo sullo stato della banca: se fosse solo questione di prezzo, infatti, il Monte sarebbe già stata venduta. Ad esempio, la recente chiusura delle indagini della Procura di Milano condotte dal Gruppo Speciale Valutario della Finanza sui trucchi contabili usati tra il 2008 e il 2012 (gestione Mussari-Vigni), ha acceso un faro sul comportamento della banca anche negli anni successivi, quelli della nuova Mps risanata anche grazie a 4 miliardi di soldi pubblici (Monti bond). Da Antonveneta a quella nota del 16 dicembre Dai documenti risulta che l'istituto senese, pur avendo tutte le informazioni, si sia rifiutata fino all'11 dicembre 2015 - quando è stata costretta da Consob (assai distratta finora) - a modificare i suoi bilanci registrando come " derivato " l'accordo Alexandria con la banca giapponese Nomura (chiuso definitivamente a settembre). La conseguenza è che gli aumenti di capitale realizzati nel 2011, 2014 e 2015 per 10 miliardi totali - in gran parte già in fumo - sono stati realizzati sulla base di bilanci " non conformi " , ha scritto Mps. La vicenda nasce, come molte delle difficoltà del Monte, con l'acquisto a prezzi folli di Antonveneta nel 2007. In buona sostanza, da allora - dicono i pm di Milano - l'operazione " Fresh 2008 " con Jp Morgan era in realtà una sorta di prestito mascherato per comprare l'istituto veneto, mentre le operazioni " Alexandria " (con Nomura) e " Santorini " (con Deutsche Bank) due derivati che nei bilanci venivano dissimulati per nascondere perdite miliardarie. I reati ipotizzati per i vecchi vertici Mps e alcuni funzionari di Nomura e Deutsche sono, tra gli altri, falso in bilancio e agiotaggio. Roba passata, si dirà, ma non è del tutto vero. Gli effetti contabili di alcune di quelle " falsificazioni " si sono infatti trascinate almeno fino al 16 dicembre 2015, quando esce un comunicato di Mps: la banca, vi si legge, " ha accertato la non conformità " del bilancio 2014 e della semestrale 2015 e ora si mette in regola. Uno degli effetti sui primi sei mesi dell'anno scorso è una diminuzione del totale degli attivi di 3 miliardi. Il comunicato tenta di far passare la cosa come frutto delle " nuove informazioni " scoperte dalla Procura di Milano: nel bilancio, " Alexandria " era in sostanza descritto come un deposito di titoli di Stato " Btp 2034 " (pronti contro termine), mentre in realtà era un derivato (credit default swap). Questa scelta contabile è stata avallata per anni dalla stessa Consob con effetti migliorativi di vario genere su capitale, riserve, VaR (Value at Risk), etc. Dice il comunicato Mps: il bilancio 2014 era corretto quanto al Cet 1 (Common equity tier 1), un indicatore di solidità patrimoniale. Non era stata una scelta autonoma: la Bce ha riconosciuto " Alexandria " come derivato il 26 ottobre 2014. I vertici Mps, invece, per tre volte nel corso del 2015 si sono rifiutati di correggere i bilanci: solo le " nuove evidenze " della Procura li hanno convinti. Gli ispettori all'Autorità nel 2012: " È un derivato " Quel che si scopre oggi, però, la Consob avrebbe potuto saperlo fin dal 17 aprile 2012: è in quella data che arriva ai controllori della Borsa una relazione di Banca d'Italia, in cui si legge che " lo schema dei flussi di cassa (di " Alexandria ", ndr) ... replica quello di una posizione short in credit default swap ". E ancora: " La struttura complessiva dell'operazione rientra nella definizione di derivato ", mentre Mps " ha invece contabilizzato le diverse componenti... disgiuntamente, allocandole in diversi portafogli ". C'è poi un'altra cosa curiosa. Il comunicato di Mps del 16 dicembre cita come " nuove evidenze " in arrivo dalla Procura il fatto che i famosi " Btp 2034 non sono mai stati acquistati da Nomura " e dunque Mps non poteva inserirli nei suoi conti. Bizzarra scoperta visto che era scritto nero su bianco in

una memoria presentata dai legali della banca giapponese il 1 luglio 2013: Alexandria " è la vendita di un derivato creditizio " e " non richiedeva l'acquisto dei Btp 2034 " , i quali " non sono mai stati effettivamente comprati " . E qui la faccenda si fa imbarazzante. Giuseppe Bivona - ex banchiere in Morgan Stanley e Goldman Sachs, nonché consulente del Codacons proprio per Mps - è un po ' l' incubo di Rocca Salimbeni: in una segnalazione inviata a Consob e alla Procura di Milano a fine dicembre ricorda con puntiglio che il 28 dicembre 2013 e il 29 aprile 2014 - ben dopo la relazione di Bankitalia e le ammissioni di Nomura e nel pieno regno di Fabrizio Viola, l'attuale amministratore delegato - " Mps ha confermato l'esistenza dei Btp 2034 iscritti a bilancio, specificando di averne verificato l'avvenuto regolamento " . Questa la frase di Monte Paschi citata da Bivona: " Esiste la documentazione dell'avvenuto regolamento in data 28.08.2009 dei titoli tra Mps e Nomura " . Ce n'è anche per Giuseppe Vegas e soci: Consob, infatti, ha confermato alla Procura di Milano il 28 dicembre 2014 il racconto della banca sostenendo per iscritto che " la Divisione Mercati ha acquisito documenti comprovanti l'effettivo acquisto dei Btp citati da parte di Mps " . Qualcuno, insomma, sembra aver preso un abbaglio: sulla questione, comunque, non risultano aperte indagini né in Procura, né in Consob.

Foto: In continuità l'amministratore delegato di Mps, Fabrizio Viola. Sotto, la relazione del 2012 di Bankitalia inviata alla Consob Ansa

Fannulloni, licenziamenti lampo «E via i dirigenti che non vigilano»

Claudia Marin ROMA «CHI TIMBRA in mutande è da licenziare in 48 ore. E d'ora in poi, se il dirigente non licenzierà il dipendente che timbra e se ne va, licenziamo il dirigente». Il giorno dopo il varo preliminare dei decreti Madia, a tenere banco è soprattutto la stretta sui dipendenti pubblici infedeli. E Matteo Renzi è in prima fila a tenere alta la bandiera della guerra ai furbetti del cartellino. Pugno di ferro, dunque, contro gli assenteisti truffaldini. Ma anche contro i dirigenti che lasciano correre o i colleghi complici della timbratura fantasma. Per tutti, la prospettiva del licenziamento veloce. E, come non bastasse, anche la richiesta del risarcimento per danno d'immagine (in ballo fino a sei mensilità) e, per i grand commis inerti, addirittura la possibile incriminazione per il reato di omissione di atti d'ufficio. Un giro di vite bocciato da Cgil, Cisl e Uil, oltre che dall'ex ministro Brunetta. E soprattutto dal sindacato dei dirigenti pubblici: «In carcere vanno mandati i mafiosi, non noi». IL PREMIER e il ministro della Funzione pubblica, però, tirano dritto e per tutta la giornata parlano di «svolta storica» e di «Italia più semplice». Ma, dell'intera «rivoluzione» della Pubblica amministrazione, il capitolo che più risuona nei loro messaggi riguarda principalmente le regole per i licenziamenti disciplinari dei dipendenti pubblici. Sulla stessa linea si schiera il leader di Scelta Civica, Enrico Zanetti: «Era da tempo che spingevamo per norme draconiane per i casi indifendibili. Abbiamo trovato molte resistenze, ma alla fine siamo arrivati alla meta». Le innovazioni, come si legge nella relazione illustrativa, puntano all'ampliamento dei casi di «falsa attestazione della presenza in servizio», con sospensione cautelare senza stipendio, da attuare immediatamente e comunque entro 48 ore. C'è anche l'introduzione di un procedimento disciplinare «accelerato» e dell'azione di responsabilità per danni di immagine della Pubblica amministrazione nei confronti del dipendente infedele, oltre all'estensione del reato di «omissione d'atti d'ufficio» ai casi in cui il dirigente ometta l'intervento contro il dipendente infedele. FURBETTI a parte, gli altri capitoli della riforma riguardano il taglio delle partecipate inutili o in rosso; il riassetto delle autorità portuali (da 24 a 15); lo scioglimento del Corpo forestale dello Stato; la creazione dell'albo dei manager della sanità; il rafforzamento della trasparenza delle amministrazioni pubbliche, con l'obbligo di indicare in modo chiaro le spese complessive e, in dettaglio, le retribuzioni dei dirigenti; la possibilità di accesso ai dati da parte dei cittadini, con l'obbligo delle Pa di soddisfare la richiesta in massimo 30 giorni. In arrivo anche: il testo unico sui servizi pubblici locali di interesse economico generale, che contiene modalità competitive per l'affidamento, costi standard e livelli dimensionali di ambiti, almeno provinciali, di erogazione dei servizi; il Pin digitale; il modulo standard per la cosiddetta segnalazione certificata di inizio attività; una raffica di semplificazioni per le grandi opere e gli investimenti strategici.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

LA SVOLTA NEL BILANCIO 2016

Municipi, soldi e competenze ecco il federalismo di Tronca

GIOVANNA VITALE

Il primo passo verso una devoluzione dei poteri e una maggiore autonomia finanziaria dei 15 parlamentini territoriali di Roma è nel bilancio di previsione 2016 che il commissario Francesco Paolo Tronca dovrebbe licenziare nel corso della prossima settimana. Ci sarebbe bisogno di risorse che la situazione finanziaria del Campidoglio non consente di reperire. Mentre agli altri, per il 2016, è stata confermata la stessa dotazione del 2015. Quest'anno le risorse destinate alle ex circoscrizioni saranno aumentate per quasi 5 milioni a fronte di un trasferimento di competenze le maggiori entrate recuperate dalle ex circoscrizioni torneranno alle ex circoscrizioni. Una delle idee per il 2016 è quella di trasformare AequaRoma in un agente di riscossione.

A PAGINA III LA BUONA NOTIZIA è che, per la prima volta da quando se ne cominciò a parlare, il federalismo municipale potrebbe diventare realtà. Il primo passo verso una devoluzione dei poteri e una maggiore autonomia finanziaria dei 15 parlamentini territoriali di Roma è contenuto nel bilancio di previsione 2016 che il commissario Francesco Paolo Tronca dovrebbe licenziare all'inizio della prossima settimana. La brutta notizia è però che la coperta resta corta. Significa che per realizzare quella rivoluzione copernicana su cui si ragiona da più di un decennio, ci sarebbe bisogno di molte risorse in più. Di un "budget" che la situazione finanziaria del Campidoglio - stretto tra una spesa corrente galoppante e un piano di rientro capestro - non ha davvero a disposizione. Spingendo i presidenti dei municipi, in attesa di capire le cifre, ad ammettere: «La teoria è molto bella, ma la pratica - se resta quella che ci hanno illustrato finora - no».

Ma la squadra di sub-commissari chiamati a governare Roma sino a nuove elezioni intende provarci lo stesso: il dossier affidato dal prefetto Tronca a Pasqualino Castaldi, il funzionario della Ragioneria generale dello Stato che ha assunto la delega al bilancio. E perciò, partendo dal presupposto che «su alcune tipologie di spese la periferia è più virtuosa del centro», un po' di risorse su sociale e manutenzione stradale sono state spostate dai Dipartimenti ai municipi. Ma non in base alla spesa storica, bensì riesumando dei coefficienti standard, implementati e corretti sulla scorta dei fabbisogni dei singoli territori, ricavati al tavolo di condivisione con i presidenti. Un calcolo ponderato che ha dunque permesso di definire le cifre. Che non verranno però distribuite a pioggia, ma solo a quei municipi che magari per numero di abitanti o per estensione risultavano i più penalizzati.

Agli altri, invece, per il 2016 è stata confermata la stessa dotazione del 2015.

È così che ha preso corpo il mini-decentramento amministrativo targato Tronca: quest'anno le risorse destinate alle ex circoscrizioni, tradizionalmente in calo, saranno aumentate per quasi 5 milioni a fronte di un trasferimento di competenze.

Compresa la manutenzione del verde orizzontale. Uno schema che però convince solo fino a un certo punto i presidenti. Spiega Maurizio Velocchia, minisindaco dell'XI: «Rispetto ai 195 milioni ricevuti l'anno scorso, stiamo parlando di un incremento di circa il 2%, che però - sebbene sia già un risultato positivo - non ci sembra sufficiente per risolvere le criticità dei nostri territori e a portare avanti una riforma che noi chiediamo da tempo. Per esempio, sulla manutenzione del verde orizzontale il sub-commissario ci ha messo a disposizione 60 centesimi a metro quadro. Ma noi, con quella cifra, possiamo pagare poco più di uno sfalcio d'erba l'anno, che costa 40 centesimi.

Nei nostri parchi, nelle ville, nei giardini di quartiere lo sfalcio va fatto però almeno 4 volte l'anno». Tant'è che tutti gli assessori all'Ambiente dei 15 municipi hanno già scritto una lettera al Dipartimento per

lamentare che non basta. Perciò «se il principio è giusto e condivisibile», conclude Velocchia, «corriamo il rischio che una responsabilizzazione dei municipi si traduca in una deresponsabilizzazione dell'amministrazione centrale». Uno scaricabarile a costo quasi zero, insomma.

L'altra novità contenuta nel previsionale 2016, riguarda poi gli introiti extra: le maggiori entrate recuperate dai territori torneranno infatti da dove sono venute, cioè ai territori. Saranno a loro direttamente attribuite. Una sorta di incentivo a fare di più e meglio. In un campo, quello della riscossione, cruciale per gli equilibri di bilancio ma storicamente trascurato dal Campidoglio. Stanno là a dimostrarlo le gigantesche morosità accumulate nei più diversi settori: dalla Tari alla Cosap. E allora, una delle idee proposte nel corposo documento di programmazione finanziaria ancora in itinere, è quello di trasformare AequaRoma - la società controllata al 100% che si occupa dell'accertamento e della gestione delle entrate tributarie, extratributarie e patrimoniali del Campidoglio - in un vero e proprio agente di riscossione. Così da concentrare in un unico "luogo" l'iter delle tasse locali: dalla verifica al pagamento, fino all'eventuale recupero delle somme non versate. Più complessa, invece, la partita sulla cessione delle partecipate varata dalla giunta Marino e approvata l'anno scorso in assemblea capitolina. Il commissario Tronca, intervistato ieri da Repubblica, spiega che non sono in vista nuove privatizzazioni, tema che esula dalle sue competenze, e che la dismissione delle quote detenute dal Campidoglio in Centrale del Latte, Acea Ato2 e Aeroporti di Roma era già stata «deliberata dalla precedente amministrazione».

www.comune.roma.it roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL VERDE Una delle nuove competenze da trasferire ai municipi a fronte di risorse aggiuntive è la manutenzione del verde orizzontale MINI-AUTONOMIA FINANZIARIA Le maggiori entrate che i municipi riusciranno a recuperare verranno attribuite direttamente a loro I TRIBUTI Una delle idee è trasformare la società AequaRoma in un vero e proprio agente di riscossione